Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 2 Luglio 1932 - Anno X

LA STAMPA

Frangar non flectar

ABBONAMENTI — Ogni numero Cent. 20

VIBRANTE VIGILIA OLIMPIONICA

Il saluto del Duce agli atleti d'Italia

tra l'ardente augurio ed il commovente plauso della gente di Romagna

Dal nostro inviato speciale

Napoli, 1 notte.

Questo treno speciale composto di sole quattro carrozze di prima classe, di un vagone-ristorante e di un bagagliaio, questo treno degli atleti azzurri che hanno stamane ricevuto dal Duce il viatico per la vittoria, e che va ora sotto il sole della grande estate romagnola fra colli biondi di messi, città turrite e un occhieggiare di mare lontano, questo treno che non si arresta e sembra sorvolare le stazioni, veramente intuona col ritmo uguale delle ruote una sorta di fanfara trionfale. La sua marcia non è eccessivamente rapida, ma è ininterrotta, piena, gagliarda; potrebbe apparire monotono se lo splendore dei luoghi non distraesse di continuo lo sguardo imponendo il silenzio ai passeggeri; potrebbe sembrare sonnolento se non richiamasse il pensiero al significato ideale del suo scopo. Forlì è ormai lontana, anche se ancora il cuore è pieno di quanto si è visto e udito poche ore fa; la sponda adriatica, d'una serenità abbagliante, sfila con un succedersi di bianco e d'azzurro, i colori di cui è vestita questa giovinezza superba, scelta a rappresentare la salute e la forza di Italia oltre Atlantico, e navicelle dalle vele arancione vagano all'orizzonte fra crestine candide di spuma.

Natura e spirito

E' passato Bertino, ricordo pascoliano, col suo castello massiccio e i suoi bastioni bruni; il Rubicone — o almeno il fiumicello cui si affibbia per tradizione il fato di Cesare — è stato varcato e Bellaria, cara a Panzini, ci ha lanciato il suo saluto di chiara pace marina; poi il litorale ci ha accompagnato finchè il convoglio, piegando a Falconara, ha dato l'assalto all'Appennino. A mezzanotte la baia di Napoli ci aprirà le sue braccia di antica classica amante e domattina la prua diritta dell'Umberto Biancamano taglierà l'onda col suo prezioso carico di ardire e di speranza.

Ma tutto ciò non è che un panorama naturale in cui s'inquadra questa partenza bellissima; e ciò che a noi preme invece mettere in rilievo è il panorama spirituale nel quale l'azione si svolge. Sono cento-otto gli atleti che il treno porta, centotrentatrè con gli accompagnatori, che sono per loro padri e fratelli, più che compagni nelle future prove; sono centootto stupendi ragazzi, il fiore dell'atletica italiana, vagliato e collaudato con severità esemplare attraverso paziente e oculata selezione. Parrebbe che in loro il sangue generoso, l'esuberanza e l'orgoglio avessero a prevalere; invece mai vedemmo adunata di giovani come questa composta, disciplinata, intenta. Non è certamente inquietudine o ansia; è semplicemente — e lo si vede dai volti, dalle parole, dagli sguardi — piena coscienza di una missione difficile che vorremmo dire terribile se in questo momento ogni espressione forzata, ogni superlativo [illegible] non dovesse riuscire maschera di una retorica inutile.

Lo spettacolo è grave, è solenne, è quasi patetico. Bisogna sentirli parlare questi campioni, bisogna ascoltare, fra cento, un uomo come Nedo Nadi, fissare l'espressione del suo mobile e nobile viso bellissimo, per comprendere la fierezza e la grazia, l'umanità e la delicatezza che possono annidarsi nella coscienza sportiva quando questa coscienza di forza si raffina e si spiritualizza, diviene intelligenza, si spoglia delle ambizioni personali, anche legittime, per tramutarsi in un sentimento di collettività, in un senso che di astratto e di aristocratico che rispecchia la più ferma volontà di una razza e il più schietto orgoglio di un popolo.

Quando stamane, nel palazzo che l'Albornoz costruise e che il Bibbiena e i suoi scolari decorarono, Benito Mussolini dava agli olimpionici il suo saluto e il suo comando, era a questa aristocrazia e a questa intelligenza che si rivolgeva, certo ancora più che ai corpi temprati e alle competenze tecniche.

Gagliardi e silenziosi

La funzione del commiato è stata delle più alte, certo, e solenni. Tanto alta e solenne che la nuda cronaca e le parole — senza commenti — del Duce basterebbero a rendere memorabile la giornata. Ma benchè non crediamo di poterci permettere interpretazioni personali, pure ci sembra che rare volte più di questa il cuore del Capo sia stato vicino al cuore della sua gente. Era soltanto un manipolo questo cui egli ricordava la « missione di ambasciatori straordinari dell'Italia fascista presso la grande Nazione americana », e i doveri inerenti a una « cavalleresca contesa », cui comandava « una condotta irreprensibile come italiani, come fascisti e come atleti », cui formalmente vietava qualsiasi pessimismo o depressione morale, cui infine esprimeva il desiderio che l'opinione pubblica americana possa riconoscere nei nostri atleti « gli atleti gagliardi e silenziosi dell'Italia fascista ».

Ma quale manipolo! Al pari di tutte le espressioni popolari che lentamente maturano nelle coscienze, che non sono esteriorità momentanee, bensì segni di vita e di fede, anche questa — impersonata da un centinaio di giovani — era l'espressione di tutto un nuovo sentire, di tutta una nuova disciplina materiale e morale, di tutto un nuovo modo di interpretare i compiti, i doveri, la dignità di una Nazione. In questa volontà tesa fino allo spasimo verso una mèta di grandezza, in questa severità e austerità e anche sacrificio, il Duce certo si specchiava come un creatore può specchiarsi nella sua creatura, anzi in ciò che di più nobile la sua creatura esprime. Potevano essere, fra i cento, degli incompetenti assoluti in fatto di atletica; ma tutti intuivano che se dieci anni fa questi giovani avrebbero potuto anche esistere come corpi, oggi soltanto, per virtù di quest'Uomo che ci sta dinanzi, esistevano come entità morale della Patria.

La cerimonia ha avuto vari momenti, tutti bellissimi, tutti freschi di giovinezza e di lietezza, prima di culminare col discorso del Capo del Governo; e li rievochiamo brevemente mentre il convoglio degli azzurri, lasciate le Marche, vola ora per l'Umbria e già ha lasciato indietro la rocca di Spoleto e Monteluco, romitorio francescano, è sparito con la sua croce alta che benedice la valle e le sue memorie sante. Rieti approssima, Roma già s'annunzia coi suoi orizzonti solenni, e una specie d'impazienza del mare su cui navigheranno sembra vincere gli atleti.

Come gli antichi combattenti

E' noto che il commiato mussoliniano era stabilito per Roma. Poi il programma mutò e non v'è dubbio che mille volte più pittoresco sia stato questo salire in Romagna dei cento olimpionici per recarsi a ricevere il comando del Capo. Così i combattenti antichi — nei tempi fra il mito e la leggenda — lunghe ore cavalcavano lontano per andare a farsi armare cavalieri. E qui non si era soltanto più vicini e più intimi col Duce; si era anche nella sua terra dalla quale egli scese in campo pronto a tutte le lotte e nella quale a lunghi intervalli ritrova quella pace che il bene della Patria di solito gli nega.

Non anacronisticamente a piedi, neppure a cavallo sono però giunti gli atleti a Forlì. Questo medesimo treno speciale sul quale rifanno ora il viaggio compiuto, era partito ieri pomeriggio da Roma, aveva sostato a Rimini e alle ore 8,45 entrava puntualissimo in stazione. Questa non aveva nulla dell'aspetto uggioso di certi ricevimenti ufficiali: bandiere qua e là, ma, soprattutto, sulle banchine, giovanotti, ragazzi, signorine impazienti di salutare gli olimpionici. Fu un grido unanime, altissimo, che accolse S. E. Arpinati comparso sorridente al finestrino del primo vagone, e con lui l'altero gruppo dei giganti: fu un correre precipitoso verso i passeggeri che intanto balzavano agili a terra recando i bagagli per il rapido cambiamento di vestiti. Gli atleti giunti da Rimini — ai quali si aggiungono tosto quelli che insieme al prof. Grattarola, Segretario generale del «Coni», e al dott. Poggi Longostrevi, medico sportivo delegato a Los Angeles, venuti dall'altro concentramento di Bologna ed erano arrivati a Forlì pochi minuti prima — debbono infatti presentarsi al Duce nelle loro divise bianco-azzurre, colori del nostro Paese, colori del mare e della neve, che bene simboleggieranno l'Italia sulle sponde verdeggianti del Pacifico.

Il corredo

Approfittiamo dell'attimo di sosta per informarci del corredo di cui il « Coni » è stato generoso ai suoi aderenti. Sappiamo così che ogni atleta ha ricevuto, insieme con un solido e bel borsello bauletto, una divisa grigio-azzurra simile a quella dell'aviazione, un paio di calzoni di flanella bianca con relative scarpe e calze bianche, due camicie azzurre, una blu madonna, con cravatta dello stesso colore, un paio di scarpe nere, tre paia di calze grigie. Un equipaggiamento perfetto, tagliato per ogni olimpionico su misura, di cui che non fanno una grinza, torniscono e snelliscono il corpo.

In un baleno gli atleti si cambiano e quando appaiono così vestiti dei pantaloni bianchi corretti alla cintola da una cintura pure essa azzurra listata del tricolore e della loro camicia color del cielo, sono veramente bellissimi. Le signore e le signorine presenti non si stancano di applaudire, di far scattare obbiettivi, di porgere cartoline e biglietti da visita per farli firmare. Ma il tempo stringe. L'on. Fossa, Segretario della Federazione Fascista di Forlì, l'on. Salvi, l'on. Garelli, l'on. Massimi, l'on. Ridolfi, S. E. Barri, Prefetto di Forlì, il console Brandimarte, comandante l'82.a Legione, danno ordini rapidi; e i giovani, usciti dalla stazione, prendono posto in automobili che debbono portarli al Palazzo del Governo. Sono di poco passate le 9.

Forlì in festa

Forlì intanto è in festa, fa apparire alle finestre tricolori e ghirlande, dà insomma il tono delle grandi ore. Ma non ciò, anche qui, nulla di composato, di apparentemente predisposto, in una parola, di ufficiale. Sarà questa anzi la caratteristica dell'intera mattinata, che renderà anche più commovente e intimamente vibrante la funzione.

La sala scelta nel Palazzo del Governo è quella detta dei Trombettieri, decorata dagli affreschi monocromi classicheggianti del Bibbiena, un salone capace di oltre 200 persone, che in breve vediamo stipato dalla pittoresca folla bianco-azzurra e delle Autorità. Ordinatamente gli olimpionici prendono posto. Sono visi a noi noti, corpi erculei oppure snellissimi, di una gradazione di armonie fisiche, di una maschiezza e di una bellezza incomparabili.

Ecco gli schermidori, tra i quali Nedo Nadi sembra un giovane fratello, come sempre incitatore, dominati da Giulio Gaudini che fra essi torreggia con la sua spettacolosa statura: quindici in tutto, con quattro accompagnatori; ecco i sette ginnasti, da Bonoli a Capuzzo, da Guglielmetti a Tognini; ecco la squadra dell'atletica leggera con gli accompagnatori Pucci, Contoli, Erda, Ney; quella dei pugili, dell'atletica pesante, i tiratori col loro capitano Biboli, la squadra della vela, del penthatlon moderno, dei nuotatori, dei velocipedisti. Come si è detto, 108 atleti complessivamente e cogli accompagnatori 133. L'animazione è grande, ma la cordialità di questi sportivi anche maggiore.

Di fuori intanto la folla fa salire alle finestre i suoi evviva e i suoi alalà. Ogni momento è un falso allarme, chè la voce si sparge che giunga Mussolini. Vibrante e unanime va l'applauso a S. E. Starace che si trova a Forlì fin da ieri sera, e che alle dieci compare sulla piazza. Ma questa folla non sa che il Duce è già nel palazzo, non scorge l'impazienza che ormai è chiara sui volti di tutti gli olimpionici. Non vede, ma intuisce. Ed è quando la sala piomba di colpo nel silenzio, che di fuori prorompe un urlo che fa tremare le vetrate chiuse: « Duce, Duce, Duce! ».

Il Duce

Mussolini è apparso sulla porta della saletta prefettizia che dà nel salone degli affreschi. Un moto impulsivo fa ondeggiare un attimo il piccolo schieramento, ma la disciplina vince, gli atleti si irrigidiscono sull'attenti, mentre le braccia scattano nel saluto romano e un grido di potenza indicibile prorompe dai petti di bronzo. Il Capo del Governo che veste di grigio e tiene in mano il suo berretto basco, ed è seguito da S. E. Starace, dall'on. Arpinati e dagli altri Gerarchi, gira un istante sull'assemblea i suoi grandi occhi profondi. E', ripetiamo, un attimo solo; ma quegli occhi ciascuno se li sente fissare non sul volto, ma scendere giù nelle coscienze. L'esame deve essere stato soddisfacente, se un largo sorriso illumina la faccia del Duce. Lentamente egli percorre ora le ali dello schieramento, riconosce, saluta, si trattiene con questo o con quello a scambiare a bassa voce qualche parola; stringe la mano al « tiratore » Morigi, sorride a Nadi; ma il silenzio è egualmente altissimo mentre dalla via il grido cadenzato: Duce, Duce!, continua a martellare l'aria che ne vibra di dietro i vetri: allora egli arretra di qualche passo, ritorna sulla porta della saletta e con voce calda, incisiva, scandendo le frasi e quasi sillabando le parole sulle quali la sua espressione e il suo pensiero più si accentuano, porge il suo saluto, pronuncia il suo comando.

L'imperioso comando

L'ansia, l'attenzione, la commozione, l'affetto, la illimitata devozione che in questo vigore atletico, in queste tempre gagliarde rotte a tutte le destrezze fisiche sembrano anche più patetici e toccanti, sembrano un'offerta anche più piena di tutta la volontà e di tutte le forze. Hanno trattenuto l'entusiasmo mentre il Duce parlava; si sarebbe detto che ciascuno temesse durante il discorso di perdere un solo accento, di non portarsi sul mare l'eco di quella voce incitatrice. Ma quando questa voce si tace e l'imperioso comando: « Voglio che la grande Nazione americana abbia a riconoscere in voi gli atleti gagliardi e silenziosi dell'Italia fascista » suggella la breve orazione, allora fede e gratitudine traboccano e prorompono in un grido: « A noi! » che in così chiuso ambiente di rado abbiamo udito più formidabile.

E agli olimpionici si unisce di fuori la folla con un'acclamazione travolgente; tutto il popolo di Forlì vuol vedere il Duce, vuole partecipare con lui al viatico dato ai partenti. Egli allora si affaccia avendo a fianco il Segretario del Partito e il Presidente e animatore del « Coni », la grande creatura della nuova coscienza sportiva italiana. Si affaccia, ma tosto si volge all'interno e chiama: « Avanti i vecchi atleti! », quelli cioè che già comparvero ad Amsterdam, i veterani dei cimenti mondiali. E con lui la fiera guardia bianca e azzurra risponde al saluto fragoroso degli acclamanti. Per qualche momento, cordialmente, il Capo del Governo si trattiene poi coi presenti, interroga l'on. Ridolfi, scambia impressioni, saluta l'ammiraglio Luigi di Sambuy, accompagnatore della numerosa squadra dei canottieri, riferendosi alla sua trascorsa missione podestarile. Ma ora egli ha da esaudire il voto degli atleti, quello di farsi fotografare e cinematografare in gruppo, all'aperto.

Il baluardo azzurro

Qui la cerimonia tocca forse il suo momento più intimo e gentile; su tutti i volti si vede dipinta la gioia di questi ragazzi, che avranno per loro un ricordo da custodire prezioso negli anni a venire. Si scende nel cortile; gli atleti si dispongono in semicerchio, si stringono al Duce, fanno intorno alla sua persona un magnifico baluardo azzurro. Benito Mussolini tiene alto il viso e guarda verso il sole.

Ma scocca l'ora della partenza.

Dietro al Capo del Governo è una ultima corsa rapidissima, quindi Egli esce mentre la folla continua ad applaudire, sale in automobile, si pone al volante e si allontana rapido, inseguito dall'ultima ovazione. Agli atleti non resta ormai che ripartire.

Il treno speciale deve mettersi in moto alla volta di Napoli alle 11,55 precise; c'è appena il tempo di giungere alla stazione. Qui si rinnova da parte degli sportivi forlivesi la scena di cordialità dell'arrivo.

Certo questi ragazzi lascieranno domani l'Italia con una di quelle immagini che non si cancellano più dal cuore. E S. E. Arpinati chiama allora all'adunata. Gli azzurri gli si fanno intorno come discepoli che attendono che il maestro parli. E il Capo del « Coni » parla infatti. Quietamente, bonariamente, con un tono di pacato affetto, l'on. Arpinati rinnova le ultime raccomandazioni.

« In bocca al lupo »

L'augurio è un augurio di battaglia: « In bocca al lupo! », ed è su questa esclamazione che il treno si muove.

Ora, dopo l'emozione, la calma è ritornata negli animi; i nervi si stendono, quasi gli atleti prevedano che questo tragitto da Forlì a Napoli, prima dell'imbarco di domani sul Biancamano, sia veramente l'unica sosta dopo tanta tensione: chè tosto, anche a bordo, saranno ripresi gli allenamenti. Ma collo stendersi dei nervi si svegliano i formidabili appetiti. Tre turni deve fare il vagone-ristorante mettendo a dura prova la destrezza del personale, ma non certo la sua cortesia: chè in questo bellissimo treno cortesia e signorilità sono parola d'ordine, da parte di tutti e per tutti.

E anche questa grazia, insieme con la forza, è puro stile italiano da recare nella terra ospitale che attende i nostri atleti.

...E' mezzanotte. Entriamo nella stazione di Napoli.

MARZIANO BERNARDI.

Starace a Pesaro

Pesaro, 1 notte.

Oggi, verso le 15, è giunto a Pesaro il Segretario del Partito S. E. Starace, il quale si è trattenuto in città per un'ora circa, durante la quale ha visitato la Federazione Provinciale Fascista, la sede del Fascio e dei Fasci Giovanili.

Il Segretario del Partito si è interessato vivamente al funzionamento degli uffici e delle Opere Assistenziali.

Alle 16.30, il Segretario del Partito è ripartito alla volta della Capitale.

I Magazzini generali
in favore del mercato granario

Roma, 1 notte.

In questi giorni si è tenuto a Genova, sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Lantini, il secondo Congresso nazionale dei Magazzini generali. Il Congresso ha esaminato la relazione circa l'applicazione e la riscossione delle imposte di consumo per le merci depositate nei Magazzini generali; ha poi esaminato la questione dei raccordi ferroviari esprimendo il voto che sia istituito uno speciale capitolato di oneri per i Magazzini generali in virtù della funzione di pubblico interesse che essi esplicano nei rapporti della produzione e del commercio. La discussione è stata poi portata su vari altri problemi inerenti le [illegible] doganali e i depositi fiduciari, i pagamenti dei dazi per le merci superiori alle mille lire oro, ecc., ecc.

L'assemblea si è infine occupata dell'azione delle categorie commerciali interessate nei riguardi della Battaglia del grano, specialmente per quanto concerne il recente provvedimento diretto a favorire la costruzione l'adattamento dei silos e Magazzini generali.

Sull'importante argomento era stata predisposta una relazione nella quale venivano in speciale modo considerati i seguenti punti: a) i Magazzini generali in rapporto alla loro idoneità a realizzare l'ammassamento del grano mediante l'attrezzatura di cui già dispongono e gli ampliamenti e perfezionamenti che possono introdurre nei loro impianti; b) i Magazzini generali in relazione alla possibilità di praticare le tariffe più basse per l'ammassamento del grano in dipendenza del fatto che le spese generali di gestione non verrebbero a gravare soltanto sul grano; c) i Magazzini generali nei riguardi della loro funzione specifica di unici istituti emittenti titoli (fedi di deposito e note di pegno) che rendono agevole la concessione del credito agli agricoltori con ampie garanzie per gli Istituti sovventori alle condizioni più favorevoli del mercato.

Nella relazione si riafferma il principio fondamentale della nostra legislazione che le funzioni di depositari di grano per conto di terzi e anche per conto di agricoltori soci di consorzi ed altri enti agricoli, possano essere esercitate soltanto da stabilimenti, istituti e funzionanti in regime di Magazzini generali.

La relazione infine precisa, con riferimento all'art. 6 del provvedimento legislativo, le direttive da seguire per il coordinamento dell'azione dei Magazzini generali con quella dei mercati a termine delle Borse merci a servizio della cerealicoltura, e ciò allo scopo di realizzare un mercato nazionale unico per il grano, che mediante l'unificazione delle caratteristiche delle partite per creare lotti commerciabili sui mercati a termine, faciliti le transazioni e permetta quindi una determinazione di prezzi più remunerativi.

L'assemblea, dopo ampia discussione, ha approvato alla unanimità le conclusioni della relazione e si è trovata d'accordo sulla opportunità che si provveda con maggior sollecitudine alla unificazione dei regolamenti dei mercati a termine delle Borse merci, per rendere possibile la razionale disciplina dei rapporti fra detti mercati e i Magazzini generali esclusivamente riservati al funzionamento di depositari delle partite di grano negoziabili sui mercati medesimi. A tale fine, è stato conferito all'on. Vianino il mandato di promuovere le necessarie intese fra gli esponenti delle Borse merci.

Difficili negoziati a Losanna
sulla cifra globale e sulle riserve per i debiti di guerra

(Dal nostro inviato speciale)

Losanna, 1 notte.

Il venerdì non è una giornata di buoni auspici nemmeno per le Conferenze internazionali; oggi si è segnato il passo e, in confronto allo slancio che si era tentato di dare alla soluzione nei due giorni scorsi, si può dire, magari, che si sia fatto qualche piccolo passo indietro. Questi alti e bassi non debbono portare allo scoraggiamento, allo scetticismo assoluto; la buona volontà di concludere qualche cosa c'è in tutti, perchè tutti gli Stati hanno gravissime preoccupazioni economiche e sociali.

Finora la Francia aveva fatto parte per se stessa, oggi con Herriot al posto di Tardieu, con la gravità incalzante della situazione interna, noi che non abbiamo risparmiato critiche vivaci alla sua intransigenza fuori luogo e fuori tempo, dobbiamo obiettivamente riconoscere che qualcosa è mutato; appena tre mesi or sono, il Governo di Parigi non avrebbe accettato la dichiarazione del 17 giugno e, ingolfatosi nella polemica di principio, non sarebbe stato pronto a compiere la virata che ha permesso alla Conferenza di non finire sulle secche della decennale polemica franco-tedesca. Con ciò, naturalmente, non neghiamo che la delegazione francese abbia commesso l'errore di non giungere subito a una impostazione realistica non dialettica dei problemi: oltre che guadagnare tempo, si sarebbe avuta una chiarificazione immediata che avrebbe finito per giovare, in primo luogo, politicamente, alla stessa Francia.

Mercanteggiamenti e difficoltà politiche

Tale concordanza sincera e ideale di fini è una forza morale di cui nessun'altra Conferenza internazionale aveva mai goduto, e che non va quindi trascurata; è essa che, malgrado tante difficoltà, tante incognite oscure, ci spinge, più che a sperare, a credere che, alla fine, si arriverà a un accordo. Ma, purtroppo, l'oscillazione odierna è orientata in un senso pessimistico; bisogna saper valutare in quanto essa dipenda dallo spirito di mercanteggiamento, poichè ognuno cerca di cedere il meno possibile e solo all'ultimo minuto, secondo una immutabile legge umana e storica, in quanto si interferiscono direttive e interessi difficilmente spostabili, almeno per il momento presente. Nel primo ordine di ostacoli dobbiamo mettere subito una certa avidità della Francia e degli staterelli aggiranti nella sua costellazione per assicurarsi delle ghiotte porzioni della torta tedesca, che non si sa se e quando verrà sfornata; nel secondo ordine di ostacoli, e sono quelli oggi più seri, più degni di attenzione, poichè si proiettano oltre la fase finale di questa Conferenza, rientrano l'atteggiamento della Germania e quello degli Stati Uniti.

Von Papen si irrigidisce in parte per il motivo logico di contrattare a denti stretti, ma ancora più perchè ha dietro di sè un popolo che è stanco di una serie di avvilimenti, di concessioni strappate sempre fra la diffidenza e il sospetto (ecco la colpa storica della Francia di Poincaré e di Tardieu) e oggi mentre la crisi ha dato il coltello dalla parte del manico ai debitori, vede rosso ad ogni imposizione più o meno presunta, e che qualche anno fa sarebbe stata considerata invece come una felice annatoria. Il Cancelliere possiede la formidabile arma di manovra della probabile successione nazional-socialista; egli sembra dire: « Se è difficile trattare con me, sarà ancor più difficile trattare con Hitler al potere, forse fra uno o due mesi ».

Grandi incontra Von Papen

I debiti di guerra verso gli Stati Uniti, è inutile stupirsene, sono la catena al piede della Conferenza di Losanna; ma ciò era noto a tutti, doveva essere cosciente in tutti gli Stati convenuti sul Lemano. Non è una novità, è una questione già ben definita da tempo e di fronte alla quale occorre conservare i nervi a posto.

Il Comitato delle riparazioni, che ha lavorato tutta la giornata, sempre con l'assenza dei Delegati tedeschi, ha fatalmente dovuto limitare il suo esame e i suoi suggerimenti dentro i termini della resistenza germanica e della delicata linea di condotta da seguire verso l'America; così non si è arrivati a una conclusione, nè sulla somma globale degli obblighi che si assumerà la Germania, nè sulla formula che salvaguardi la regolamentazione futura dei debiti di guerra. Si è giustamente preoccupati dalle reazioni che le decisioni potrebbero determinare in Germania e negli Stati Uniti; ai tedeschi occorre dare la sensazione che si è usciti finalmente fuori dal Piano Young e dalle riparazioni, e che i loro futuri pagamenti restano nel principio da essi accettato di contribuire all'opera di ricostruzione europea; per gli americani si giudica opportuno di non prenderli di punta, di non irritarli in periodo di campagna elettorale, quando la demagogia impazza sovrana.

Ed è perciò che i contatti con i tedeschi sono mantenuti continui; stamane von Papen ha visto MacDonald a cui avrebbe fatto delle riserve di principio e di sostanza sull'interpretazione troppo lata data dalla stampa francese alla sua accettazione di versare delle somme fuori del quadro delle riparazioni.

Nel pomeriggio Von Papen si è incontrato col nostro Ministro on. Grandi. La conversazione è stata lunga e cordiale, ed è venuta a togliere ogni credito a qualche voce stonata su pretesi raffreddamenti fra le due Potenze: l'Italia è sempre fedele alla politica del colpo di spugna, di cui il popolo che in definitiva e più ampiamente d'ogni altro beneficherà è il popolo tedesco. La politica ha le sue necessità, e noi non possiamo e non vogliamo mai essere assenti là dove la nostra presenza è legittima e indispensabile. La cronaca quotidiana dei contatti fra noi e i tedeschi è la sola capace di mostrare la collaborazione costante fra le due delegazioni. Possiamo smentire la voce che la rivendicazione dell'uguaglianza dei diritti da parte della Germania sia stata inserita nei negoziati in corso. Per le questioni politiche l'accordo si baserà su dichiarazioni più elastiche e più pacificamente ammissibili, di cui sono maestri gli inglesi.

Gibson e Norman Davis a Losanna

Per ciò che concerne i debiti di guerra si è tenuti a far sapere, negli studi preliminari della questione, che non si tratta di stipulare una specie di clausola di salvaguardia, la quale, mentre troverebbe l'opposizione decisa della Germania sarebbe male interpretata a Washington; ma di mettere in moto un meccanismo che possa contenere in sè lo sviluppo potenziale del problema per quando sarà pienamente maturo.

Questa sera il capo della Delegazione americana alla Conferenza del disarmo, Gibson, e l'esperto finanziario Norman Davis sono venuti da Ginevra a Losanna, e hanno conferito col Ministro degli Esteri britannico Simon e con MacDonald. Ufficialmente si dice che essi si sono occupati esclusivamente delle questioni del disarmo in rapporto al progetto Hoover: certamente essi debbono aver parlato di questo problema, poichè nella prossima settimana a Ginevra si dovrà pure discuterne prima che la Conferenza prenda le sue meritate vacanze. Ma non si deve d'altra parte escludere che si sia parlato anche dei debiti di guerra, sia pure nel senso che il Presidente Hoover desidererebbe che non si andasse molto avanti con l'adozione di formule troppo categoriche, a cui forse egli sarebbe costretto a rispondere con dichiarazioni intransigenti per necessità elettorali.

Il Comitato delle riparazioni ha rinviato a domani, quando saranno presenti Herriot e Chamberlain, l'esame forse conclusivo per quel che riguarda la somma totale e i riferimenti alla questione dei debiti di guerra, e ha condotto molto innanzi lo studio dell'emissione delle Obbligazioni a carico della Germania. E' una operazione che, nelle sue grandi linee, ricalca quella dell'emissione delle Obbligazioni del Piano Young. L'organizzazione della Banca di Basilea sarebbe evidentemente sfruttata allo scopo; la garanzia dei Buoni non dovrebbe venire da certificati del Reich, bensì da Obbligazioni delle ferrovie, delle imprese di utilità pubblica, ecc. (però da vari giorni a questo proposito si sono avute alte proteste da parte dei municipi germanici); l'emissione avverrebbe solo fra qualche anno, tenendo conto delle capacità economiche della Germania, e sarebbe predisposta in tante quote successive. Non è per puro spirito di ironia se sorridiamo di queste complicate operazioni che finiscono e cominciano sempre in un prestito. Dopo quella del Piano Dawes, dopo quella del Piano Young, dopo quella delle riparazioni orientali, tutto ci induce ad abbandonarci nelle mani di Dio più che nelle costruzioni degli esperti; ma oggi, per uscire dal groviglio, non c'è altra possibilità che muoversi su questo terreno di manovra.

Le piccole Nazioni protestano

A lato delle sei Potenze invitanti, gli Stati invitati ma lasciati da parte hanno cominciato a tumultuare e hanno fatto pervenire i loro lamenti al Presidente della Conferenza. La Polonia ha anche preparato un *Memorandum* sulla sua difficile situazione. Qualcuno di questi Stati ha delle scadenze per i primi di luglio; come dovrà regolarsi? Ciò permetterà anche di avere un piccolo assaggio delle disposizioni degli Stati Uniti. MacDonald ha impedito che la protesta si esprimesse in qualche documento, promettendo che nei primi giorni della settimana prossima i delegati delle Potenze invitate potranno esprimere le loro opinioni e i loro desideri. I Governi di Budapest e di Sofia, giusta le deliberazioni dell'altro giorno, sono stati invitati a inviare i loro rappresentanti. Per chi conosce il ginepraio delle riparazioni orientali quali furono sistemate all'Aja, sa quante difficoltà potranno essere sollevate.

ALFREDO SIGNORETTI

La Turchia a Ginevra

Ginevra, 1 notte.

Quest'oggi si è riunita a Ginevra l'Assemblea straordinaria della Società delle Nazioni, allo scopo di prolungare la data di sei mesi stabilita nel Patto della Lega come termine in cui l'Assemblea deve presentare un rapporto su una divergenza sottomessagli, in base all'art. 15. Il conflitto cino-giapponese, che si prolunga da circa dieci mesi, fu sottomesso quattro mesi or sono all'Assemblea, la quale non potrà ricevere prima di settembre il rapporto della Commissione di inchiesta inviata dal Consiglio in Manciuria. Ora, l'Assemblea non può prendere decisioni in merito alla questione di Manciuria (che è il punto cruciale del conflitto dopo l'evacuazione di Sciangai da parte delle truppe nipponiche) prima di conoscere il tenore del rapporto della Commissione di inchiesta.

Perciò il Presidente Hymans ha oggi proposto all'Assemblea, e l'Assemblea ha accettato, un prolungamento di termini. Nell'ordine del giorno, votato con il consenso della Cina e del Giappone, viene prolungato il termine, pur riconoscendo questa misura (che in certo senso è sempre un attentato ad un articolo del Patto) come eccezionale e da non servire da precedente di sorta. Specialmente in questo senso ha parlato il cinese Yen a cui hanno fatto eco lo svedese Sandler, il cecoslovacco Fierlinger e altri.

Ma prima che si trattasse tale questione lo spagnuolo De Madariaga a nome di un gruppo di ventotto Paesi, tra cui l'Italia, ha invitato l'Assemblea ad invitare la Turchia a far parte della Società delle Nazioni, « constatando che la Repubblica turca riempie le condizioni generali previste nell'art. 1 del Patto, che permettono ad uno Stato di diventare membro della Società delle Nazioni ».

Dopo che il Ministro degli Affari Esteri greco Micalacopulos ha portato la calorosa adesione del suo Paese, ormai definitivamente pacificato con la Turchia, il Presidente Hymans ha messo la questione che riguarda il nuovo Stato membro all'ordine del giorno di una prossima seduta che avrà luogo la settimana ventura.

L'inglese Butler nuovo Direttore
dell'Ufficio internazionale del lavoro

Ginevra, 1 notte.

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro ha proceduto oggi in seduta segreta alla nomina del nuovo direttore dell'Ufficio. L'inglese Butler, finora direttore aggiunto dell'Ufficio, è stato eletto direttore con 21 voti favorevoli su 24. Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione, non ha votato; si sono inoltre avute due astensioni.

Il signor Butler è una personalità eminente e per lunghissimi anni ha collaborato a fianco di Albert Thomas nell'Organizzazione del Lavoro.

La grande avventura dell'"Artiglio,,

nell'emozionante racconto del capo-palombaro

— Dal nostro inviato speciale —

Da bordo dell'«Artiglio», 1 notte.

Abbiamo stasera, passeggiando sulla coperta dell'Artiglio investita continuamente dagli spruzzi, compiuto forse per la prima volta la ricostruzione dettagliata e completa del lavoro svolto dai nostri palombari per arrivare all'oro dell'Egypt.

L'immenso interesse col quale il mondo ha seguito questo lavoro, unico finora nel suo genere, non è stato ancora appagato dalle cronache con le quali il giornalismo straniero ha descritto le operazioni: esse sono state infinitamente più ardue di quel che talvolta apparve in troppo secche ed aride narrazioni.

Eccovi dunque qualche dettaglio nuovo sulla grande avventura attraverso la narrazione viva che me ne ha fatto il capo-palombaro Mario Raffaelli, ormai noto come il più celebre esploratore degli abissi oceanici.

Il pericolo in agguato

— *Ho l'impressione — egli mi dice — che il pubblico non abbia ancora un'idea ben chiara di quello che è stato il nostro lavoro il quale non può neanche lontanamente essere paragonato a quello che si compie con lo scafandro comune, pur così ricco di pericoli e di insidie. Per noi, palombari delle grandi profondità, il pericolo grande e continuo è quello che i cavi si imbroglino nelle slabbrature dello scafo affondato. La vasta fossa che durante due anni gli esplosivi hanno aperto attraverso i quattro ponti del vapore inglese non ha naturalmente degli orli a dei tagli netti. Da una parte e dall'altra è tutto un caos di lamiere schiodate, di pali, di travature. Appena il cavo ci manda a fondo, pur qualche minuto non vediamo assolutamente nulla: contro i vetri non c'è che una enorme macchia di inchiostro.*

«Dopo qualche minuto, lentamente, come nello sviluppo di una lastra fotografica, cominciamo a scorgere i contorni delle cose o piuttosto l'indovinaiamo. Quando io sono laggiù, il mio cervello vede tutto il vapore affondato anche se lo sguardo non arriva a discernere qualche cosa che in un raggio di due o tre metri. Allora entrano in giuoco le correnti. Spieghi bene al pubblico che esse hanno rappresentato per noi la difficoltà più terribile. La loro forza in questo mare è tale, ed è talmente rapido il loro continuo mutamento di direzione, che il palombaro, sospeso al battello come una mosca a un lungo filo di ragno, non sta fermo neanche un minuto secondo. L'enorme peso della torretta di acciaio è annullato. Il caos cui siamo sospesi si curva in un arco immenso, senza che dall'alto se ne possano neanche accorgere. In certi momenti se la palla di ottocento chili che abbiamo sospesa sotto i piedi si staccasse, il palombaro sarebbe trascinato come una piuma nel senso della corrente e se questa disgraziatamente fosse in quel momento orientata verso la muraglia di ferro alta quindici metri che fa da parete alla fossa aperta nel vapore, il pericolo sarebbe gravissimo. Noi cerchiamo quindi di tenerci il più possibile a piombo in mezzo all'apertura, proprio sopra la camera del tesoro. L'oscurità, come dicevo, è densa, e solo i nostri occhi, che hanno subito un lungo adattamento, possono vedere qualcosa. Dentro la torretta non riusciamo a leggere le indicazioni del manometro. Per sapere quando bisogna aprire il rubinetto dell'ossigeno contenuto nelle due bombole non c'è che da fidarsi della propria sensibilità; qualche volta il palombaro non si accorge in tempo che l'aria si sta viziando; è il compagno di sopra che se ne avvede, udendo nel telefono il respiro ansante ed affrettato dell'altro. E' per questo che la sicurezza dell'uomo sul fondo è affidata in gran parte alle ansiose e fraterne vigilanze degli uomini di guardia a bordo».

Se il vetro si spezzasse

Parliamo ora degli incidenti che conseguono a rotture. Sono per fortuna rarissimi. Un giornale estero ha pubblicato la notizia di un incidente capitato al palombaro Bovini al quale, a 70 metri di profondità si sarebbero rotti i due cristalli, costringendolo a tappare la falla con stracci di cotone.

Raffaelli sorride e scuote la testa.

— *Non si è trattato che della scollatura della parte superiore dei cristalli. Il vetro è rimasto a posto. Altro che stracci! Se dovesse spezzarsi il vetro, il palombaro sarebbe stritolato in due secondi dalla spaventosa pressione dell'acqua. Una volta al mio scafandro era sfuggita una vite e il foro coperto dalla vernice era poco più di un millimetro. Ma è bastato perchè lo sentissi l'acqua entrare, con uno zampillo sottile come un ago, ma violento come una pugnalata. L'aria è calda nella torretta, perchè la potassa caustica che assorbe l'acido carbonico si arroventa man mano che fa da calorifero. Ma la temperatura nella parete della torretta è di circa 0 gradi.*

— *Udite dei rumori sul fondo?*

— *Sì. Si sente nettamente il fragore metallico della benna che rinchiude i denti. L'acqua è una meravigliosa conduttrice dei suoni. Nei momenti in cui la visibilità è maggiore, vediamo la benna passare, carica di oggetti, all'altezza degli occhi.*

— *E in caso di pericolo?*

— *In caso di pericolo, se l'uomo che è al telefono non sente risposta dal fondo e ha il dubbio che il palombaro sia stato colto da malore, il verricello lo porta immediatamente alla superficie. Occorrono meno di tre minuti per risalire da 130 metri. Qualche volta, quando si svita il coperchio, l'aria sfugge fischiando: il palombaro, senza accorgersene, aveva dato troppo campo; qualche altra volta, invece, il coperchio non vuol venir via: significa che la pressione là dentro è caduta troppo giù.*

Tra il dubbio e il malumore

Ho chiesto a Carli e a Raffaelli se non hanno mai avuto un minuto di dubbio sul ricupero dell'oro.

— *Sì. Ora si può dirlo. Un minuto di malumore, se non di dubbio, c'è stato. Quaglia e i suoi uomini sapevano in base ad indicazioni matematiche, che la camera del tesoro era occupata soltanto per due terzi dall'oro. Quando invece i palombari l'hanno confusamente veduta piena di oggetti che non si potevano distinguere e quando hanno cominciato a tirar su biglietti, cartucce e fucili, i nostri si sono chiesti che cosa diavolo stava succedendo. Le sorprese — soggiunge Raffaelli, sorridendo — non sono forse finite. Vedrete quando metteremo le mani, per modo di dire, nella camera dei bagagli.*

Ha prodotto a bordo dell'Artiglio una rinnovata impressione di violento sdegno l'intervista pubblicata dal Matin col professore avvocato Lor, di Parigi, nella quale l'illustre avvocato fa delle asserzioni spaventosamente leggere in merito alle pretese del suo cliente, il capitano Davy, e si permette delle insinuazioni idiote sulla condotta del comm. Quaglia il giorno in cui la nave è partita per Plymouth.

Fortunatamente i giudici inglesi faranno rapidamente giustizia di queste balordaggini volgari.

Osservo, nella cabina, alcuni degli oggetti ricuperati. C'è una striscia di carta che fasciava un pacco di biglietti. Vi è stampato sopra l'indirizzo: «A S. A. il Maharajà di Haiderabad». La stampa è davvero nettissima. Quale réclame per la fabbrica di questo inchiostro che ha sfidato dieci anni di Oceano. Vedo un mucchietto di rupie tedesche dell'Africa Orientale, conio del 1903. Che cosa facevano nella camera dell'Egypt?

Sul tavolo altri telegrammi, altra posta. Un telegramma vibrante ha mandato l'on. Barni, per la Gente di mare, un altro l'Ammiraglio Cavagnari, comandante il «Trento» che ritorna dall'Estremo Oriente. Nella sua lunga fila di telegrammi si vedono quelli graditissimi del Podestà di Diano Marina e di Diano Castello, piccolo comune della provincia di Imperia, cui il comandante Carli, il capo-macchinista Albavera e varii uomini dell'equipaggio appartengono. Ai palombari ha affettuosamente telegrafato il suo plauso il Podestà di Viareggio.

Risaliamo sul ponte. Il faro di Ouessant sta dando per radio le indicazioni del tempo: mare grosso, onde di sei metri, vento numero sette. Bisogna rassegnarsi ad aspettare che il tempo si riconcigli con l'Artiglio prima di riprendere la magica pesca.

Carli dà ordini. Se domani c'è sole, tutte le rupie in coperta perchè finiscano di seccare. E' un bucato di biglietti da mille, è la bizzarra biancheria dell'Artiglio.

ITALO SULLIOTTI.

La città che ha 150 abitanti

Venezia, 1 notte.

Verona Padova Altino Aquileia. Altino, ricca di commerci, magnifica per edifici, superba del palazzo dei Cesari, amena per le ville esaltate da Marziale..... Dopo la rovina di Concordia e di Opitergio gli Unni avanzarono sotto Altino. Ecco che sulla caduta della città s'intrecciarono molte leggende. Gli uccelli che nidificavano sulle sue mura volarono lontano portandosi nel becco i lor nati. Una parte dei cittadini migrò nell'Istria, a Ravenna, nelle terre minori della pentapoli; quelli che rimasero, dopo un digiuno propiziatorio di tre giorni, invocarono Dio per sapere se dovevano fuggire per le vie di terra o affidarsi alle navi. Venne una voce dal cielo... Salirono sulla torre, videro le isole della laguna, compresero che quella era la nuova sede assegnata loro dal Signore.

Preceduti dal tribuno e dal clero passarono sulle barche all'isola, vi posero stanza, la chiamarono nuova Altino, ma, in ricordo della torre della patria perduta, la battezzarono col nome simbolico e spirituale di turris — Turricellum o Torcello — popolata fin da quando Altino fioriva tranquilla. Essa raccolse la eredità gloriosa di Altino e quando la città patì l'ultimo crollo dei longobardi anche il Vescovo Paolo venne a Torcello dove i suoi successori ebbero sede fino alla caduta di San Marco. Adesso — per camminar sui fioriti sentieri della storie e delle leggende — converrebbe piuttosto che rileggar il vecchio libretto edito a Venezia molti anni or sono, cercare le stazioni della via crucis — le isole sono il diadema glorioso della città — in quella storia di Venezia nella vita privata che è per sè sola una mirabile creazione.

Ma attorno, attorno, fra orti e giardini, fra canali e rifugi, il cielo getta stelle scintillanti sull'acqua, sulle «valesane», sugli archi, sulle leggerissime loide, sulle croci dei campanili, sulla testa bizzarra di tre biondissime vamp che sono arrivate al Lido ieri sera da Los Angeles, e oggi cercano soltanto il silenzio liquido di queste terre miracolosamente germogliate sui flutti, scrigni e segreti di tutte le più capricciose malie. Si scende. La grande città di un tempo porta pubblicato su due striscie di legno: «Torcello - Comune di Venezia».

Se m'inoltro per il viottolo che profuma di bergamotto e di robinia, il primo che mi viene incontro è il «miracolato» di Padova.

Il miracolo del Santo

Alfredo Simoncini, di anni quarantadue, orciolano, colpito da paralisi tubercolare degli arti inferiori, costretto a camminare con le grucce, da dodici anni, caricato dalla pietà dei compagni in una barca che, l'altro giorno, levava le vele per i Morunzani, giunto a Padova dopo un viaggio triste e faticoso, tre volte presentatosi all'Altare del Gran Santo...

Si leva da sedere. Dritto nella persona, egli guarda il cielo dall'argine fiorito di margherite. «Ho sentito un urto, una vibrazione a questa mano. La mano ruotò come su di un perno. Poi più in alto, più forte, dal braccio alla spalla, al corpo, una energia ignota che mi spingeva fuori, che mi liberava da ogni infermità».

Corre. Cammina. Non direi come prima — quando non era stato ancora colpito dalla paralisi — ma indubbiamente — senza stampelle, liberamente.

Dalle porte delle piccole case — ginestre, gerani, garofani, rose, odor di mare, tagliente, mordente, odor di conchiglie, di giardini improvvisi, fioriti quasi sull'acqua — qualcuno viene a vedere. Conosco la Cattedrale, il Museo, Santa Fosca.

— Ma lei non cerca l'arciprete?

Mi giro a veder dietro a me. Tre vamp americane quando hanno trovato il silenzio, si stendono al sole. Sono allineate sulla proda, succintamente vestite. Interrogano il cielo. Se non fosse per riverenza, potrebbero spogliarsi. Qui non passa anima viva.

Passo l'intercolunnio, entro nella canonica o nello studio dell'arciprete Don Francesco Tagliapietra, rischiarato da una leggenda di Plinio. Ma, per toccare la soglia della porta, son costretto a passare fra i rottami di una specie di naufragio. E' il teatro di Torcello levato nel portico della casa del sacerdote con qualche ombra di Pantalon, di Brighella, di Arlecchino, fra la caterva delle quinte e dei teloni. Il sacerdote mi accompagna a Santa Fosca o alla Cattedrale ma, prima, vuol che veda, chiuse nella cassaforte — una specie di bric-à-brac fantastico di festoni di gale di marmi di bronzi di terrecotte — le reliquie che ha serbato «quasi sul suo stesso cuore», anfore, vasi, calici, agate, una mano del Quattrocento, i cimelii più rari di un'arte che è superstite sulla stessa gloria della città.

La visita di Mussolini

Che mi racconta l'arciprete di Torcello? «Vi è un ricordo vivo — qui dentro — come se fosse di ieri. Un arrivo improvviso del Capo del Governo. Giunse senza alcun annuncio, scese in fretta, s'incantò di fronte al panorama meraviglioso. Ebbi l'impressione che fosse un ritorno e una nostalgia di quest'acqua e di questa terra. Entrò in chiesa, scese nel sotterraneo per vedere la sua costruzione, gli piacque il raccoglimento profondo della basilica, si riempì gli occhi di tutto il mosaico dell'abside che s'adorna della Madonna più bella del mondo, chiese tre, quattro cose, disparate, discordi, e tuttavia legate da un filo logico severissimo. Io fui ammaliato dal suo sguardo che indugiava sugli ornamenti della basilica di cui egli aveva una rara conoscenza storica e artistica. Fuori, nella piazza, i bambini vennero a vederlo. Oh! non dimenticherò mai quel momento. Gli occhi del Duce ebbero una gioia repentina, la sua bocca un sorriso di felicità, le sue mani una lunga tenera carezza. Caro signore, a veder tutto non resta niente, ma Mussolini, prima di lasciarci, guardò bene dentro le nostre anime, e le vide, tutte, attorno a sè, allora, come adesso...

— Principi e Sovrani che arrivano a Venezia vengono a Torcello. Non è possibile non venire. E' la città più piccola, la città ideale, ma, se c'è il sole — guardi laggiù... — anche le cose più lievi sembrano ametiste, topazi, brillanti. Il Re conosce Torcello meglio di qualunque altro. Vi è stato molte volte. Sa i nomi di tutte le memorie che son radunate nella cattedrale e a Santa Fosca. Io voglio dirle — soggiunse il Parroco — una cosa che nessuno sa. Durante la guerra il Re venne a Torcello una mattina, attraversò la piazza, giunse alla porta del campanile. Era accompagnato da un alto ufficiale del suo seguito. Alla porta del campanile prestava servizio un soldato di fanteria.

— Salgo! — disse il Re.

— Nessuno può salire!

— Perchè?

— Io ho un ordine e lo faccio rispettare. (Viso duro, poche parole, non si sa mai...).

Il Re che veste la divisa grigio-verde non si accontenta.

— Non si può?

— Non si può.

— Ma se si trattasse del Re?...

— Gli direi che non si può.

Infatti il Re non salì in cima al campanile — se non più tardi — forse — ma del soldato che teneva fede all'ordine ricevuto volle sapere il nome, per ricordarsene.

Col Re, molto tempo prima della guerra e parecchi anni dopo, la Regina e i Principi. Il Principe Umberto vi trascorse una sera deliziosa cenando alle tavole rustiche imbandite in mezzo alla piazza di Torcello rischiarata dai «falaroti» che sono fanali da pesca larghi e bassi con dei pennacchi lunghi che depongono sulle acque delle striscie e dei corimbi.

— Del resto — conclude il prete — Torcello resta quel che è, una gemma anche se una guida dica che la piazza «ha un aspetto selvaggio» (ho protestato, sa, e rimedieranno...) anche se il mondo continui a parlar di Torcello per «la sedia di Attila» (*Attila flagellum Dei*, parente dei Buranei e vecchi scherzi innocenti) anche se le monografie mettano assieme fasci di invenzioni, o Henry Ansel, per illuminare un romanzo, componga un *flirt* in chiesa dove gli stranieri vengono a vedere, e gli abitanti a pregare.

Torcello ed Hollywood

Le signorine americane non si trovano più. Dopo il sole, fanno un bagno d'archeologia; voglion vedere le pietre scavate nella laguna, i pezzi romani e bizantini, i sigilli e gli emblemi del comune, i mosaici dell'undicesimo secolo, il gonfalone di Santa Fosca in filo d'argento, i preziosi avanzi della pala dorata che fu della cattedrale di Santa Maria, il santuario, le decorazioni arcaiche meravigliose, gli amboni e i plutei, i ricordi dei legionari, la grande sedia di marmo rovesciata nella chiesa accanto all'altare dalla quale i tribuni rendevano giustizia.

Le barche ballano nell'acqua. Accompagnandomi, il parroco mi spiega che non c'è bisogno nè di medico nè di medicine; il vino dell'isola sana tutti i mali e quando arriva il giorno giusto, qualcuno se ne va e qualcuno viene al mondo.

— Perchè questo paese...

— Sissignore, questa città ha centocinquanta abitanti...

Le signorine americane «girano» la sponda che s'allontana nei barbagli del sole che muore.

G. O. GALLO.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

Al Chiarella: *Il laccio rosso*, di Wallace

La Compagnia degli Spettacoli Gialli ha iniziato ieri sera un corso di recite al Chiarella, con «Il laccio rosso» di Wallace. Può parer facile il successo in questo genere di rappresentazioni, data la formula e lo scopo, che è quello di impressionare il pubblico e divertirlo intensamente, senz'altre preoccupazioni. E' precisamente il contrario. Intanto è sempre difficile divertire la gente quando solo al divertimento si tende, e ogni sforzo è rivolto a dipanare con meccanica frigidità qualche banale situazione scenica, sia essa comica o poliziesca. La commedia gialla e la «pochade» corrono lo stesso rischio, campate come sono nel vuoto: e precisamente quello di annoiare terribilmente. Venendo poi al caso nostro, a quegli pseudo-drammi, che vorrebbero essere provocatori di brividi e apportatori di insonnia, un altro pericolo si delinea: il ridicolo. E' assai probabile che dopo qualche scena i personaggi si mutino in fantocci, diventino cioè del tutto indifferenti: le loro azioni, allora, gli assassinii, i misteri, gli urli, saranno tanto più suscettibili di un'interpretazione amena quanto più intenzionalmente spaventosi e «fantomatici». E' chiaro che mancando, gli eroi di queste avventure, anche della più elementare caratterizzazione, non ci venga fatto di partecipare alle loro emozioni e ai loro terrori: non v'è rispondenza o simpatia nell'animo nostro, che ci induca a commuoverci, a tremare di raccapriccio, a sperare nella liberazione dall'incubo e dall'angoscia, a condividere, insomma, i varii stati d'animo della rappresentazione. Si assiste come a un gioco magari abile — quando è abile — che eccita tutt'al più la curiosità. Ed ecco un altro scoglio: perchè la curiosità sia ognora desta è necessaria una tecnica teatrale, una sapienza di tagli, di scorci, di sorprese — fatta soprattutto di sobrietà e di astuzia — che certo non si improvvisa. Non basta mettersi di buona volontà a ridurre un romanzo per il teatro, o a improvvisare una serie di scene più o meno «a sensazione» sulla falsariga di tante altre, per dar vita a un autentico dramma, a spettacolo che dir ci voglia, e sia pure poliziesco. Quando poi anzichè i caratteristici modi e mezzi teatrali, si usano procedimenti proprii del romanzo, analitici, lenti, gravi di ripetizioni e di particolari — che nel libro possono avere un determinato valore, e che sulla scena divengono ingombranti — allora quasi certamente si perde la battaglia. In alcune di queste produzioni, appunto perchè le induzioni e deduzioni, i giri e rigiri dell'azione non finiscono più, mentre l'evidenza della ribalta smaschera i piccoli trucchi e li rende puerili, si direbbe che tra delinquenti, vittime e poliziotti si giochi a chi riesce meglio a far lo stupido: tanto per tirare avanti e combinare gli inevitabili tre atti. E allora dove si va a nascondere il brivido, l'emozione, la folle curiosità, l'insonnia, promessa almeno per una notte? Ma detto questo in generale, ci affretteremo a correggerci, aggiungendo che non bisogna, anzi, non si può, qui, essere troppo esigenti: si tratta di divertimento, di una cosa che non è davvero comodo controllare; e non si pretende certo che tutti debbano divertirsi allo stesso modo e nelle stesse circostanze. E così dicasi del sonno e di altri fatti personali. Lo spettacolo di ieri sera non è nè meglio nè peggio di altri dello stesso genere. Le solite combinazioni, i soliti equivoci, il solito mistero, e una soluzione delle solite. E' stato rappresentato assai bene: con correttezza, precisione, eleganza ed efficacia. Bravissimi attori, cari al pubblico, quali Olga Vittoria Gentilli, il Calò, il Ruffini — che è stato particolarmente efficace, specie nel primo atto, — il Pirani, il De Macchi, Carlo Ninchi, la signorina Adani, hanno messo in evidenza tutto ciò che vi poteva essere via via di angoscioso, tragico, impressionante nelle varie scene. Il pubblico ha applaudito ad ogni quadro e ad ogni chiudersi di velario, e gli attori hanno dovuto presentarsi più volte alla ribalta.

f. b.

Sullo schermo: *Il marito ricco* - *Fiamme umane*.

Carmina non dant panem, dicevano i nostri vecchi, intendendo forse per il pane anche un po' di companatico; ed è certo che anche oggi, pur scrivendo puntualmente un romanzo all'anno, un giovane letterato americano non può pretendere di comprarsi nemmeno un piccolo grattacielo alto così. Di tutto questo sono benissimo informati un giovane scrittore e una giovane scrittrice che si amano teneramente; ma che non essendo ancora milionari preferiscono l'uno di sposare la figlia di un grande editore e l'altra un ricchissimo finanziere. Lo fanno con qualche sospiro e con parecchie giustificazioni che potrebbero anche non del tutto convincere; ma poichè son proprio loro che lo dicono, sarebbe indelicato insinuare qualche smentita. Accade poi che il ricchissimo finanziere sia, nello stesso giorno, interamente rovinato per un tracollo di Borsa e vilmente abbandonato dalla moglie perchè, nello stesso giorno, le è finalmente morta una ricchissima zia: ma quando la giovane donna viene a sapere della rovina di chi è stato suo marito s'accorge allora d'amarlo perdutamente; e per rendersi degna di lui s'impiega come commessa in un grande emporio. (In principio l'avevamo veduta quasi celebre scrittrice dispensare fotografie per la pubblicità d'un dentifricio; l'arte l'aveva imparata, ma non l'aveva messa da parte). Questa cara donnina è Tallulah Bankhead: una nuova attrice che giunge allo schermo dal teatro di posa. Ha un volto da Marlene Dietrich in sedicesimo, garbeggia in trentaduesimo; e poichè non è più giovanissima costringe la fotografia ad essere sfocata ogni volta che lei s'avvicini un po' troppo all'obbiettivo. In parecchi trapassi l'attrice è però sobria ed efficace, d'una morbida e sottile malinconia. Accanto a lei Clive Brook, il quale, a furia di sentirsi dire di essere il prototipo del gelido anglosassone, si sta facendo una mutria sempre più glaciale e disdegnosa; ed ha perfettamente ragione quando dice, nel primo tempo: «Vorrei costruirmi un grattacielo per poter guardare tutto dall'alto».

Fiamme umane è un film di ripiego, intreccia alle vicende d'un processo parecchie visioni di guerra. Quando gli americani ambientano un film tra il 1914 e il 1918 vorrebbero farci credere d'aver fatto tutto loro, in quegli anni; ma perchè poi darsi la zappa sui piedi con belliche visioni che farebbero sorridere l'ultimo dei caporali? Nel film appare Betty Compson, una tra le poche superstiti veterane del cinema: particolarmente penoso un nano di almeno quarant'anni, che qui, malamente truccato, dovrebbe apparire come un ragazzino.

m. g.

AL MICHELOTTI si è avuto ieri sera l'annunciato debutto della Compagnia di operette Odette Marion, che davanti ad un pubblico numeroso ha rappresentato «La principessa della Czarda» di Kalmann. L'insieme degli attori della Compagnia è apparso ottimo, e gli applausi sono stati ad ogni fine d'atto numerosi e convinti. Questa sera «La Duchessa del Bal Tabarin» di Carlo Lombardo.

Bollettino Militare

Roma, 2 notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca: **Corpo di Stato Maggiore.** — Colonnelli: Villa Santa, nominato capo S. M. Corpo Armata Verona. — Tenenti colonnelli: Angelica, destinato 8° Artiglieria pesante.

Arma dei Carabinieri Reali. — Tenenti colonnelli trasferiti: Castellaneta a Caltanissetta, Nellaggitta a Lecce, Nasi a Roma, Greco a Gorizia. — Maggiori trasferiti: Demitri a Teramo, Emanuela a Perugia, De Angelis ad Enna, Fino a Lucca. — Capitani trasferiti: Vessitelli a S. M. Capua Vetere, De Bianci a Parma, Alessandri al battaglione Roma, Barchiesti a Viareggio, Contadini alla Legione allievi Roma, Airara ad Aquila. — Primi tenenti: Ferrari, trasferito a Verona. — Tenenti: Amoroso richiamato in servizio a Roma 2°. - Sono trasferiti: Vaccarella a San Pietro in Vincoli, Amato a Gallipoli, Corvo a Messina, Vignano a Bisacquino, Fusco a Montella, De Maro a Cagliari, Chiappa ad Albano, Vocsi a Terracina, Caretta ad Aquila, Fusco a S. Stefano Camastra.

Arma di Fanteria. — Colonnelli: Colli Vignarelli, collocato a riposo; Chiolini, nominato comandante distretto Benevento; Battista, idem Vercelli; Pessi, collocato a disposizione Ministero Guerra. — Tenenti colonnelli: Peloso, 55° fant., sospeso impiego. — Maggiori: Costa, trasferito distretto Sulmona; Peretti, trasferito Corpo Armata Trieste. — Primi capitani: Nocchi, richiamato in servizio 78° fant. — Capitani: Ruffo, rimosso dal grado. - Sono trasferiti: Aielli al comando Divisione Novara, Paulini alla Scuola allievi ufficiali Salerno, Garofalo al 63° fant., Pollin al 78° id. — Tenenti: cessano di appartenere alle Truppe coloniali: Cirini, trasferito all'8° fant.; Laudani al 2° fant.; Quesada al 7° bersaglieri.

Arma di Cavalleria. — Capitano Valenzano dalla Tripolitania trasferito al Reggimento Nizza.

Arma di Artiglieria. — Colonnelli: Pistoni, incaricato funzioni capo reparto presso Direzione superiore servizi tecnici di artiglieria; Agostoni, incaricato funzioni capo reparto Studi, esperienze, ricerche presso Direzione superiore servizio tecnico. — Tenenti colonnelli: Lupi, collocato in aspensione impiego; De Luca, nominato direttore primo Centro esperienze [illegible]; Robusti, trasferito Direzione superiore servizio tecnico artiglieria. — Maggiori: Questa, destinato 4° pesante campale. — Primi capitani: Bosichelli, collocato ausiliaria; Pisconi, idem; Mazza, destinato Scuola applicazione artiglieria; Piana, assegnato comando Divisione Cuneo. — Capitani: Colavolpe, destinato 3° campagna; Vinera, destinato 1° pesante; Pugliese, trasferito deposito munizioni Casaralta; Tonalli, trasferito 8° pesante campale.

Arma del Genio. — Capitani trasferiti: Toma, all'ufficio fortificazioni Venezia; Marchetti, all'ufficio fortificazioni Corpo armata Udine. — Tenenti trasferiti: Novelli, alla Scuola applicazione artiglieria e genio; Lonardo, al Gruppo aerostieri.

Le anticipazioni granarie

5 milioni della Cassa di Risparmio di Alessandria

Alessandria, 1 notte.

Allo scopo di moralizzare e disciplinare i mercati granari del nostro territorio, la Cassa di Risparmio di Alessandria, presieduta dal conte Guido di San Marzano, ha deliberato di mettere a disposizione degli agricoltori alessandrini la somma di cinque milioni di lire per le anticipazioni granarie per il corrente anno.

Il mercato dei bozzoli

Milano, 1 notte.

L'Ente Nazionale Serico comunica alla Agenzia Stefani i dati pervenutigli telegraficamente dai seguenti mercati bozzoli:

30 Giugno	Kg.	Media giorn.	Media progr.
ACQUI	1030	4,349	4,206
ASTI	29.150	4,196	4,314
CARPANETO	3445	3,60	3,56
CREMONA	87	2,909	3,068
FIORENZUOLA	4303	3,376	3,111
FOSSOMBRONE	118.01	3,836	3,893
LUCCA	5919	3,671	3,64
MODIGLIANA	6182	4,262	4,450
MONTEVARCHI	3293	3,596	3,64
OSIMO	868	3,69	3,583
PERGOLA	1009	3,968	4,034
PERUGIA	1202	3,909	3,763
PESCIA	2747	3,693	3,808
PREDAPPIO	0406	4,894	4,438
1.o Luglio			
TORINO	325	3,804	3,983
ALESSANDRIA	1673	4,107	4,061
ASTI	79.280	4,304	4,241
BADIA POLES.	966	3,160	3,049
BRA	18.965	4,446	4,349
BOLOGNA	100	3,986	3,909
BUGGIANO	66	3,75	3,607
CAVOUR	6160	4,074	4,38
CHIESINA	4116	3,682	3,743
CORTEMILIA	3000	3,70	
CUNEO	5440	4,303	4,316
CREMA	7913	3,168	3,187
FOSSANO	13.600	4,19	4,211
LONIGO	226	3,417	3,983
MONDOVI'	919	4,393	4,114
OSIMO	436	3,478	3,68
PIACENZA	860	3,60	3,16
PINEROLO	9360	4,007	4,193
RACCONIGI	5800	4,317	4,345
SALUZZO	6600	4,46	4,301
STRADELLA	1882	3,483	3,423
VOGHERA	2890	3,639	3,763

TORINO, 1. — Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa comunica il bollettino ufficiale dei mercati bozzoli:

1 Luglio	Kg.	Media giorn.
CARMAGNOLA	9000	4,40
BRUSASCO	700	4,80
IVREA	100	3,60
SAVIGLIANO	1250	4,288
CARRU'	1950	4,161

Acqui, 30 notte. Gialli puri, bianchi e incrociati chinesi kg. 1030, prezzo medio d'oggi da L. 4,30 a 4,60; prezzo medio progr. L. 4,206.

Cavallermaggiore, 30 notte. Incrociati chinesi superiori kg. 2700, prezzo medio L. 4,176.

Chivasso, 30 notte. Incrociati chinesi kg. 400,60 da L. 3,60 a 5,00 al kg.; media L. 4,285.

S. Stefano Belbo, 30 notte. Incrociati chinesi kg. 1069,6, da Lire 4,20 a 4,50 al kg.; media L. 4,473.

Vigone, 30 notte. Incrociati chinesi kg. 2520, da L. 4,20 a 3,90 al kg.

Villafranca Piem., 30 notte. Incrociati chinesi kg. 2250, da L. 4 a 4,50 al kg.; media L. 4,250.

Alessandria, 1 notte. In piazza Genova il mercato dei bozzoli bianchi, gialli, sferici chinesi e loro incroci, è stato stamane meno abbondante di ieri: il quantitativo venduto è stato di 1672 kg. da L. 3,90 a 4,25 al kg.; media progressiva L. 4,061 al kg.

Casale, 1 notte. L'odierno mercato dei bozzoli è stato caratterizzato da una sensibile diminuzione di merce sulla piazza, ciò che ha prodotto un leggero aumento nei prezzi. In complesso si sono venduti alla mercuriale kg. 351,9 di bozzoli gialli, nostrani, chinesi e loro incroci ad un prezzo medio giornaliero definito in L. 4,039 al kg. Il prezzo medio progressivo a tutt'oggi è di L. 3,877 al kg.

Cassinasco, 1 notte. Incroci chinesi di prima scelta da lire 3,60 a 3,70 al kg.

Castelnuovo Bormida, 1 notte. Quantità venduta oggi kg. 887; prezzo medio giornaliero L. 4,285; prezzo medio progressivo a tutt'oggi L. 4,040.

Chivasso, 1 notte. Incrociati chinesi kg. 428,40 da L. 3,90 a 4,60 al kg.; media L. 4,4172.

Nizza Monf., 1 notte. Incrociati chinesi kg. 5740, prezzo medio giornaliero L. 4,331.

Novi Piemonte, 1 notte. Contrattazioni esigue. Le campagne vicine hanno esaurito i loro prodotti e le partite più notevoli scendono ora dalla collina, cioè dalle valli dell'Orba, del Lemme e della Scrivia, nel Tortonese, cui, per ragioni topografiche, fanno capo ai nostri mercati. La filanda Armelia ha ammassato oggi una quantità inferiore ai 1000 chilogrammi, mentre i compratori per la filanda di Bassiurno e per ditte di fuori, hanno ammassato quantità di gran lunga superiori, fra gli otto ed i dieci quintali. I prezzi, quest'oggi, sono gli stessi di ieri: da L. 3,80 a 4 al kg.; scarti al disotto di L. 3.

Rignanarzano, 1 notte. Bozzoli di incroci diversi da L. 3,60 a 3,70 al kg.

S. Stefano Belbo, 1 notte. Incrociati chinesi kg. 3332,4, da L. 3,80 a 4,90 al kg.; media L. 4,475.

Tortona, 1 notte. Mercato stazionario: la merce va continuamente diminuendo, mentre i prezzi sono sempre in sensibile aumento. Quantitativi entrati in città kg. 9547 ad una media di L. 3,78; massimo L. 4,10 al kg. Gli scarti sono quotati a L. 1,70 al kg.

Valenza, 1 notte. Il mercato dei bozzoli procede molto fiacco sulla nostra piazza con limitata quantità di merce che affluisce continuamente presso la locale filanda, senza dare l'animazione caratteristica dei passati anni, in questo periodo di piena vendita. Le quantità che si presentano al giudizio dei competenti sono tutte ottime sotto ogni rapporto ed i prezzi si mantengono abbastanza sostenuti con tendenza al rialzo. Ecco le quotazioni odierne: bozzoli nostrani ordinari misti da L. 3,50 a 3,60 al kg.; gialli sferici chinesi e loro varietà ed incroci da L. 3,70 a 4,90; scarti di ordinari da 2,10 a 2,30; id. di superiori classi da 2,40 a 2,45 al kg.

Vigevano, 1 notte. Partite mercantili kg. 350,400; media giornaliera L. 3,073; media progr. L. 3,070.

Voghera, 1 notte. Il mercato dei bozzoli ha visto affluire ancora buona quantità di merce che è stata venduta in brevissimo tempo. Il prezzo continua a mantenersi sostenuto e pertanto l'adeguato è elevato. Il bollettino odierno registra i seguenti dati: kg. 1047; adeguato giornaliero L. 3,609; adeguato progressivo L. 3,762.

Volpedo, 1 notte. Chinesi incrociati e qualità mista da L. 2,60 a 3,10 al kg.

Il riordinamento dell'archivio storico del Comune di Biella

Biella, 1 notte.

In questi giorni, grazie all'interessamento del Commissario Prefettizio, Ferreratl, si sono portati a compimento i lavori riguardanti il riordinamento dell'archivio storico della nostra città. Il provvedimento per la conservazione di tutti i vecchi documenti che ricordano le vicende della nostra terra, e per la loro razionale disposizione, merita lode incondizionata. Esso si riallaccia, dopo un lunghissimo periodo di quasi completo disinteressamento, a una delle tante iniziative di Quintino Sella, che oltre a essere stato un grande politico e un grande finanziere, fu anche un illustre scienziato e un valente paleografo.

Il Sella aveva appreso paleografia dal famoso Vayra dell'archivio di Stato di Torino, e fin d'allora aveva accarezzato il progetto di fondare a Biella un archivio storico e di farvi affluire a questo tutti i documenti dispersi nei varii Comuni biellesi, a fine di evitare che andassero dispersi. La prima raccolta di atti storici biellesi è appunto dovuta a lui. Molti di documenti, raccolti nell'archivio, recano tuttora il regesto scritto di suo pugno. Egli aveva anche ottenuto da alcuni sindaci la consegna di carte antiche esistenti nei loro Comuni.

Ma, morto il Sella, l'opera rimase interrotta. Le migliaia di documenti per molti decenni restarono, impacchettati alla rinfusa, in oscuri e umidi locali annessi alla Civica Biblioteca di via Arnulfo. Un risveglio però avvenne nel 1927, in occasione del primo centenario della nascita di Quintino Sella.

La Società Storica Subalpina intervenne alle cerimonie commemorative, presentando il primo volume (a cui tenne poi dietro un secondo e un terzo) contenente i documenti, conservati nell'archivio di Biella, fino alla data del 1379, che è l'anno in cui Biella si è data a Casa Savoia. Naturalmente, questi tre volumi contengono soltanto i documenti che si poterono ritrovare, chè d'altri era stata constatata la scomparsa; fra questi ultimi, ad esempio, l'importantissimo documento della dedizione dei Biellesi ai Signori di Savoia. I tre volumi furono compilati dai proff. Luigi Borello e L. Tallone.

La odierna suddivisione di ogni atto per serie, categoria e classe, risponde a criteri indovinatissimi.

Ultimata, così, questa poderosa opera di riorganizzazione, il gr. uff. Ferreratl lavora ora per tradurre in realtà quella che era già stata una delle grandi aspirazioni del Sella, e cioè la formazione di un archivio storico unico per il Biellese. Perciò ha invitato i Comuni biellesi a voler destinare all'archivio di Biella i documenti storici in loro possesso. Con questo i Comuni non perdono i loro diritti di proprietà sui documenti consegnati alla città di Biella: i documenti s'intendono semplicemente depositati.

I debiti pubblici italiani diminuiti di 83 milioni

Roma, 1 notte.

Alla data del 31 maggio scorso, la somma generale dei debiti pubblici italiani risultava diminuita di 83 milioni in confronto del 30 aprile, essendo discesa da 92.195 milioni a 92.112 milioni. La diminuzione è dovuta interamente alla riduzione del debito fluttuante che è disceso da 6.370 milioni a 6.287 milioni.

La chiave

Rientrava accarezzandosi soddisfatto le guance appena rasate. Dette un'occhiata alla valigetta ormai pronta, all'impermeabile che la cameriera aveva portato: e si palpava in una tasca il portafogli, nel taschino gli spiccioli. Elena lo seguiva in silenzio. Avrebbe voluto fuggire, esser sola; eppure, in quegli ultimi istanti, non poteva non essergli accanto.

Giulio aveva preso dal cassettone l'orario, lo ripiegò in un giornale. I guanti, quelli più leggeri, di filo; ancora un'occhiata all'orologio; frettoloso e contento, pareva che partisse per una breve vacanza.

— Arrivederci, Nenè: stai buona, a domani sera, se non potessi ti telegrafo, ma domani sera son qui.

Aveva presa la moglie alla cintola, baciandola prima sull'una e poi sull'altra guancia. Elena ebbe quasi un moto di ripulsa, ma ancora la tratteneva un'ultima timida speranza. Giulio si soffiò il naso, rumorosamente, soddisfatto, sbandierando il fazzoletto prima di riporlo nel taschino. Le tornarono alla mente altri gesti, altri atteggiamenti, che le erano sempre dispiaciuti ma che ogni volta aveva cercato di dimenticare. Quando a tavola lavorava e lavorava con lo stecchino; quando a teatro, non appena seduto sulla sua poltrona, si traeva di tasca un pettinuccio e a lungo si ravviava i capelli un po' radi; quando sbirciava attento il mozzicone della sigaretta per trarne un'ultima boccata, a costo di bruciarsi le dita, prima di decidersi a buttarlo nel portacenere.

— Allegra! — le disse ancora dalla soglia, volgendosi con un urtone al battente; e s'allontanò con un lamentoso cricchiar delle scarpe d'un giallo sgargiante.

Elena si trovò seduta su di una poltroncina, lo sguardo fisso nel vuoto. Si torceva le mani, respirava a fatica. Lo sforzo di voler sapere, di voler vedere, ora le appariva troppo grave per le sue povere forze. S'avviò lentamente, stanchissima, verso la sua camera. Aprì il cassettone e in un canto, nascosta sotto il velo d'una camiciola, ritrovò la piccola chiave, tornò lungamente a guardarla. Era una chiavetta simile a quelle delle valige e delle automobili, breve, sottile, con qualche macchiolina di ruggine, con un graffio al cannello: e guardandola sulla palma rosea della mano, si sentiva tutta percorrere da un brivido di gelo.

La prese una furia improvvisa, d'andare, d'andar subito; indossò un vestitino semplice, quasi dimesso; sul capo avrebbe voluto avere un fitto velo, come s'usa nei romanzi in quelle occasioni; fissava, invece, nell'armadio, tutte quelle calottine da porsi ognuna di sbieco, a coprire tutt'al più l'orecchio e qualche ricciolo. Ritrovò un cappello a campana, dalle larghe tese che le scendevano sulle guance. Era di qualche mese prima, aveva dovuto smetterlo perchè Giulio, quando glielo vedeva, con risate grosse e grasse la chiamava Don Basilio; a lei piaceva molto, non s'era ancora decisa a disfarsene; ora l'avrebbe aiutata, le avrebbe dato un po' di coraggio. Le dieci echeggiarono in lenti rintocchi dalla pendola del corridoio. Giulio doveva esser partito alle nove e ventisette. Volle esser sicura, s'accostò al telefono, volle attendere che le dieci tornassero a sonare; e allora formò rapidamente il numero dello studio. Riuscì ad alterare la voce, chiedendo dell'ingegnere; seccamente la signorina le rispose che era a Roma, fino a dopodomani: chi parlava? Agganciò di scatto, bisognava andare; e uscì con le labbra che le tremavano.

Il mattino era chiaro, con brividi di frescura per la pioggia recente. Gli asfalti erano già asciutti al sole caldo, tra gli acciottolati si stendeva ancora qualche pozzanghera. Nubi diafane passavano per il cielo, le loro ombre trascorrevano per parchi e giardini rendendo più cupa la folta verzura. Elena camminava come esausta, non voleva prendere un taxi, sentiva che non avrebbe potuto pronunciare il nome e un numero d'una via. Procedeva lentamente, lo sguardo a terra; un tale le mormorò qualche parola: non lo vide, non lo udì. L'altro potè sperare per qualche istante; ma poi, accelerando il passo, al rivedere quel volto di sotto la tesa del cappellone si disse: che faccia da funerale; e svoltò rapido, con una lunga occhiata a una ragazza che sulla soglia d'una bottega rideva e rideva.

Elena era giunta lungo il fiume, gonfio e limaccioso; seguì la spalletta d'un ponte, ritrovò il viale che saliva per i colli, la prima strada a destra, solitaria e deserta fra il silenzio dei giardini e dei giardinetti che occhieggiavano oltre i cancelli. Era quella, la porticina. Quattro giorni prima, tornando da Marisa che aveva cambiato casa da poco, aveva scorto Giulio guardarsi furtivo alle spalle prima d'infilare una chiave in quella toppa. Erano le sei precise. Il giorno dopo, e così gli altri due giorni, rincantucciata in fondo a una automobile, alla stessa ora, l'aveva rivisto; si toglieva la chiavetta dal taschino dove riponeva i fiammiferi, apriva appena quel tanto che bastava per insinuarsi, richiudeva adagio, senza alcun rumore; e poco dopo le persiane al pianterreno lasciavan filtrare una debole luce.

Ora si ritrovava dinanzi a quella soglia. La vernice del legno era rugosa e screpolata, due fori anneriti denunciavano l'impronta d'una targhetta, l'ottone della maniglia era velato di ruggine. Subito il battente cedette; allo sfilare la chiave, si ritrovò sul guanto una macchia d'unto; il passante doveva essere moltissimo oliato. Ebbe la tentazione di fuggire, già quella precauzione poteva bastarle; ma la prendeva una curiosità acre e sottile, per quel piccolo vestibolo, per quello squallido attaccapanni di ferro battuto.

Su di un tavolinetto, bene in vista sotto un portacenere, biancheggiava un foglietto di carta. Era una bolletta, Ing. Sardi, kilowatt, aprile-maggio-giugno. Già tre mesi, si disse; e poi pensò che potevano essere sei, nove, un anno, sempre, fin da prima che si sposassero, sempre così, quasi tutti i giorni, dalle sei alle otto, tranne la domenica, che non per nulla Giulio proclamava essere la giornata più noiosa di tutta la settimana. Un sordo furore la squassava, un'ira torva; scostò con uno strattone una tenda; e si trovò in una piccola camera da pranzo. I mobili erano di ciliegio malamente verniciato, sulla tavola s'era posato un leggero velo di polvere, per uno sportello aperto della credenza scorse uno scopino, alcuni strofinacci, una scatola di cera. S'avvicinò a uno stipo, l'aprì, e vide due coperte di lana chiazzate di naftalina una sopra una pila d'asciugamani. Dietro gli asciugamani, alcune bottiglie di liquore; in un canto un bicchierino dimenticato, sporco di colaticci raggrumati di polvere; e un vassoio di cartone, di quelli che dànno i dolceri, colmo di pinzette di legno, di quelle che servono per fissare la biancheria ad asciugare. Un sole pallido, polveroso, penetrava dalle persiane; s'intravvedeva un balcone, la verzura assolata d'un giardino, ne giungeva un fitto cinguettio. Elena era dinanzi a un'altra tenda, non si decideva a scostarla; quando lo fece intravvide nella penombra un biancore disfatto; e le giungeva un tanfo di rinchiuso, con un lezzo di sigaretta, di profumo e di dentifricio.

Ogni cosa le si offuscò dietro un velo di lacrime. Era come prostrata da una desolata stanchezza, stava per accasciarsi, per sedersi, ma si ritrasse con un brivido di ribrezzo. In punta di piedi, quasi temesse di essere sorpresa, tornò nel piccolo vestibolo; e nello specchio dell'attaccapanni scorse di sfuggita un volto pesto e smagrito, dalle occhiaie livide, dalle palpebre arrossate. Sentiva una pena infinita per i suoi ventisette anni, per la sua giovinezza perduta per sempre; ma quando, in un angolo dello specchio, vide un'iniziale, una elle angolosa e stentata, scalfita nel cristallo dalla pietra d'un anello, s'irrigidì, si sentì forte, decisa. Avrebbe parlato, avrebbe... Ma poi sogghignò. Era sola, sola per sempre. Un'amara solitudine e una calma beffarda le davano ora una desolata certezza, qualche fitta alla nuca. Si ritrovò per la viuzza deserta. Il sole era caldo tra l'acciottolato spuntava un po' d'erba ;di dietro una cancellata giunse il pianto d'un bimbo.

S'era avviata per il viale, ora seguiva la spalletta del ponte. Sentì una fitura alla palma d'una mano, vi scorse la chiavetta che aveva impresso altre macchie sul grigiore del guanto. Un altro sogghigno le salì alle labbra; e poi, rapida e decisa, la buttò tra due colonnine della balaustra. Procedendo a passi sempre più rapidi continuava a guardare l'inseguirsi della corrente vorticosa di ramaglie e di sterpi; ora, calma, gelida, assente, s'immaginava Giulio cercare affannoso per tasche e taschini, chiedere circospetto alla cameriera, decidersi infine per il fabbro: sarebbe stata certo, per lui, una gran seccatura. E nel disprezzo sempre più fermo per chi era stato suo marito, sentiva che non meritava nulla di più.

MARIO GROMO

Le rose di Capua

Annibale è coricato sopra una vecchia pelle di leone, in faccia al mare di Bitinia. Un misero saio di pastore gallo gli copre le spalle nude; ma sul suo «elmo d'assalto» brillano ancora i simboli di Astarte e ai suoi piedi veglia il grande scudo amazonio falciforme che l'ha difeso in cento battaglie.

Il Capitano è ormai vecchio, stanco, deluso. Sa che gli ambasciatori di Prusia — il codardo re di Bitinia — sono ora a Roma ospiti del Console Quinzio Flaminio: e non è tranquillo. L'avvenire rende oscuro anche il presente. E poichè amaramente sa anche che nell'avversa fortuna è incerta la fedeltà degli uomini, così — rifugiato in questa viva rocca munita di anfratti — attende, rassegnato, la morte.

Gli sta seduta al lato — umile e silenziosa — una donna intenta ad alimentare un piccolo tripode di bronzo. Chi è? Non si sa, precisamente. Si sa soltanto che è una suonatrice di tibie e che fu maestra sottile d'amore. Ella conosce tutte le strade carovaniere dell'Arabia e della Fenicia. Ancora bambina, insieme al padre, esperto incantatore di serpenti, attraversò il deserto della Tebaide fino a Siwaah per vendere amuleti e filtri al tempio di Ammone. Ha danzato nei mercati di Gerra e di Tiro: si è coricata, stanca, sull'erba bagnata dal pianto della notte e ha profumato le ricche tende dei Satrapi dell'Armenia e del Ponto. Ha insegnato che l'Amore è un'arte, come la Musica.

Come mai questa donna è ora vicino al Suffeta? Lo incontrò presso Capua, quando l'esercito Cartaginese entrava nella «Campania Felice». Il Capitano marciava a cavallo nel centro dei suoi frombolieri, dopo l'onda dei cavalieri numidi di Magone. Vestiva la superba clamide purpurea del Console Sempronio, presa alla porta decumana del Campo del Trasimeno e aveva il viso acceso dal sole e dalla gioia; gli occhi gli luccicavano come specchi ustorî. Guardò a lungo — tra le altre — la leggiadra parlatrice e la fanciulla lo seguì come un piccolo cane. Non era figlio di quell'Amilcare Barca che aveva dato il nome al deserto dove un medesimo sangue scorre nell'uomo e nel leone?

Annibale: il «nemico di Roma»

Capua agonizzava intanto fra le rose e i profumi, come le sue sorelle maggiori: Sibari e Posto. Si sarebbe detto che in quel tumulto d'armati marciassero Legioni romane: i soldati di Cartagine erano vestiti delle spoglie dei vinti. Portavano le armi, gli elmi e le corazze dei «vessillari» uccisi alla Trebbia, al Ticino, al Trasimeno, a Canne. A combattere quei rudi guerrieri, la «città femmina» — sottomessa dalla forza ai Romani, in rassegnazione indolente e voluttuosa — aveva mandato un esercito più temibile di quello di Fabio: un esercito di donne. Erano ragazze di Casilino, greche cortigiane della Basilicata, di Taranto, di Napoli; erano brune fanciulle del Sannio, che vendevano profumi e ambra al mercato di Seplasia. Tutta questa giovinezza si era cacciata con la frenesia di baccanti in mezzo ai vincitori, agitando tirsi e pino. Le «chiarine», per ischerno, suonavano l'aria del flautista accompagnatore di Cajo Duilio e i figli di Marsiglia cantavano l'inno: *Io phere! Io bacche!*

Mentre scendeva la notte con i dolci e molli misteri della buona dea, Capua era presa da delirio dionisiaco.

Quanti anni sono passati, da allora! La grande fiammata s'è spenta e quel passato non è ormai che un tremante ricordo. Solo la donna — fedele — è rimasta. Ella non è triste, perchè un tenero pensiero la fa ancora vivere. Pensa che la speranza è più dolce della gioia, ma che il rimpianto è più dolce della speranza. Che vale se ormai ella porta delle vesti di Taranto fruste e se i suoi capelli — che si fanno radi — da tempo non conoscono una sola stilla di unguento amaracino?

Annibale, invece, è iracondo e cupo: si sente infelice. Solo ai grandi è dato di essere compiutamente infelici. E mentre sa mantenere la indipendenza della solitudine, spoglia la sua aventura di ogni tenero ornamento e la contempla nella sua fredda nudità. Una strana musica di buccine risuona nella sua anima e un'armonia malinconica e ignota al tumulto degli uomini, vibra di sfera in sfera fino a lui; e una possibilità di dolori tranquilli e maestosi si offre all'orizzonte del suo pensiero, come i fiumi dei paesi lontani all'orizzonte dell'immaginazione.

Fino a oggi egli ha fedelmente compiuto il «sacro giuramento» di odio a Roma. L'odio è il tormento dell'uomo ed egli odia con la medesima forza con cui ama. Ma che cosa è rimasto di tutto il suo alto e feroce valore?

Un sogno superbo

Mentre il piccolo tripode di bronzo manda volteggianti faville nell'oscurità della notte, l'Eroe sogna...

Si vede coricato sull'erba, ai piedi delle sentinelle. All'ultimo strido dell'assiolo, è già fra i suoi soldati. Divide con loro il pane, beve con essi l'acqua fresca dei torrenti nel cavo della mano. E' il loro compagno: è il loro duce. Sono guerrieri valenti in battaglia, indisciplinati nelle marce, impazienti del giogo militare, tumultuanti e beffardi, come gli Ateniesi. Eppure con questi soldati non ha egli affrontato, lungo il Rodano, il Console Publio Cornelio Scipione e non l'ha vinto? Ancora con lui si è scontrato a Clastidio e lo ha ricacciato oltre il Po, ferito e sconfitto. Per la terza volta, Scipione gli viene incontro col Console Tiberio Longo, presso le rive verdi della Trebbia; ma anche qui, con decisa prontezza, li mette in fuga tutti e due. Non basta. Quando l'uomo è vinto, ecco presentarsi — travaglio più duro di guerra — le Alpi. Dice ai suoi soldati: «— Queste Alpi, che vedete, sono termine dei patimenti: un passo ancora e i vostri sforzi saranno coronati dalla Vittoria!» — E all'«alfiere gallo» Iturige, il giovane uccisore del Console Paolo Emilio, dice sorridendo: «— Amo la vita e so quanto è bella la Gloria nella vecchiaia e come risuoni dolce la fama degli onori...»

E le Alpi sono superate, sono vinte.

Sul Trasimeno — tutta la sua aspra ventura fu giocata sempre sui fiumi d'Italia — sul Trasimeno, dopo aver circondato in un luogo insidioso l'esercito, uccide il Console Caio Flaminio e, presso un vecchio gelso, finisce il pretore Caio Centennio, che tenta contendergli il passo.

Nel suo sogno superbo l'Eroe si vede più grande del Macedone.

Alessandro? Che ha fatto mai di «positivo»? Tutte le sue conquiste furono facili: egli non vinse che eserciti di donne... Dall'alto del suo cavallo, gettò uno sguardo sull'Italia e arretrò: poi si slanciò sicuro nei bianchi deserti di Babilonia e di Tarso. Preferì bagnarsi nelle acque calme e terse del Cidno piuttosto che in quelle vorticose del biondo Tevere. Temette assai meno Dario che Papirio Cursore...

Egli, invece, non ha mai amato le imprese facili. Sognò quello che era impossibile e lo compì.

Attraversa la Spagna e la Gallia tra continue battaglie: vince i Galli e li fa suoi vassalli, li fa suoi schiavi: e seco li trae contro Roma. Comanda popoli di ogni razza, venuti dalla parte opposta del mondo: quella bagnata dal pianto dell'aurora. Sono fanciulli del deserto di Angela, che intirizziscono sotto le clamidi leggere; sono negri di Almoravidi dell'antico paese di Tecoro, induriti alla fatica, mori giganti di Zala: sono gente di Iberia, sono selvagge tribù di Lamtuni, arsi dal calore del Cancro; sono abbronzati guerrieri di Barca e di Levata, che vivono nelle ardenti sabbie della catena libica; sono Liguri rosi dai venti marini, alacri e tenaci; sono Concani, veri figli di Massagete, usi a dissetarsi col sangue dei loro cavalli; sono giovani feroci di Baniura, poveri di ferro e contenti di picche indurite su poca fiamma; sono fuggiaschi di Roma; sono soprattutto cavalieri Galli: nudi sino alla cintola, di alta statura e di capelli biondi: attorno al collo dei loro cavalli focosi intrecciano rami di quercia e di olivo, e all'anello dell'arcione appendono i pesanti scudi forbiti. Cantano inni tessali che l'antica Focea ha insegnato alla Gallia sua figlia: e le strofe meonie — ripetute da quei musici soldati — rapiscono le figlie di Apulia che loro gettano fiori, timo, ginestre e rami di ulivo...

Ricorda ancora. L'Ofanto scorre tacito e tardo così che sembra stagnare. E' il tempo del pascore. Il suo esercito, che ha sopportato le noie di Fabio «Indugiatore» — prudente ritrovatore di marce e contromarce — è accampato presso la rocca di Canne. E' il bivacco. Attorno vini di Campania racchiusi nelle anfore, vini dei Cantabri che si portano nei barili, e vini di giuggiole, di cinnamomo e di loto: e canti, risa e danze sotto i grandi pini italici. Allorchè il sole cala lungo l'arco della pianura di Apulia, Annibale va in mezzo ai cavalieri di Numanzia e di Betica che tengono tesa in alto la spada corta e diritta, a doppio taglio, che dà morte certa. Il Condottiero parla loro a lungo. Dice: «Voi non avete bisogno che io vi stimoli con la parola, poichè — sempre vincendo — percorreste la via dalla mèta di Ercole alle terre di Iapige. L'animosa Sagunto cadde: furono superate le Alpi. Il Po — superbo fiume d'Italia — fa scorrere ora le sue acque soggetto a voi. La Trebbia fu coperta di cadaveri e il suolo lidio fu sepolcro: ma il giorno più bello, più glorioso è questo! Quanti tesori Roma trasse superba dall'Iberia, dalle vittorie etnee e dalle rapine delle spiagge libiche, tutto — senza trarre le sorti — cadrà in vostro potere. Quello che la vostra mano potrà prendere, portatelo alle vostre case. I Romani hanno spogliato in tanti secoli il mondo soltanto per voi. Io — Condottiero — non chiedo ricchezze».

Chi viene nelle notte?

Ai frombolieri dice: «Voi, che discendete dalla stirpe tiria, sia che vi piacciano le terre di Laurento — arate un giorno da coloni sigei — o che vi siano più care quelle bimcene che fruttano il centuplo della semenza, avrete, in premio del vostro valore libera scelta. E vi sarà anche concesso di condurre al pascolo — vagando lungo le rive che il Tevere irriga — le greggi depredate. Voi, o alleati, basta che leviate la destra bagnata di sangue italico, diverrete «Cittadini di Cartagine». Sia pur lontano il campo di battaglia, oggi qui — su questa assolata terra di Apulia — cade Roma!».

Viene la battaglia. Annibale vince i nemici, vince i Consoli: uccide Lucio Emilio e l'austero Servilio Gemino dal «cuore di leone». Cadono venticinquemila Romani in una tremenda «tanaglia» che soltanto duemila anni dopo sarà trionfalmente riaperta sui campi nevosi di Tannenberg: ma Roma non cade: Roma non muore... La Città che sempre si esaltò nei disastri e nei pericoli, nè piegò, nè disperò mai sotto i colpi del Diro Africano, ora — nella suprema agonia del suo destino — si veste di calma eroica.

Roma è già Eterna.

A questo pensiero l'Eroe si scuote con un brivido di gelo: gli par anche di udire romore di concitati coturni di bronzo lungo il tratturo. E il timore, maestro infaticato di ansia, si diffonde nella sua grande anima guerriera. Chi viene nella notte? Dal tripodo, alimentato dal largo respiro della donna, le stipe mandano tenui bagliori... Il grande Vinto pensa che il genio crea e rigenera gli Imperi, ma che il Carattere solo li sostiene e li innalza; così, accasciato sotto il peso del rimprovero spietato di Maarbale, comprende ora amaramente quanto sia stata vana la sua immane fatica. Egli «sente» che Roma diverrà arbitra del mondo. Divenuta più giovane per le sue venture, i suoi Guerrieri — nutriti dell'ulivo sabino — la renderanno così grande con le loro ferite, che le vili anime e la negligente incuria dei nepoti non riusciranno mai a rovinarla...

E mentre la donna — l'unica fedele del Condottiero — vinta dalla fatica si abbandona al sonno, il tripode di bronzo si spegne nell'alta notte.

"Allora la tristezza, l'inverno e la solitudine regnano intorno al «nemico di Roma».

ALFREDO ROTA.

Tra gli «astri» di Hollywood

Il segreto di «Topolino»

Londra, 1 notte.

Nessuno forse fra i milioni di entusiasti ammiratori del nuovo astro della cinematografia sonora, il celebre topolino di Mickey, sa che egli prende a prestito — quando compare sugli schermi — la voce di un italiano: quella del conte Mazzaglia-Cutelli, il quale è giunto ieri a Londra per riposarsi dalle fatiche di Hollywood.

Egli ha scelto una professione veramente faticosa. Questo uomo straordinario è in grado di produrre con la sua bocca duemila suoni diversi l'uno dall'altro; di imitare alla perfezione il linguaggio degli uccelli, la conversazione galante dei gatti, le zuffe dei cani, e dieci anni fa è stato l'indispensabile collaboratore di quasi tutti gli impresari di Hollywood. Ha imitato il coro di cani nel film: «La parata d'amore»; il canto delle ragazze nel film: «Il condannato».

— Io so imitare — egli dice — tutte le bestie; so miagolare come un gatto e anche imitare il miagolio di un gatto speciale o di una data razza. Conosco il linguaggio di centinaia di animali.

Non basta il canto: Mazzaglia rivela che ha imitato suoni di strumenti; sa perfino riprodurre il vagito di un lattante, come nel film rappresentante la vita di Abramo Lincol. Fa anche parlare, con voce prodigiosa di basso, l'ippopotamo e gli altri mostri della fantasia dell'inventore dei disegni animati.

L'anno polare

Charcot s'imbarca sul «Pourquoi pas?» per raggiungere le regioni artiche

Parigi, 1 notte.

Il dottor Charcot ha lasciato Parigi per recarsi a Saint Servan dove lo attende la sua famosa nave il «Pourquoi Pas?» che deve levare l'ancora il 3 luglio per la Groenlandia.

La partenza del «Pourquoi Pas?» per le regioni artiche assume quest'anno una maggiore importanza perchè il dottor Charcot è incaricato di condurre una Missione che coopererà ai lavori internazionali dell'«Anno polare».

Già l'anno scorso il dottor Charcot si era recato a organizzare la stazione dello Scoresby Sund, nella Groenlandia orientale, località che è accessibile soltanto dal 15 luglio al 15 agosto, e vi aveva portato i materiali necessari, lasciando anche tutte le istruzioni affinchè i 15 scienziati che soggiorneranno per un anno e forse più tra le popolazioni esquimesi possano trovare fin dal loro arrivo la possibilità materiale di effettuare le osservazioni geologiche e meteorologiche di cui sono incaricati.

Il «Pourquoi Pas?» nel suo viaggio sarà accompagnato dal «Pollux», rompighiaccio della Marina francese.

Libri ricevuti

ARNALDO FRACCAROLI: «Coriolano vuol essere felice». — Mondadori, ed. L. 10.
FERNANDO LOSAVIO: «Canti di liberazione». — Mondadori, ed. L. 12.
SILVIO GIOVANINETTI: «Gli ipocriti». — Edizioni di «Circoli». L. 10.
EMILIO LUDWIG: «Goethe». — Mondadori, ed. L. 35.
MARIA LUISA FEHR: «I tre moscerini».
GUIDO MILANESI: «Quella dalla del Bolco». — Mondadori, ed. L. 12.
ISACCO BABEL: «L'armata a cavallo». — Frassinelli tipografo editore. L. 10.
HERMAN MELVILLE: «Moby Dick». — Frassinelli tipografo editore. 2 volumi. L. 24.
ELIO ZORZI: «L'eccidio di Belgrado (1903)». — Mondadori, ed. L. 6.
MARIO BORSA: «La tragica impresa di Sir Roger Casement (1916)». — Mondadori, ed. L. 6.

SCOPERTA DI ROMA

Di una bella ebrea

ROMA, luglio.

Poichè la sua legge è il movimento, il tempo non rispetta singolarmente la cosa creata: ciò che ha un principio, uno svolgimento, deve anche avere una fine. Docilmente, le creature mortali accolgono il loro duro destino; e appena a tratti, appena ogni tanto, qualcuna di esse si erge, si batte, cerca di resistere alla sua triste sorte; benchè, ahi, vanamente. E tuttavia quando qualche creatura appare, capace di una grande energia animale o di una grande genialità spirituale, qualcosa rimane pure in questo scenario di lei.

In qual parte di Roma, sotto qual casa o chiesa o giardino si nascondevano oggi i frantumi di quella che fu al tempo dell'Impero l'abitazione di Agrippa, re di Giudea, e di sua figlia, la bellissima ed infausta Berenice? Nessuno ce lo dirà mai. E pure, se la storia non mente, Agrippa doveva avere qui a Roma un palazzo tutt'altro che povero: benchè probabilmente lontano dal centro della città e dalla zona dove vivevano gli imperatori. Qualcuno ha supposto e suppone che dovesse elevarsi al di là del Tevere: in un luogo riservato, circondato da giardini e da alte piante. Ma perchè non potrebbe essere stato in una zona più interna, per esempio in quella parte di Roma che più tardi fu abitata dagli ebrei, che fu anzi solo degli ebrei, e conserva tuttora il nome di ghetto? Certo Agrippa non visse a Roma per brev'ora; vi dimorò a lungo; e si trovava proprio a Roma il giorno in cui il Prefetto Capitone portò a Caligola la notizia che laggiù, a Gerusalemme, gli ebrei si erano rifiutati di adorare la statua che egli, l'imperatore, aveva fatto collocare nel grande, antico tempio di Gerusalemme: la statua che lo rappresentava. Tutti i re di tutto il mondo vivevano, allora, prossimi alla Corte; e così i capi delle provincie più ricche; chè soltanto se vicini ed adoranti, essi avevano la possibilità di difendere dal capriccio improvviso del tiranno e la pace propria e quella dei loro sudditi lontani. Quanto ad Agrippa, egli non ha solo da difendere la propria pace ed i propri sudditi a Roma: ma anche la propria corona e la propria religione: chè un uomo è apparso sulla terra di Giudea che dice di essere il figlio di Dio: e non son pochi coloro che abbandonano la propria casa ed il proprio tempio per seguirlo e adorarlo. Ma Caligola, quel giorno, non è di buon umore; ed Agrippa, che è lì tra gli adoranti, ed aspetta uno sguardo del nume, e quasi lo implora, abbassa gli occhi come vede che è bensì guardato da Caligola, ma non con la benevolenza di sempre. Quando poi l'imperatore lo chiama a sè e, irato, gli grida: «I tuoi sudditi hanno rifiutato di adorarmi, ma io, io li farò uccidere uno sull'altro», il povero re cade come colpito da un fulmine e deve essere condotto in barella alla sua casa. Svenimento o sincope provvidenziali; chè l'ira di Caligola era appena al suo sbocco: e chissà come si sarebbe conchiusa se Agrippa gli fosse rimasto avanti sano e colpibile. Così invece Agrippa ebbe tempo e modo di studiare con calma e senno la sua risposta all'imperatore: la quale non fu parlata, ma scritta: una di quelle lettere che dovrebbero restare come modello di logica e di furberia politiche, se il tempo non fosse tanto crudele o da farle sparire o da lasciarle bensì, ma nascoste, chiuse in qualche libro diventato introvabile. Conclusione: Caligola non si calma del tutto, ma attenua gli ordini severissimi che sta per dare contro Gerusalemme: ed i sudditi di Agrippa, per questa volta almeno, sono salvi. Ma Agrippa non resta nella storia degli ebrei e di Roma soltanto per questo fatto: qualcosa d'altro egli compirà più tardi di assai più clamoroso. E' infatti lui, proprio lui che farà incarcerare sotto Claudio l'apostolo Pietro, quando costui comincerà a scoprire le sue intenzioni di lotta. Ed è ancora lui che farà uccidere il fratello di San Giovanni, Jacopo seniore; nonchè a rendere il più possibile stretta e feroce la persecuzione ai cristiani, i quali ormai pullulavano a Roma, da parte degli imperatori.

Ma guardate com'è curioso il mondo; come sono strane le sorti degli uomini, sian pur essi dei re, in questa vita! Come politico, Agrippa trova infatti degli storici che lo ricordano, ma non più che degli storici, e forse appena dei cronisti: e pochissimo letti a quei tempi e dopo. E gli ebrei lo considerano, ne serbano memoria, ma insomma egli non passa alla storia che come un re minore. Ma compare vicino al suo nome una donna, ma esce un giorno da lui una femmina, che ha ragione di interessare con la sua bellezza e sensualità il proprio tempo e la età immediatamente posteriori, ed Agrippa ecco che guadagna per riverbero una fama che non solo gli vale il ricordo nella sua epoca, ma anche nelle future. Perchè da questo momento non son più gli storici che lo raccomandano nei loro fogli monotoni: è la poesia. E c'è poi la commozione fisica e sentimentale del popolo, di più l'eccitazione: la quale è difficile che non si tramandi attraverso la leggenda e che non arrivi presto o tardi a diventar mito. Il mito fu Berenice, la figlia di Agrippa. Per la sua eccezionale bellezza; per la sua vita agitata ed ardente; per i suoi amori. Quanti, lo sappiamo ad occhio e croce; ma Giovenale nella sesta satira ci parla del più chiassoso, dell'incesto, pur in tempi come quelli, era sempre una faccenda scabrosa e grave. Agrippa ebbe questa sua figlia già vecchio: ma Berenice non aspettò d'invecchiare per conoscere l'amore e trionfare con la propria bellezza. Ma, infatti, appena dodici anni, quando va sposa per la prima volta: ne ha sedici quando, morto il primo marito, ne accetta un secondo: non è ancora ventenne quando s'innamora, già morto il padre, di suo fratello Agrippa II. E non si fermò così presto. Ma, anche sposa di un altro uomo, e precisamente di quel Polemone, re di Cilicia, che giudicò San Paolo, il suo cuore è ancora quaggiù a Roma, è ancora suo fratello ch'essa ama. Giovenale ci parla nella sua satira di un diamante che Agrippa II avrebbe appunto donato a sua sorella: così raro e famoso che tutte le donne romane, quand'ella lo lasciò su un banco di gioiellieri, sognavano di possederlo. Donna che forse non se ne furono a Roma di altrettanto lussuriose e peccatrici in quel tempo: e pure, quando Vespasiano si getta contro gli ebrei, deciso a distruggerli (e distrugge infatti il tempio di Gerusalemme) essa dimentica se stessa e pensa solo al suo popolo: e, come Debora o Giuditta, pone la propria bellezza sull'altare dell'amor patrio, prima offrendosi a Vespasiano e poi innamorando di sè il suo successore, il dolce e mite Tito. Del quale, fu amante riamata: benchè s'ignori se soltanto per ragioni politiche di difesa, essa si sia data a lui o anche per affetto. Ma si racconta che Tito non sapesse vivere senza di lei; e l'avrebbe anche sposata se la Corte non vi si fosse opposta, essendo Berenice un'ebrea ed una straniera. Racine sentì il fascino di questa bellissima creatura che, nata dall'incontro di due civiltà morenti, ne sintetizza gli elementi estremi, la sensualità e l'amor patrio: e tutti ricordiamo gli accenti mirabili che il grande poeta pone sulle labbra di Tito allorchè, condannata Berenice all'esilio, l'accompagna fuori delle mura di Roma, innamorato insieme e nemico.

«Vous êtes empereur, seigneur, et [vous pleurez!

. . . .

Vous m'aimez, vous me le soutenez,
Et cependant je pars...».

Il Cicerone

POSTA DI BARCELLONA

La leggenda del quartiere cinese — I figuranti della malavita — Una «attrazione» che sfuma

BARCELLONA, giugno.

(*M. B.*). Ogni paese ha una sua domanda classica con cui s'accoglie il forestiero, per stordirlo, burlarlo e sopraffarlo. Una domanda, cioè un inganno pronto; una domanda, e la beffa al *paleto*, al provinciale. Nulla, in fondo, di più provinciale di queste beffe; e più il paese è piccolo e meschino, più esse sono volgari, sproporzionate e insolenti; e se si tratta d'una città grande, lo scherzo si fa più distinto e più misurato. A Barcellona, capitale d'uno Stato già virtualmente autonomo, con più di un milione di abitanti nel solo centro urbano, la malizia del *paleto* metropolitano al *paleto* di fuori consiste nel chiedergli se abbia visto il barrio chino; e nel fargliene poi una descrizione così terrorifica, che il più delle volte il malcapitato s'astiene dal sincerarsene. Eppure il *barrio chino* non è il trucco d'una fantasia burlona; sarebbe altrettanto difficile definirlo una realtà. E' qualcosa che è e non è; sulla sua esistenza si discute da parecchi lustri: chi c'è andato, l'ha visto e non l'ha visto; voi, senza esservene accorto, ci avete già messo piede; senza saperlo, ne siete uscito. A chi ve ne domanda le impressioni, rispondete con una risata; ma se v'accade d'entrarvi inavvertitamente — e nulla è più facile venendo su dal porto, per poco che sentiate il prurito di mettere il naso di là dalle arcatine gotiche, leggiadre e misteriose, che occhieggiano a ogni canto sulla verde e profumata *rambla* — badate ai vostri passi; non vi toglierete la sete più ardente del mondo, la sete barcellonese, in uno degl'infiniti bar dalle insegne multicolori; preferirete sopportar l'afa e l'ardore sfibrante dei cieli catalani: questo ardore proclive in pari tempo all'inquietudine, alla violenza, e a un genere tutto locale di pinguedine irritabile. Insomma, negherete il barrio chino e ne diffiderete.

L'una del mattino è l'ora adatta per una discesa sui luoghi. Per le stradicce gravemente del «quartiere cinese» s'incontrano pochi di quei figli del Celeste Impero che vanno offrendo sulle *ramblas* coralli a buon mercato per *señoras* y *señoritas*. Alcuni vi abitano, ma non ne frequentano le taverne e gli angiporti. Il barrio è così denominato per la sua fama di quartiere del delitto, del vizio e del mistero; e l'aggettivo esotico serve solo a dargli più colore. E' un barrio misero, sudicio, triste come tanti quartieri poveri di metropoli europee. Quattro o cinque strade; tutte dai nomi pomposi e sonori: la via del Cid, la via dell'Arco del Teatro, la via del Conte dell'Asalto; e finalmente, la via d'Atarazanas, il cui nome è legato a innumerevoli drammi sociali e battaglie di *pistoleros* rimaste famose negli annali di Barcellona. Ma non temete: i *pistoleros* hanno trasportato il loro quartiere altrove; oggi s'ammazza più nelle «ramble» e nel porto che qui. E poi, diciamo la verità, la lotta è passata dal piano della violenza individuale, barbara, frenetica, a quello della violenza collettiva, organizzata, scientifica. Siamo in tempi di sedizioni in regola, di scioperi totalitari, di sopraffazione di classe, e le rivalità personalistiche fra il capoccia «puro» e quello meno puro, fra il sindacalista anarchico e il sindacalista «libero», più o meno ben visto dal padrone e dalla Polizia, hanno fatto luogo agli schieramenti di masse contro masse, alla violenza legale del Sindacato Unico, al monopolio del lavoro per gli iscritti alla Federazione anarchica, di cui la faziosa Generalità vorrebbe far catapulta contro le fortezze socialiste di Madrid. Tempi nuovi!

Ma osservate: viuzze strette, poca luce, rari viandanti; sordide osterie, rifugi di mendicanti e di gente equivoca; tutte le porte sono chiuse, tutte le luci spente. Gli è che gli abitanti del barrio sono, nell'immensa maggioranza, operai della più umile condizione, poveri salariati delle cloache e del porto. Il barrio chino dorme: si va al lavoro di buon'ora. Nelle osterie, sì, vi sono dei personaggi non del tutto rassicuranti; agli angoli delle strade, s'incontrano tipi dall'apparenza minacciosa. Ma tutti, se ben li guardate, hanno l'aria di trovarsi in casa d'altri; sono giovani dall'aspetto distinto, che vociferano per darsi l'apparenza di scaltriti; sono bravi commessi dei negozio di mode, che vogliono vivere «un'ora nei bassifondi». Sono operai che non hanno potuto spendere il classico duro — duro, sì, a guadagnarsi — in un teatro, e spendono una pesetuccia qui, conversando fra compagni, con frasi e gesti appena più liberi che fuori del quartiere, e interpellando tutt'al più a gran voce le ballerine da un estremo all'altro della sala. Nel *barrio*, si sa, tutti si credono obbligati a prendere delle arie un po' sguaiate; ma i delinquenti fuggono di qui. Solo qualche topino inesperto vi s'avventura di tanto in tanto, per cascar presto in una trappola poliziesca.

Da qualche anno il quartiere cinese incomincia ad essere più frequentato, e la leggenda s'avvia a scomparire. Ma il pregiudizio resiste. C'è ancora chi vien qui calandosi una berretta sugli occhi, nascondendo una pistola nell'abito vecchio e sdrucito. I presunti malviventi del barrio chino sono commedianti che s'ingannano reciprocamente, come gli asinelli del *Chisciotte*. Fra tutti s'ostinano ancora a dar vita alla fantasia plagiaria di qualche povero letteratoide, e a rappresentare ogni notte per qualche ora il melodramma a gran richiesta: barrio chino.

Ma alle tre, le viuzze del quartiere cinese sono deserte; le osterie, i balli popolari si sono vuotati; e i loro frequentatori prendono bravamente il tram per andare agli antipodi della città. Le porte delle casucce dalle nere facciate non hanno bisogno di schiudersi per lasciar passaggio a qualche sinistra figura. I «cinesi» erano già a letto alle nove. E fuori dal quartiere della paura e del mistero, i suoi effimeri abitatori gettano giù la maschera; il prepotentaccio che dominava or è poco il quadrivio con la sua sagoma violenta e col suo ghigno di sfida, vi chiederà mille scuse per avervi urtato per isbaglio. Nel barrio, solo qualche cane famelico fruga tra le immondizie. Non una luce alle finestre; non il più lieve rumore.

LIBRERIA

La necessità del Fascismo

Nella letteratura sul fascismo che diventa sempre più imponente merita un posto di primo ordine *La necessità storica del Fascismo* libro che Renato Melis de Villa ha finito di scrivere nella primavera del '28 ma che soltanto di questi giorni (chi sa perchè? forse bisognerebbe chiederlo a qualche editore) ha pubblicato con i tipi di «Nuova Europa».

Scopo dell'opera: dimostrare la necessità del Fascismo, spada che tronca i nodi di Gordio creati a rovina dell'Italia dalle idee e dalla pratica liberale, democratica, socialista. Di dove la necessità di un Capo, dell'uomo rappresentativo del popolo e del suo travaglio, condottiero della Rivoluzione, colui che sarà poi il creatore del nuovo ordine, della civiltà fascista.

L'autore muove dall'eredità del Risorgimento per giungere a Mussolini attraverso Adua, il socialismo, una acuta indagine del pensiero di quanti tra gli ultimi del secolo scorso ed i primi anni del nostro influirono con l'opera loro sulla coltura e l'anima nazionali, e il nazionalismo.

Data tale impostazione è subito chiaro il rapporto di parentela che unisce la Rivoluzione fascista a quella piemontese-sabaudista, vale a dire unitaria. La quale, raggiunte quasi completamente e per merito della generazione del Risorgimento, due fra le tre supreme mète qui attingeva (libertà ed indipendenza) ha affidato alla nuova generazione la conquista della unità intesa non soltanto come fattore politico (già implicito, del resto, nell'avvenuta conquista della libertà e dell'indipendenza) ma come affermazione di una coscienza nazionale, fatto morale e politico, coronamento delle lotte combattute per far risorgere appunto, o meglio, per far sorgere l'Italia a dignità e funzione di grande Nazione moderna. Il carattere peculiare dell'impresa stava in ciò: che interveniva nella vita politica italiana — per la prima volta — un elemento nuovo — il popolo — rimasto fino allora non già estraneo ma espresso soltanto da minoranze rappresentative di ideali che il popolo aveva accettati senza peraltro impegnarsi per farli trionfare. Le minoranze, vale a dire i rappresentanti più o meno autorizzati delle Provincie, avevano collaborato con lo Stato (Piemonte: Esercito e Monarchia) alla impresa vittoriosamente conclusa nel '70. Ma poi?

La logica monarchica (sabaudista) che aveva trionfato fino allora, segnò il passo. Si sarebbe detto che la nuova generazione volesse riposarsi, stanca della fatica compiuta dalla precedente.

Ma Adua dimostrerà, al di sopra delle gazzarre della piazza e del Parlamento, che il popolo italiano — espresso attraverso l'Esercito — valeva infinitamente di più dei suoi uomini ufficialmente rappresentativi. Gli ufficiali ed i soldati italiani cadendo in terra sconosciuta, di fronte alle barbariche orde, «allineati come se fossero in piazza d'armi», santificano con il loro sacrificio l'unità nazionale, la riscattano da tutto quel che di fortuito, occasionale e straniero aveva contribuito a formarla. Diciamo ben di più: una verità fin qui non detta: L'Esercito dimostra di essere la sola e autentica forza rivoluzionaria del Paese, vale a dire l'interprete della necessità storica e naturale dell'Italia moderna che si affaccia alla ribalta mondiale con un suo proprio ufficio civile ed umano di espansione morale e politica. La qual cosa può stupire soltanto quanti hanno dimenticato il carattere originariamente guerriero del Risorgimento italiano. Tenuto presente il quale, codesta particolare funzione dell'Esercito (che si fa custode e difensore della coscienza unitaria durante la lunga crisi democratico-liberale-socialista) apparirà perfettamente consonante alla dialettica della Rivoluzione italiana. La partecipazione diretta e totale del popolo come unità politica sociale morale alla vita della Nazione avrà luogo soltanto più tardi, quando appunto il popolo passerà attraverso la disciplina militare ed il sacrificio guerresco del quadriennio 1915-1918. Prima è il tempo della crisi, il tempo dell'insufficienza liberale-democratica e della nemmeno socialista, l'una e l'altra avendo in comune materialistica ispirazione. La reazione operata dal nazionalismo — da molti, anche non indotti, mal compreso ancor oggi — ebbe un incalcolabile valore morale, in quanto affermò la necessità di quella *dinamica democratica*, intendi popolare, che è il sottinteso ideale di tutte le civili conquiste dei popoli siccome affida ai popoli stessi, nel rispetto della sovranità statale, il compito di sopprimere i valori invecchiati e di esprimere i valori nuovi.

Era la «verità nazionale» opposta all'egualitarismo socialista, cui indulgeva per logica di cose il liberalismo al potere e contro il quale era già insorto l'attuale epigone del liberalismo, Benedetto Croce. La logica liberale-democratica doveva portare, nell'ora storica della Nazione, al neutralismo e, sopravvivendo al suo proprio fallimento, allo sgombero di Valona e all'amnistia ai disertori; la logica nazionalista doveva portare, come portò per il provvidenziale sopravvento della volontà regia e delle minoranze interventiste, alla guerra, inizio della ripresa rivoluzionaria.

Dopo la vittoria, i liberali-democratici che non avevano inteso la particolare funzione della nostra guerra, credettero di potere voltare pagina e tornare al passato, i socialisti «poveri provinciali della vita e dello spirito» si lasciarono prendere la mano dal sopraggiunto bolscevismo. Qui ebbe inizio la lotta ingaggiata dal Fascismo, movimento guerriero (Fasci di combattimento) per difendere la vittoria e muovere alla conquista dello Stato.

La Rivoluzione nazionale unitaria riprende da allora, sotto la guida di un Capo, nell'umanità del cui genio si esprime il genio stesso della schiatta, il suo fatale, storicissimo cammino. Con il Regime instaurato dalla Marcia su Roma l'Italia ritorna ad essere, dopo secoli, soggetto di storia universale.

(L'informatissimo autore de «La necessità storica del fascismo» è uomo sui trent'anni. Ha partecipato alla Rivoluzione delle Camicie Nere praticamente e spiritualmente fino dalle ore della vigilia. Nel periodo della Quartarella, con un articolo molto preciso intorno all'«Orgoglio, dovere del fascista», è intervenuto nella polemica sul Fascismo che si svolgeva allora sulle colonne del «Piemonte». Ciò sia detto per la tranquillità di coloro che giustamente deplorano l'indelicatezza dei madrialeni pentiti ai visibilmente ignari del popolare comandamento: «Scherza con i fanti e lascia stare i Santi»).

G. A. AVENATI

Cuochi "baristi,, e "maitres d'hotel,,

esaltano nel loro Congresso il profumo e il sapore dei vini italiani

S. E. Marescalchi inneggia in un lirico discorso al prodotto nazionale

Pessione, 1 notte.

Mai nessun congresso, forse, come quello inauguratosi oggi a Pessione fra i tecnici dei «bars», degli alberghi e delle cucine per la valorizzazione dei vini italiani, ha saputo mettere con tanta perfetta aderenza i congressisti a contatto della materia da discutersi: materia liquida per eccellenza. La giornata inaugurale è stata chiamata giornata del vermut, ed i lavori sono stati così suddivisi: aperitivo delle 10 a Torino; vermut liscio delle 11 a Pessione; ore 11,30: vermut con seltz; ore 11,45 vermut con discorsi d'apertura; ore 12,45: inizio dei lavori e pranzo con aperitivo e quattro qualità di vini; ore 15: continuazione dei lavori con spumante e vini digestivi; ore 18 ritorno a Torino con degustazioni in libertà; ore 20: vermut con amaro per stuzzicare l'appetito; ore 21: pranzo con sei qualità di vini per impedire che l'appetito sfugga.

Questa notte i quasi trecento congressisti sono andati a letto col cuore e lo stomaco pieni della gioia del dovere compiuto e dell'omaggio reso con entusiasmo (se pur con la dovuta misura) ai vini del Piemonte.

Ventre satollo mente leggera

Ma se i ventricoli erano beatamente satolli, le menti erano leggere e gli spiriti alti e sereni per la poesia che gli oratori della giornata vi avevano saputo infondere con gli inni levati alla bellezza, ai profumi, agli incanti del vino di nostra terra e della sua feconda genitrice: la vite.

S. E. Marescalchi, che, con S. E. il Prefetto Umberto Ricci, con il Podestà Paolo di Revel, col grand'uff. Anselmi, con l'on. Vianino, col rappresentante dell'on. Ferracini e con altre Autorità, ha inaugurato, a nome del Governo, questo salutare convegno destinato ad avere una larga ripercussione pratica ed immediata, sull'uso e sul consumo dei vini nazionali, ha detto, commentando l'inaugurazione:

— Raramente m'è accaduto di trovare un terreno così preparato a raccogliere i germi della mia propaganda per la diffusione dei vini italiani, e a nutrirsi o, restiamo in carattere, ad abbeverarsi delle mie idee, apprezzandone tutto il valore intrinseco e il significato morale.

La verità è che S. E. Marescalchi oggi ha parlato non a dei produttori, o a dei commercianti soltanto, ma a coloro che del prodotto sono i più efficaci ed esperti diffonditori, agli uomini che — psicologi loro malgrado — passano la vita a studiare l'animo (*animus bibendi*) del consumatore: ai *barmen* (in italiano «baristi»), ai «maîtres d'hôtel» (maggiordomi d'albergo), ai «chefs» di cucina (capocuochi).

— Che cosa c'entrano — direte voi — i cuochi col vino, quando è noto che in tutti gli alberghi degni di questo nome il servizio vini è affidato al cantiniere?

— Voi non sapete, allora, disgraziati, che una gran parte della cucina la si fa col vino? che il vino è un ingrediente indispensabile della scienza, pardon, dell'arte culinaria? Non vi è cuoco che non abbia il suo vino in dispensa per i piatti anche più comuni. Ricordiamoci delle scaloppe al marsala, che molti trattori [illegible] alla idiota tradizione dei nomi stranieri chiamano scaloppe al madere, credendo con questo (ed a volte ci riescono) di farle apprezzare e pagare di più!

Quanti *boeufs au* «bordeaux» sono, vivaddio, altrettanti nostrani e saporiti buoi al barbera (qualcuno dice «al barolo» ma diffidate perchè di barolo ce n'è poco!). Quante «poulardes au Château-Lafitte» sono spezzatini al grignolino!

Italianità nei vini e nei discorsi

Ma a spezzare una lancia, speriamo sia l'ultima, contro vini e denominazioni straniere è bastata la prima seduta del Congresso, che è stata tutta una vibrante fremente trionfale affermazione d'italianità.

Ciascuno dei discorsi pronunciati ha dato modo ai congressisti di manifestare in modo schietto e inequivocabile l'italianità con cui esercitano la loro missione di dispensatori di gioia liquida, anche se qua e là si ostinano pur ora (ma è ora di finirla) a farsi chiamare barmen e «maîtres» e «chefs». Sono stati così accolti con grandi interminabili acclamazioni il notevole discorso inaugurale del cav. Guglielmo Ronchetti, presidente della Sezione Albergo e Mensa dell'O.N.D. dell'Urbe, che ha illustrato le finalità del Congresso (valorizzare, sotto l'egida e l'assistenza premurosa e sollecita del Governo, i vini nazionali, con l'introduzione sapiente e metodica di essi in tutte le mense ancora purtroppo assalite in bene organizzati attacchi dai prodotti stranieri); il saluto del dott. Paolo di Revel che ha dato, come Podestà, il benvenuto agli ospiti e al rappresentante del Governo S. E. Marescalchi, valoroso collaboratore del Duce nel culto della nostra terra e nella lotta per il raggiungimento delle finalità rurali della Patria; e che, come rappresentante della Federazione nazionale fascista degli agricoltori, ha recato ai congressisti i più fervidi voti; le parole altamente significative pronunciate in elogio dell'Italia fascista e delle sue grandi benemerenze nello sviluppo dell'agricoltura nazionale, dal prof. Emanuele Junod, docente di Economia politica all'Università di Neuchâtel (patria, come tutti sanno, di rinomatissimi vini).

Ma tre oratori soprattutto hanno elettrizzato gli ascoltatori producendo — sempre per rimanere in carattere — gli effetti dinamici di certi vini generosi come il Sangiovese o il Lambrusco, o formidabili animatori di energie come il Barbaresco o il Barbera: S. E. Marescalchi, l'on. Tallarico e Napoleone Rossi di Montelera.

Su e giù per le vigne

Il primo, con la sua eloquenza ad un tempo elegante e comunicativa, ha pronunciato una delle sue più felici, più brillanti, più fresche (o, se volete, più calde) orazioni inneggianti alla gloria, alla bellezza, al sapore del vino italiano, e dei suoi cento caratteristici tipi.

Dopo aver tessuto l'elogio del Podestà e del Prefetto di Torino, e cantato con acceso lirismo le virtù enologiche del nostro eternamente giovane Piemonte, S. E. Marescalchi improvvisa una specie di presentazione di quelli che saranno i principali relatori al Congresso, e, tra gli altri, il prof. Tedeschini, il comm. Massano, uomo d'ingegno e di cultura, dedito agli studi di storia antica e di enologia moderna, ex-ufficiale degli alpini, e quindi innamorato del vino, senza paura e senza sottintesi; il cav. Pettini, tecnico gastronomico di assoluta competenza, il comm. Piero Grandi, vice-presidente dell'O.N.D. dell'Urbe, e altri e altri ancora.

Dalla parola alata (alata veramente, chè essa ci fa volare in una corsa vertiginosa e deliziosa su tutte le vigne d'Italia) di S. E. Marescalchi apprendiamo che l'Italia ha un patrimonio di 32 miliardi di lire tra vini e cantine; che nel vino c'è il sole, e dove il sole è più caldo il vino è più energico, e dove lo è meno, è più soave e gentile; che le varietà dei vini e del modo come si presenta la vite corrispondono alle varietà caratteristiche delle varie regioni italiane: che i vini hanno qualcosa che rassomiglia ai dialetti, qualche analogia con le popolazioni (rude e sincero il piemontese, come il Barbera, brioso il Toscano, come il Chianti, ardente il siciliano come il vino di Siracusa.

— Si potrebbe fare — dice il Marescalchi — una lunga conferenza sul tema vino e folklore. Ha detto l'on. Delcroix: — Se vuoi conoscere un popolo, devi sederti alla sua tavola.

Per finire S. E. Marescalchi lancia, tra le più festose accoglienze del Congresso, l'idea di trasformare «l'ora del thè» nell'«ora del vino e biscotti» e, rivoltosi ai competenti che ha dinanzi a sè, esclama:

— Dirigenti di «bars», di ristoranti, di cucine! Sono quattro milioni di italiani che hanno la loro ragion di vita nella coltivazione della vite. Se voi offrirete ai vostri clienti, ai forestieri specialmente, sempre e soltanto vini nostrani, farete sacrosanta opera d'italianità e sarete apprezzati collaboratori del Duce nella grande battaglia ch'Egli combatte per la valorizzazione del Prodotto Italiano.

Un'ovazione interminabile, tra entusiastici «alalà!» al Duce, corona il discorso del Marescalchi.

Brividi d'angoscia: sospiri di sollievo

Dopo questo, che potrebbe indifferentemente intitolarsi «l'ode al vino» o «lode al vino» come più vi piace, ecco avanzarsi alla ribalta del grandioso locale in cui si svolge il convegno, tra leggiadre sagome di botti contenenti ciascuna 22 mila litri di vermut, un uomo con gli occhiali d'oro. Viso intelligente, capelli brizzolati, fronte alta. l'on. Tallarico, che un giorno ha lasciato la Svizzera dove esercitava con successo la medicina, per ritornare in Italia, preso dall'infinito nostalgico amore della sua Calabria, e venirvi a celebrare il nuovo verbo della scienza al servizio dell'agricoltura, conquista subito la simpatia dell'uditorio con questa dichiarazione:

— Non vi spaventate: il mio discorso durerà solo 18 minuti, e tratterà del tema «il vino nella medicina e nella alimentazione».

E l'oratore incomincia con queste testuali parole:

— Il vino è la rovina dell'umanità. Esso mina gli organismi, annebbia i cervelli, distrugge l'amore...

A questo punto l'atmosfera dell'assemblea si rabbuia. Si vede più d'una rubiconda faccia di cuoco improvvisamente impallidire come una luna piena, sulla quale sia passata una nuvola bianca.

Alle parole «distrugge l'amore» un bel giovane con basette, «barman» in un locale di Roma, che conosce 24 lingue e 1078 qualità di vini, grida:

— Questo poi no! (Ilarità nelle poche signore — poche ma belle — che assistono al Congresso).

L'oratore, imperterrito, continua ad insultare il vino, guadagnandosi certe occhiatacce minacciose dallo stesso on. Marescalchi. Ma, come se invece che a Pessione, si trovasse a Collegno, l'oratore furioso sale al diapason della sua invettiva:

— Il vino è un veleno che uccide ogni nobile energia, ogni audacia, ogni speranza, ogni bellezza!

I rumori a questo punto si fanno altissimi. Le immense botti vetuste e superbe sembrano protestare anch'esse. Grida di «basta!» cominciano a levarsi dalla folla.

Allora l'on. Tallarico, dominando col gesto il tumulto, grida:

— Così direbbe un astemio per incapacità congenita, uno di quei medici incoscienti, che condannano il vino senza conoscerne le meravigliose virtù.

E da questo momento il Tallarico tesse un tale elogio al liquore di Bacco, che quando, al termine del suo dire, esclama: «Il vino, bevuto in dosi misurate, è il sorriso della vita... E' un medico che ve lo dice» tutto l'uditorio scatta in piedi, plaudente.

Un vecchio «chef» si alza, gli si avvicina e gli dice:

— Mi dia il suo indirizzo: quando sarò ammalato, verrò a farmi curare da Lei.

Dopo l'inno al vino, l'inno al vermut, degno figlio di tanto padre. Questo inno, con lirismo pari a quello degli oratori che l'hanno preceduto, è stato detto da Napoleone Rossi di Montelera, il quale ha corredato il suo brillante discorso con abbondanza di dati tecnici, riuscendo a interessare, a divertire ed anche a impressionare il pubblico con le molte curiose rivelazioni fatte sui segreti di fabbricazione, sul passato e sull'avvenire del vermut, glorioso e invincibile prodotto torinese, che porterà sempre vittorioso ovunque, a malgrado delle innumerevoli impotenti contraffazioni, il nome italiano.

A colloquio col cuoco del Re

La seduta inaugurale è finita e si va a pranzo. Sfilano per entrare nella vasta sala del banchetto, sotto gli obbiettivi d'infiniti apparecchi fotografici, le caratteristiche figure dei congressisti, uno dei quali, un toscano, rivolto a un noto fotografo cittadino gli dice:

— Provi a fotografare il mio appetito!... Ma credo non ci stia sulla lastra!

Passa la rappresentanza di Roma: è la più folta e la più [illegible]. Fanno parte di essa il grand'uff. Pagano, presidente della Federazione Nazionale Pubblici Esercizi, il cav. Gino Bardi, segretario, il comm. Walter Fermo, segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati del Commercio di Roma, il cav. G. Valentino, segretario della Federazione nazionale del Commercio Enologico, e un gruppo simpaticissimo di baristi dei principali alberghi di Roma.

Chiedo a un «barman» in qual modo si potrà aumentare nei bars lo smercio del vino al minuto (a bicchieri) dappoichè negli ambienti cosiddetti raffinati chi ordinasse un bicchiere, ad esempio, di barbera, farebbe arricciare il naso agli «snob» e alle loro colleghe che succhiano le granatine con la cannuccia...

Il «barman», con un gesto di appena percettibile noia, che mi dimostra come sia egli stesso un raffinatissimo, mi risponde:

— Mi dispiace non sia qui la mia dattilografa altrimenti le farei dare alcuni appunti che io ho dettato. Ad ogni modo scriva: «Provate nei bars a servire il barbera, invece che nei bicchieri di vetro, nelle coppe di cristallo o d'argento, e domandate al cliente non se desidera un «barbera» ma una «coppa di Asti color rubino» e avrete vinto ogni difficoltà...».

— E giacchè ci siamo — aggiungo io — mettiamo nella coppa di barbera la sua brava cannuccia.

Una primizia dissetante per la mia curiosità mi offre poco dopo il comm. Grandi. Egli mi annuncia che nella sua relazione bandirà una crociata perchè il vino sia presentato al cliente nello stesso vetro in cui è stato imbottigliato dal produttore, e ciò per evitare i pericolosi travasi e i danni degli inadatti mezzi di imbottigliamento. Se ciò avverrà in Italia, il comm. Grandi guadagnerà la benedizione di tutti i clienti!

Passano i rappresentanti di Venezia, quelli di Bologna, di Milano, di Genova: figure distinte, stilizzate, pettinate, sbarbate di baristi e di maggiordomi, che portano l'abito grigio da viaggio con la stessa distinzione con cui la sera, indossano lo «smoking»; passano panciuti e sorridenti i più appetitosi cuochi d'Italia. Manca il «re dei cuochi», ma v'è in compenso il cuoco del Re: il cav. Pettini.

Scambio con lui quattro chiacchiere, mentre è assediato dai camerati ammiratori, che gli presentano i «menu» da firmare. E il capo-cuoco di S. M. il Re, firma, firma, firma, come Charlot, e pensa: «Mi tocca firmare il «menu» prima di avere mangiato». E mi parla di cibi e di vini da introdursi nei cibi con lo stesso amore con cui un pittore parla della sua arte, con cui un professore parla della sua scienza.

— Sono dieci anni — egli dichiara — che mi batto sui giornali e sulle riviste per ottenere nelle grandi cucine una sapiente e ben dosata introduzione dei vini italiani nelle vivande. Tutti i vini italiani — per non far torto a nessuno — possono essere adoperati, quale più, quale meno, in cucina, volta a volta per questa o per quella vivanda... Il giorno in cui ciò avverrà su vasta scala, avremo ottenuto anche per gli ammalati certi tipi di cibo capaci di agevolare infinitamente le convalescenze e le guarigioni.

— Ma facendo bollire il vino — domando al mio egregio interlocutore — non può accadere che una parte di esso vada in fumo?

— Senza dubbio, ma la parte che va in fumo non è vino, è acqua...

— Allora, egregio Cavaliere, le posso assicurare che certi osti di mia conoscenza non acconsentiranno mai a cucinare il vino nelle vivande.

— Perchè?

— Perchè morirebbero asfissiati dal troppo fumo!

GIOVANNI CORVETTO

La riunione del Consiglio della Federazione delle industrie varie

Roma, 1 notte.

Si è riunito il Consiglio generale della Federazione nazionale fascista delle industrie varie, sotto la presidenza dell'on. De Martino. Erano presenti il vice-presidente della Federazione, dott. Piero Pirelli, tutti i membri della Giunta ed i rappresentanti dei 18 Gruppi nazionali d'industria inquadrati nella Federazione. Dopo importanti dichiarazioni del Presidente, riguardanti l'organizzazione interna della Federazione e la situazione generale delle industrie federate, il Consiglio generale ha approvato all'unanimità la relazione sull'attività svolta dagli uffici nel decorso esercizio.

La relazione stessa, suddivisa in tre parti riflettenti l'attività organizzativa economica e sindacale della Federazione, oltre che contenere interessanti notizie sulla situazione generale delle industrie e sul movimento delle importazioni e delle esportazioni, prende in particolare esame l'opera svolta in relazione al momento di crisi per il disciplinamento ed il coordinamento della produzione, per l'assistenza delle ditte nei confronti della politica commerciale fortemente protettiva adottata dai diversi Paesi in questi ultimi tempi e per valorizzare il prodotto nazionale nei confronti della concorrenza straniera.

Dopo la lettura della situazione finanziaria ed amministrativa della Federazione il Consiglio generale ha approvato a norma di statuto i relativi bilanci. Il Presidente, chiudendo la riunione, si è fatto interprete dei sentimenti di tutti i presenti, esprimendo la certezza che la Federazione, attraverso il cordiale affiatamento degli industriali, renderà più utile e proficua la propria attività assistenziale.

L'inaugurazione della Mostra del Dopolavoro di Monopoli

Roma, 1 notte.

Stamane, con la visita di S. E. Casalini, Sottosegretario di Stato alle Finanze, è stata inaugurata la prima Mostra nazionale del Dopolavoro dei Monopoli di Stato. All'inaugurazione erano presenti il sen. Arrivabene, il console Beretta direttore generale dell'Opera nazionale dopolavoro, il direttore generale dei Monopoli ing. Bonelli presidente della Mostra, i membri del Comitato organizzatore ed ordinatore, alti funzionari del Ministero delle Finanze e numerose personalità.

S. E. Casalini, che si è vivamente interessato all'Esposizione, ha manifestato il suo compiacimento agli organizzatori ed agli espositori. La Mostra, che è sotto l'alto patronato della Principessa Maria di Savoia, comprende pitture, disegni, sculture, fotografie, lavori d'arte applicata e lavori femminili. Ad essa hanno partecipato 28 Sezioni del Dopolavoro Monopoli di Stato, con 294 dopolavoristi, i quali hanno inviato 949 lavori, di cui 859 sono stati accettati.

Lavori pubblici nel Vogherese

Voghera, 1 notte.

Il Rettorato della Provincia ha deliberato importanti lavori a favore della nostra zona montana, lavori che erano vivamente attesi e che giungono a compiere i voti della popolazione appenninica.

Tali lavori, che permetteranno l'intensificarsi del traffico, sono inerenti alla costruzione di un ponte sul torrente Crocigilia, a servizio della provinciale Zavattarello-Varzi e alla costruzione di un ponte sulla roggia Bona, tra le provincie di Pavia e Alessandria; è stato, inoltre assunto impegno di concorso nella spesa per l'allargamento del ponte sul torrente Repente, sulla provinciale Voghera-Bobbio.

I PROCESSI

Gli affari dell'ex-deputato Cortese e il falso deposito di mezzo milione

Roma, 1 notte.

L'ex-deputato Giacomo Cortese, di Savona, che fu un tempo anche Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione, è stato chiamato stamane dinanzi alla decima sezione del nostro Tribunale per rispondere dei reati di truffa e di falso insieme col rev. Giuseppe Durante, chiamato a rispondere anch'egli del reato di falso.

Il nome dell'ex-deputato Cortese non ricorre per la prima volta negli annali giudiziari. Con sentenza del Giudice istruttore di Napoli, del febbraio 1920, fu dichiarato non doversi procedere contro di lui per reato di truffa e per millantato credito; per amnistia egli fu assolto da un altro reato di truffa dal Tribunale di Roma. Nel maggio 1928, comparve dinanzi al Pretore della Capitale per rispondere ancora una volta dell'imputazione di truffa ma venne assolto perchè il fatto non costituiva reato.

Il 2 gennaio 1927, la Cassa rurale di Rapolano (Siena), diretta da don Durante, rilasciava a favore del Cortese un libretto di deposito vincolato di cinquecentomila lire che veniva poi dal Cortese dato in pegno alla sede di Roma della Banca Agricola contro un prestito di 50 mila lire. Senonchè, quando il libretto stesso veniva presentato alla Cassa rurale di Rapolano per il pagamento, si trovava che il Cortese non aveva versato nulla del mezzo milione e che esso era stato creato dolosamente dal Durante d'accordo con l'ex-deputato.

Il Durante restituiva poi alla Banca Agricola il danaro, ma si procedeva ugualmente per i reati di truffa e falso. In istruttoria, l'ex-deputato si protestava innocente affermando che nessun raggiro era stato da lui messo in opera e che il Direttore della Banca Agricola gli aveva detto che si sentiva onorato di accogliere la richiesta del danaro facendosi rilasciare degli effetti a copertura del credito, e che pertanto a garanzia dovevano intendersi date le cambiali e non il libretto vincolato della Cassa rurale di Rapolano che, secondo l'ex-deputato, era stato creato soltanto per dar modo a lui di trattare certi acquisti di terreno in Roma nelle zone periferiche per la costruzione di alloggi popolari, con l'intesa che se l'affare fosse andato bene l'utile sarebbe stato diviso con la Cassa rurale.

Il prof. Cortese, che è difeso dagli avvocati Giuseppe Pardo e Luigi Fera, non si è presentato stamane in udienza. E' stato invece interrogato don Durante che è assistito dagli avvocati Coccia e Viviani, quest'ultimo del Foro di Siena. Egli si è giustificato della creazione del libretto al nome del Cortese affermando che costui gli era stato presentato come persona autorevole e onesta che aveva bisogno di accreditarsi finanziariamente a Roma essendo in trattative per acquistare nei pressi di San Giovanni una larga estensione di terreno. Il libretto fu pertanto rilasciato nella speranza che dall'affare venisse un largo utile alla Cassa rurale. Solo più tardi egli seppe che l'acquisto dei terreni era andato a monte e che il Cortese aveva consegnato il libretto alla Banca Agricola ottenendone il prestito che si è detto.

Sono stati quindi sentiti alcuni testimoni d'accusa, dopo di che il dibattimento è stato rinviato all'udienza del 20 corrente per l'interrogatorio del Cortese.

Il manrovescio spiritico

Chivasso, 1 notte.

Sono comparsi, nell'udienza di stamane, davanti al Pretore cav. Minelli, tali Giovanni e Michele Dematteis, rispettivamente zio e nipote, entrambi di S. Raffaele. La sorpresa di questo non gradito invito si leggeva sul volto dei due imputati, che, guardandosi attorno e interrogando con eloquenti occhiate la parte lesa, parevano attendere una spiegazione... E solo quando il Pretore ha letto il capo di imputazione, i due hanno cominciato a capirne qualcosa.

La parte lesa Lorenzo Baudino, stretto parente dei suddetti, li richiamava responsabili di una aggressione, di cui era stato vittima nel gennaio scorso. La scena è stata rievocata nei minuti particolari: il 10 del mese di gennaio, Giovanni e Michele Demattei, dopo una lieta serata trascorsa in una cantina del paese, se ne ritornavano alle loro dimore, quando incontravano a metà via, il Baudino. I due si sono accompagnati con lui, fino al momento in cui il Baudino, fermatosi per accendere il sigaro, veniva gettato a terra da un ignoto manrovescio... di provenienza spiritica.

I Demattei credendolo ubriaco, lo invitarono ad alzarsi, senza però prestargli man forte; ma poichè egli non si muoveva, data la vecchia ruggine esistente, i due lo abbandonavano a meditare sui casi suoi.

Difesi dagli avvocati Gino Obert e Giacomo Levi, i due validamente hanno spiegato, suffragandola con validi testi, la loro posizione.

Il Baudino, dal canto suo, non ha potuto constatare le eccezioni dei due: anzi ha ammesso di averci visto male: ed ecco apparire da una emergenza secondaria, il vero colpevole nella persona di Natale Demattei, figlio di Giovanni.

Il P. M., dal canto suo, ha chiesto la assoluzione dei Demattei, e nello stesso tempo ha chiesto che si procedesse nei confronti del Natale Demattei. Il Pretore, accogliendo la tesi del P. M., ha pronunciato sentenza di assoluzione nei riguardi dei Demattei, ordinando l'istruttoria a carico del Natale Demattei.

Sette anni di reclusione richiesti per il feritore della vedova

Roma, 1 notte.

Il processo contro il cav. Alessandro Rabboni, imputato di tentato omicidio in persona della giovane vedova Ada Rosa Lugaro, volge al termine.

Esaurite le deposizioni testimoniali nell'udienza pomeridiana di ieri, questa mattina ha preso la parola il rappresentante della parte civile, avv. Pozzati, il quale ha concluso chiedendo una sentenza di condanna.

Nel pomeriggio ha parlato il primo dei difensori dell'imputato, avv. Nicola Romualdi, il quale ha sostenuto che il Rabboni agì in un momento di giusta esasperazione senza avere la volontà omicida, e ha chiesto pertanto che gli siano riconosciuti la provocazione e gli altri benefici di legge.

Quindi ha pronunciato la sua requisitoria il P. M., comm. Santoni Rogiu. Egli ha detto che nel dramma non si possono non riscontrare tutti gli estremi della gelosia. L'oratore ha ricordato alcuni episodi salienti della relazione tra i due amanti per sostenere che nella condotta leggera della signora debbono ricercarsi le cause remote e prossime dell'improvvisa tragedia. Tuttavia, se non si concepisce più il diritto del marito a uccidere impunemente la moglie infedele, un vero assurdo morale e giuridico sarebbe ammettere un qualsiasi diritto dell'amante verso la concubina. Per queste considerazioni, una sentenza di condanna s'impone pur riconoscendosi che a favore dell'imputato debba essere concesso il beneficio della provocazione. L'oratore dell'accusa conclude chiedendo la condanna del Rabboni a sette anni.

Domani parlerà l'altro difensore avv. Mario Ferrara, e in mattinata si avrà la sentenza.

Il ladro e le belle arti

(*Tribunale Penale di Torino*)

Per direttissima è stato portato ieri dinanzi ai giudici il ladro sacrilego sorpreso il 20 dello scorso mese nella chiesa della Crocetta, mentre si apprestava a trafugare gli «ex-voto» ed i preziosi donati dai fedeli alla Madonna delle Grazie. La scoperta del mariuolo fu fatta dal sacrestano, Bartolomeo Quaranta, il quale, entrando nel tempio, verso le 15, scorse, ritto sull'altare della Madonna delle Grazie, un individuo. In unione al parroco, teol. Giuseppe Angrisani, egli afferrò il furfante, che tentò invano di darsi alla fuga. Sopraggiungevano quindi gli agenti di P. S. ed il ladro sacrilego era tradotto al Commissariato, dove fu identificato per il cameriere Armando Rusconi di Enrico, di 25 anni, abitante in via Sassari 38. Addosso gli furono trovati un braccialetto a catena, un ciondolo ed altri preziosi, di cui non seppe indicare la provenienza. Poichè un furto era stato consumato tre giorni prima, nella stessa chiesa, e proprio all'altare della Madonna delle Grazie, dove il mariuolo, all'atto in cui fu sorpreso, tentava di operare, egli fu incolpato di furto aggravato e di tentato furto, nonchè di contravvenzione all'art. 708 del Codice Penale, che colpisce i pregiudicati trovati in possesso di oggetti di cui non possano dimostrare la provenienza.

Sotto questa triplice accusa, il Rusconi è comparso dunque dinnanzi ai giudici. Rotto alle schermaglie giudiziarie (egli è già incorso in dieci procedimenti penali, conclusisi in gran parte con condanne non lievi) respinge le diverse accuse, ed argomenta:

— E' falso che io sia entrato nella chiesa della Crocetta per commettere un furto. Volevo invece osservare un'opera d'arte. Tante volte avevo sentito parlare della statua della Madonna delle Grazie come di un'opera assai pregevole, e volevo osservarla. Mi arrampicai così sull'altare, allo scopo di osservare meglio e più da vicino la statua, che è davvero a mio parere, una cosa bella e pregevole...

— Ma gli è che — osserva il Presidente — appena è sopraggiunto il sacrestano avete cercato di darvi alla fuga.

— E' falso anche questo — prosegue l'imputato. — Non ho affatto cercato di dileguarmi, dopo essere stato notato in quell'atteggiamento. Sono disceso dall'altare, ma non già per allontanarmi, bensì perchè avevo osservato a sufficienza quanto mi interessava di osservare.

E con questo tono, l'imputato prosegue, dichiarando che non ha da dare spiegazioni intorno ai preziosi che gli sono stati trovati in tasca all'atto dell'arresto: «Non ho spiegazioni da dare, ma anche se potessi darne, non ne darei». Come si vede, si tratta di un soggetto audace e scaltrito, uso a negar l'evidenza ed a schermagliare con impronitudine. Ma tale non è l'opinione del suo patrono, avv. Maurizio Preve, il quale sostiene che l'accusato non è già un ribaldo ma un disgraziato. Un povero demente! — esclama il patrono. E chiede al Tribunale di essere messo in grado di dimostrarlo. La dimostrazione dovrebbe essere offerta dalle testimonianze delle persone che lo conoscono e che hanno assistito allo accompagnamento delle sue facoltà psichiche, e per consentire alla difesa di dedurre come testi costoro, il Tribunale (Pres. cav. Meliana, P. M. cav. Quinto, Canc. cav. Beggiato) rinvia il processo al 5 mar. alle ore 9.

DA ALESSANDRIA

Con Decreto prefettizio, è stata rinviata al 29 ottobre prossimo l'estrazione della Lotteria a favore delle Opere Assistenziali della Federazione Provinciale Fascista di Alessandria. Il premio consiste in una automobile Fiat 514.

La scoperta di un tesoro nell'Ortonese

Ortona a Mare, 1 notte.

Nel territorio dell'ex-feudo comunale, e precisamente in località Riccio, mentre un contadino scavava il terreno per estirpare un olivo, alla profondità di un metro e mezzo ha rinvenuto un vaso di terracotta, ricolmo di monete antiche.

Lo scopritore del tesoro ne ha fatto parola all'architetto prof. Pozzi, il quale ha spedito due delle 190 monete rinvenute, a S. M. il Re e una terza al regio soprintendente alle antichità di Ancona, perchè ne stabilisse l'epoca e il valore. Il tesoro, frattanto, è stato depositato nella caserma dei carabinieri, in attesa di disposizioni.

Le monete sono tutte uguali, sottilissime, della grandezza di due centesimi; ripulite, esse sembrano d'argento. Dall'esame compiuto, esse sembrano dei bolognini coniati in Ortona nel 1400, circa, risultando che questa città ha battuto moneta fra il 1414 e il 1435.

Bimbi che affogano in un fossato mentre prendono un bagno

Brescia, 1 notte.

Presso una cascina nelle vicinanze di Travagliato, i bimbi Francesco Campani, di 6 anni e Giulio Menni di 5, guazzavano con allegria nei pochi centimetri d'acqua in un ruscello che scorre presso la cascina, e si divertivano a spruzzarsi l'acqua e a rincorrersi. Ad un tratto i poveri bambini sono precipitati, uno dopo l'altro, in una delle buche che i contadini praticano nei fossati chiamati salto del gatto, per adunarvi l'acqua e regolarne il corso, profonde circa un metro e mezzo, e senza poter emettere un grido, sono scomparsi, inghiottiti dall'acqua melmosa.

Nessuno era presente, per cui più tardi i familiari, dopo aver cercato per 3 ore affannosamente i due bambini nei dintorni della cascina, hanno scandagliato anche il salto e hanno scoperto i cadaveri.

Triplice assassinio di un pregiudicato

Chieti, 1 notte.

Mentre perdura viva l'impressione per la barbara uccisione del giovane fascista Perfetti, giunge notizia da Caramanico che il pericoloso pregiudicato Domenico Di Cola, autore di quel delitto, ha commesso un nuovo misfatto.

Dopo l'assassinio del Perfetti, la polizia, i carabinieri e la milizia si erano prodigati per assicurare alla giustizia l'omicida: ma le ricerche erano riuscite vane. Il Di Cola, adunque, ha ucciso un'altra persona ed ha ferito gravemente una terza. Da Pescara, nella cui giurisdizione è Caramanico, il maggiore, comandante la divisione dei carabinieri, ha inviato sul posto un tenente dell'arma.

Le cavallette in Sardegna

Cagliari, 1 notte.

Come avviene da tre anni, anche in quest'inizio d'estate, sciami densi di cavallette, provenienti dal Marocco e dalla Tunisia, hanno invaso la Sardegna, con grave danno per i raccolti e per le comunicazioni.

Parlamentarismo

NEW YORK, giugno.

Il progetto di legge col quale l'Amministrazione sperava di realizzare delle economie per 200 milioni di dollari all'anno indispensabili a completare il gettito delle nuove tasse già approvate perchè venga raggiunto il pareggio del bilancio, il cui *deficit* si profila in una enorme somma che supera i due miliardi, è stato inesorabilmente seppellito dal Congresso. S'è verificata una furibonda insurrezione alla quale hanno partecipato indistintamente democratici e repubblicani. Non si sa se nella rivolta abbia avuto parte preponderante l'irresponsabilità demagogica o la pressione d'interessi locali che si traducono, per i rappresentanti, in pericoli elettorali ch'essi non hanno nè il coraggio nè la serenità di coscienza d'affrontare. Le proposte economie di 200 milioni dovevano servire ad alleggerire il contribuente da ulteriori gravosi pesi fiscali: si trattava di fondere le amministrazioni e gli uffici dell'esercito e della marina ottenendo notevoli risparmi sull'attuale conduzione separata dei due servizi; si trattava di dar un taglio alle pensioni dei veterani di guerra e ridurre una quantità di benefici da essi presentemente goduti tanto più che si tratta di quei veterani che hanno fatto la guerra a casa propria. Si voleva eliminare una quantità di spese superflue concernenti l'Amministrazione centrale e le due Camere dei Rappresentanti; s'intendeva di sopprimere la mezza giornata festiva del sabato per gl'impiegati governativi ed altre dissipazioni di denaro pubblico che i tempi ardui non giustificano. Ma il progetto primitivo è stato fatto bersaglio d'una gragnuola di colpi che lo hanno bucherellato come un crivello; è stato demolito, ridotto a pezzi, privato di consistenza, deformato oltre qualsiasi riconoscimento. Dei duecento milioni di economie proposte, solo 30 ne sono stati ritenuti nell'elaborato informe rimaneggiato dal Congresso. I capi gruppo invano hanno cercato di mantenere in linea i gregari: questi hanno preso la mano e si sono abbandonati alla solita orgia d'irresponsabilità democratica, tanto che i *leaders*, scoraggiati e la mancanza di qualche nuova idea che conducesse per altra via alla realizzazione delle economie discusse, hanno deciso di lasciare al Senato il compito di trovare le somme equivalenti a quelle che il Congresso aveva rifiutato di concedere.

La stampa e l'opinione pubblica sono divenute furibonde per la condotta della Camera dei Rappresentanti. Forse mai prima, in questo paese che si gloria dei suoi sistemi rappresentativi, l'agire degli eletti dal voto popolare è stato attaccato con tanta violenza. Violenza tanto più significativa in quanto che il sistema stesso sembra messo in discussione come corrotto, incompetente, irresponsabile, incapace di provvedere al bene pubblico o di rendersi conto della gravità di una situazione. La Camera s'è coperta di vergogna, dichiara un giornale di Washington, concludendo col definirla la sala dei codardi. Essa non rappresenta più il popolo americano, ma solo i ristretti ed egoistici interessi dei suoi propri membri. Come si può sperare di superare un *deficit* di 2 miliardi e 300 milioni se il Congresso non riduce le spese governative, si domandano alcuni grandi giornali. Debbono i contribuenti rimanere ancora schiacciati sotto il peso di sempre nuove tasse?

Perchè il progetto di economie è stato così deliberatamente strozzato? Molti hanno veduto chiaro nei difetti inerenti al sistema e giudicata l'azione del Congresso come una manifestazione delle difficoltà di ottenere una legislazione nell'interesse del pubblico tutto, quando vengono in discussione quistioni su cui i vari interessi locali fanno sentire la loro influenza attraverso i propri rappresentanti. Come un progetto di legge sulle tariffe procede faticosamente attraverso la Camera e il Senato subendo lungo la via modifiche dettate da ogni specie di pressioni particolari, così il progetto per le economie è stato fatto a pezzi per mezzo di una lunga serie di appelli nominali e di voti che provano come le insistenze fatte pervenire ai rappresentanti dalle loro sedi elettorali, specialmente da parte di gruppi organizzati, sono potenti al punto di mantenere un progetto di legge intatto o viceversa di alterarlo del tutto. In ogni modo, ne concludono, sia che la discussione proceda regolarmente, sia che la si limiti o la si soffochi col sistema qui noto come « gag rule », la regola del bavaglio, la Camera dei Rappresentanti non è capace di sentire l'interesse nazionale sulle economie e sulle tasse.

Il fallimento della Camera, si aggiunge ancora, è dovuto principalmente a viltà ed egoismo. La sua condotta richiama alla mente quella speciale pazzia cui vanno soggetti i politicanti quando si avvicinano le convenzioni per le nomine dei candidati del partito e le campagne elettorali. La più bassa specie di politicantismo sembra dominare il Congresso e, questo, in un'epoca in cui il patriottismo e l'assenza di partigianeria dovrebbero esser considerati supremi. Il Congresso vien definito una moltitudine informe e il suo numero dovrebbe esser ridotto. Il problema che sta di fronte alla Nazione americana può esser risolto solo determinando un potente risveglio della coscienza collettiva e mettendo il pubblico al giorno della realtà della situazione.

Come si vede, la requisitoria non potrebbe esser più esplicita ed impressionante. Anche qui cominciano ad averne assai dei giochetti e del mulinare a vuoto delle assemblee. Il paese è mortalmente stanco ed esasperato dal futile battagliare di un Congresso che oltre a non essersi neppure provato a pareggiare il *deficit*, è pronto a manomettere chiunque si provi a presentare ancora misure legislative tanto necessarie. Ed ecco perchè la Nazione tutta ha approvato l'insolito atto d'energia del Presidente Hoover, il quale, puntando i piedi a terra, ha annunziato con la più grande determinazione: il bilancio dev'essere pareggiato. E' vero che le lodi non sono scevre di critiche da parte di coloro che fanno carico all'Esecutivo di non aver agito prima e per la sua tardiva assunzione della guida e del comando. Ma di chiunque sia la colpa e senza riguardi per la politica, il popolo domanda economie. Di questo sentimento il Presidente s'è fatto interprete quando, mettendo le carte in tavola, ha dichiarato che la situazione venutasi formando nel paese è in gran parte il risultato d'incidenti prodottisi nella Legislatura nelle ultime settimane. Il timore e l'allarme si sono diffusi nella Nazione a causa degli avvenimenti di Washington che hanno grandemente turbata la coscienza pubblica. Essi hanno contribuito a far diminuire la fiducia nel Governo, annullando l'azione concorde e costruttiva intrapresa antecedentemente dal Presidente e dal Congresso per ristabilire l'economia degli Stati Uniti.

Non si tratta di una controversia fra il Presidente e il Congresso, ha detto Hoover. E', invece, una protesta del popolo contro gl'indugi e la legislazione distruttiva che rovina il credito del Paese. Ed è pure una battaglia tra il popolo e gli sciami di locuste conosciuti come « lobbyist », che infestano le sale del Congresso alla caccia di privilegi egoistici per speciali gruppi e limitate sezioni del Paese e mettono fuori strada i rappresentanti circa i reali bisogni del popolo con un diluvio di propaganda tendenziosa e nefasta.

Il messaggio è stato definito come il più energico che il Presidente Hoover abbia mai inviato alle Camere legislative. Esso cadde nel Congresso come una bomba inattesa e le grida e le proteste dei colpiti divennero altissime. Per un momento l'Assemblea si trasformò in un pandemonio. Accuse violente vennero lanciate contro la politica dell'Esecutivo, mentre i partigiani ne assumevano vigorosamente le difesa. Ma i grandi giornali, da una sponda all'altra degli Stati Uniti, si sono schierati quasi tutti in favore del Presidente. Non gli si risparmiano, per altro, gravi censure la principale di cui è di aver egli stesso creato le condizioni attualmente imputate alla condotta del Congresso. Tutti riconoscono, però, che il suo appello ha colpito il punto sensibile della coscienza del popolo. Il Paese gli ha fatto intendere ai legislatori ch'è ora di metter da parte ogni considerazione di partito ed attivarsi per dar ordine stabile alla finanza federale.

Il risentimento generale per i mesi d'indugio nel risolvere quistioni vitali che dovrebbero ristabilire la fiducia economica ha convinto i rappresentanti che occorre mettersi al favore prima che la marea del malcontento monti irresistibilmente. Da lungo tempo la Camera non era stata tanto efficacemente richiamata al dovere dal Presidente e si spera che l'effetto sia salutare. Per quanto in ritardo, l'Esecutivo ha prospettato senza equivoci quello che la Nazione desidera. Politica o non politica, partiti o non partiti, il grido generale si è che si attuino le più strette economie, che le spese governative siano tagliate fino all'osso. Se i politicanti non terranno conto di questo bisogno e deluderanno le speranze di 120 milioni di persone tristi giorni si preparano per questo paese.

AMERIGO RUGGIERO.

La battaglia dei voti al Congresso democratico di Chicago

Scene pittoresche e clamorose dimostrazioni

Chicago, 1 notte.

La lotta per la scelta dei candidati è cominciata al Congresso democratico di Chicago dove nove personalità sollecitano i suffragi del partito: Franklin Roosevelt e il suo avversario politico Al Smith; poi vengono il Presidente della Camera dei Rappresentanti, Garner; l'ex-Governatore della Virginia, Byrd; il Governatore del Maryland, Ritchie; l'ex-senatore del Missouri, Reet; il Governatore di Chicago, White; il Governatore di Oklahoma, Murray ed il banchiere Melvin Taylor.

Roosevelt viene primo, distanziando di gran lunga gli altri candidati, poichè — per quanto nessuno abbia raccolto il numero di voti sufficienti per essere dichiarati candidati ufficiali del Partito — egli viene in testa al terzo scrutinio con 682 voti.

La presentazione dei vari candidati al Congresso democratico è stata accompagnata dalle solite clamorose dimostrazioni. John Mack ha presentato per primo Franklin Roosevelt. Quando per la prima volta egli ha pronunziato il nome del Governatore di New York, una specie di delirio si è impadronito di tutti coloro che si trovavano nell'aula. Gli applausi sono scoppiati fragorosi; 20.000 persone in piedi nelle gallerie gridavano seguendo lo spettacolo che si svolgeva nel centro dello stadio dove enormi affissi recanti la fotografia di Roosevelt erano stati alzati in cima a dei festoni; altri portavano iscrizioni come queste: « I tempi sono duri ». « La fine è prossima ». « Vota per Roosevelt: Roosevelt è un uomo! ». « I delegati di New York gli sono fedeli: essi voteranno per voi ».

Banderuole di mussola segnalavano che il Wisconsin era favorevole a Roosevelt; per mantenere l'entusiasmo, numerose musiche suonavano arie popolari e canzoni di guerra. Saltellando su un piede e sull'altro i delegati marciavano dietro le loro bandiere. Alcuni portavano sulle spalle giovani donne che gettavano grida acute ed agitavano i ventagli.

Quando questa manifestazione spontanea, durata 45 minuti, ha avuto termine, il Presidente ha fatto un gesto con le mani e, come per incanto, i delegati sono tornati ai loro posti, mentre nella sala si ristabiliva un ordine completo. Scene analoghe si sono prodotte quando John Garner, della Camera dei Rappresentanti, è stato raccomandato come Presidente. Le delegazioni del Texas e di alcuni altri Stati sventolavano le loro bandiere recanti i ritratti dei loro candidati. La fanfara personale di Garner, celebre in tutto lo Stato con il suo tamburo maggiore, ha fatto allora la sua entrata nella sala, mettendosi alla testa di un nuovo corteo. Le iscrizioni sui manifesti erano mutate, ma l'ispirazione era sensibilmente la stessa. Vi si leggeva infatti: « Garner significa lavoro ». « Garner è contro l'annullamento dei debiti ». « Garner personifica l'azione e la decisione ».

Che cosa avviene nell'Hegiaz

Le accuse della stampa araba

Cairo, 1 notte.

Gli attuali torbidi alle frontiere dell'Hegiaz sono stati voluti dall'Inghilterra, per i suoi scopi politici nell'Oriente arabico? Ecco quanto affermano oggi alcuni giornali arabi, i quali tengono a precisare che il fomentatore delle ribellioni sarebbe quel tale Philby, meglio conosciuto in Oriente sotto il nome di El Hag Abdullah Philby, del quale la stampa internazionale a più riprese altre volte dovette lungamente occuparsi. Secondo il Balagh questo agitatore segreto al servizi dell'Impero, sarebbe arrivato a Damasco in compagnia di un principe ottomano ed avrebbe avuto un importante colloquio con Mohamed El Bassam, concessionario del progetto di sfruttamento d'una miniera d'oro nel deserto di Sicia. Philby sarebbe appunto incaricato di trattare con quegli circa la messa in valore della concessione.

Il principe ch'era con Philby è nipote del sultano Abdul Aziz. Tutti e due questi misteriosi personaggi, dopo pochi giorni del loro arrivo a Damasco, sono improvvisamente scomparsi. Si è detto che si erano recati a Istanbul dove avrebbero presa l'Orient Express per Londra, ma non è ammissibile che l'inglese abbia potuto commettere tale imprudenza e penetrare in Turchia con un principe della dinastia imperiale, al quale è vietato assolutamente l'accesso del Governo di Angora.

Dove si trovano dunque questi due uomini la cui condotta appare tanto misteriosa? Che cosa si cela sotto i loro viaggi? La rivolta d'Ibn Refada contro Ibn Saud ha niente a che vedere con la loro attività? Ecco quanto si domanda, dando ad intendere di saperla lunga, la stampa araba.

Nonostante si cerchi di nasconderla, la situazione invece appare molto grave. Secondo le ultime notizie, un battaglione di fanteria inglese e una sezione mitraglieri, munita pure di cannoncini da 37, sono stati inviati di urgenza alla frontiera tra la Transgiordania e l'Hegiaz. Come è noto, la prima darebbe ospitalità e libero passaggio alle tribù ribelli contro il regno d'Ibn Saud. Le truppe inglesi sono state divise nei diversi posti di frontiera occupati dal Corpo confinario Transgiordanico, comandato dal capitano inglese Glober, ed hanno scavato le piazzuole per le mitragliatrici. Si giustifica questo concentramento di truppe col motivo del compito affidato loro d'impedire lo sciogliimento delle tribù in territorio hegiaziano. Come si vede ufficialmente questo è un atto a favore di Ibn Saud. Ma perchè allora alcuni giornali arabi insistono a dire che agenti segreti (vedi Philby) dell'Intelligence Service starebbero sobillando le tribù beduine contro il monarca della Mecca? Forse si è di fronte ad un nuovo capitolo della politica imperiale nel vicino Oriente?

A. L.

La campagna antiitaliana del Governo e dei massoni jugoslavi

Roma, 1 notte.

Nuove interessanti rivelazioni sulla politica anti-italiana di Belgrado sono contenute in un'ampia e ben documentata corrispondenza inviata da Zagabria al « Giornale d'Italia ».

In questi giorni, si riunisce a Vienna il Congresso delle minoranze nazionali. La circolare-programma afferma che la nuova sede (negli scorsi anni il Congresso veniva convocato a Ginevra) è stata scelta non solo per ragioni finanziarie ma anche perchè « la situazione geografica centrale di Vienna rende più facile la convocazione di manifestazioni internazionali quando si tratta di partecipanti di Stati dell'Europa media e orientale ». Ma non si tratta che di un pretesto. La decisione di tenere il Congresso a Vienna è stata presa alcuni mesi fa a Lubiana quando ebbe a trovarsi là il dott. Ammende, chiamatovi per discutere i dettagli del Congresso.

Le mene di Wilfan e Besednjak

La ragione vera va ricercata negli intendimenti di Wilfan e di Besednjak di trasportare la discussione sulle « ingiustizie ai danni delle minoranze slave in Italia » colà dove la eco delle discussioni presenta maggiori prospettive di successo che non a Ginevra dove il Congresso annuale passava quasi inosservato. Spinti dall'animosità verso di noi, i due campioni del fuoruscitismo slavo della Venezia Giulia hanno trovato subito appoggi a Belgrado, sempre pronta quando si tratta di ordire contro di noi. A questo proposito, la corrispondenza illustra alcuni fatti appresi da fonte ineccepibile.

Come è noto, dal gennaio 1929, vige nella Jugoslavia la censura preventiva per i giornali. Essa viene esercitata dal Pubblico Ministero sotto la sorveglianza e secondo le direttive dell'Ufficio centrale della stampa presso la Presidenza dei Ministri. A capo di questo ufficio sta il noto massone e teosofo Milan Marianovic, oriundo della Croazia, il quale è coadiuvato da un gruppo di funzionari quasi tutti massoni che ricevono ordini direttamente dal Capo del Governo. Lo Ufficio stampa non si limita soltanto a censurare i giornali ma si serve di essi per inserire articoli aggressivi che partono sempre dal Governo ma che, per essere pubblicati su giornali non ufficiali, dànno al Governo stesso la possibilità di esimersi da ogni responsabilità.

Seguendo tale metodo, l'Ufficio stampa lanciò sul « Novosti », già verso il Natale del 1930, articoli in cui si rinfacciava alla Santa Sede l'intenzione di voler smembrare la Germania, di voler dare nuovo assetto all'Europa e di voler fare una nuova monarchia absburgica con l'unione di Stati nazionali. Questi articoli furono fatti riprodurre anche da un giornale olandese a mezzo della massoneria. Il « Novosti » ne approfittava per far credere che si trattava di rivelazioni sensazionali di un giornale estero indipendente.

L'Arcivescovo di Zagabria, dottor Bauer, prendeva allora le difese della Santa Sede e inseriva sul giornale cattolico di Zagabria « Hrvatska Straza » una dichiarazione in cui biasimava tali insinuazioni attribuendole a « forze arcane » cioè alla massoneria. Questa se ne risentiva fortemente, reagiva internamente in solenni discorsi e dichiarazioni nelle loggie, che naturalmente vennero a conoscenza pubblica.

Gli attacchi alla Santa Sede

Risalgono anche a quest'epoca i contrasti del dott. Besednjak coi circoli governativi di Belgrado. Malcontenti della politica del Vaticano nei riguardi del Governo italiano a proposito delle minoranze slovene, i capi dell'emigrazione slovena si diedero a svolgere attività più ampia al fine di costringere il Vaticano a intromettersi con maggiore energia; a questo scopo, i fuorusciti sloveni cercarono l'appoggio del Governo jugoslavo il quale, naturalmente, ne approfittò molto volentieri per servirsi degli emigrati sloveni quale arma contro la Santa Sede senza dovere assumere responsabilità alcuna dinanzi al mondo.

« A questi fuorusciti — scrive il « Giornale d'Italia » — riusciva anzitutto di indurre l'Arcivescovo di Zagabria, Bauer, a promulgare la nota circolare sugli slavi in Italia. Besednjak non ne fu pago e tentò altre vie per vedere di scuotere meglio il Vaticano. Quale membro dell'Ufficio informazioni della Federazione delle minoranze europee con sede a Vienna, egli è in rapporto col dottor Ammende e con l'altro fuoruscito liberale sloveno e massone Wilfan il quale, Presidente del Comitato delle minoranze, risiede a Vienna ed è un vero e proprio esponente del Governo jugoslavo che lo paga.

« Durante il periodo delle trattative commerciali con noi, il Governo jugoslavo aveva dato ordine all'Ufficio stampa che cessassero per il momento gli attacchi contro l'Italia e il Fascismo. In quella vece, lasciò che si attaccasse senz'altro la Santa Sede, e ciò avvenne a mezzo del Besednjak che pubblicò diversi articoli anonimi contro la Santa Sede su giornali di Belgrado e su giornali cattolici esteri sorprendendo anche questa volta la buona fede di questi circoli cattolici. Il pretesto gli venne dalle dimissioni del Vescovo Sedej. In quell'incontro, il Besednjak aveva pubblicato parecchi articoli anonimi sul giornale « Politika » di Belgrado, articoli e campagna che culminarono nell'articolo « Il Vaticano al servizio del Fascismo » in cui, in base a informazioni della « Koelnische Zeitung » (informazioni che provenivano dallo stesso Besednjak), si affermava che il Vaticano era passato completamente al servizio del Fascismo.

« Questi articoli, scritti in piena malafede, provocarono l'intervento del Nunzio apostolico mons. Pellegrinetti il quale protestò presso il Governo di Belgrado.

« Qualche tempo dopo, il catechista sloveno di Lubiana Luigi Pavlic, eletto sulla lista governativa in Slovenia, usciva nelle note espettorazioni contro il Vaticano al Parlamento di Belgrado. Anche queste sue accuse contro il Vaticano erano state occasionate da Besednjak e compagni. Il clero croato e specialmente quello della Bosnia protestava energicamente e il Pavlic ritrattava le sue dichiarazioni.

L'accordo fra massoni e Governo

« E' naturale che la massoneria e il Governo di Belgrado gioissero e approvassero questi attacchi al Vaticano da parte dei circoli clericali sloveni, attacchi che servivano e giungevano molto opportuni al Governo di Belgrado e alla massoneria nella lotta contro l'Italia e il Vaticano. Tanto la massoneria quanto il Governo serbo agiscono in pieno accordo per un distacco da Roma al fine di « fondare una chiesa nazionale ».

« Più esplicito è stato il giornale di Lubiana « Jutro » il quale ha scritto, a proposito del Partito popolare cattolico: « Questi nemici della unità nazionale hanno provocato noi nazionalisti a insorgere a difesa dell'unità nazionale. L'epoca di tergiversare è passata: occorre ora agire. Il nostro pacifismo conciliante è stato interpretato dai nemici dell'idea jugoslava nella Slovenia quale una debolezza e questi nemici sono insorti contro tale idea ».

Sempre in materia di pretese persecuzioni italiane ai danni dei cattolici sloveni, merita rilevare come nell'« Obzor » sia stata pubblicata la notizia che a Spalato aveva visto la luce un opuscolo dal titolo « Papa Pio XI contro gli slavi », opuscolo scritto da persona che si nasconde sotto il pseudonimo di Vigilans. In questo opuscolo veniva svolto il concetto che il Papa è un irreducibile nazionalista italiano e che egli fa della politica anticroata e antislovena. L'opuscolo conteneva anche l'informazione che negli ultimi anni fra i croati e gli sloveni in Italia sarebbe subentrato un completo cambiamento spirituale nel senso che gli slavi d'Italia si sarebbero completamente straniati dal Vaticano. Anche l'opuscolo contro il Pontefice è stato evidentemente ispirato da circoli politici che fanno capo a Besednjak e compagni.

In Jugoslavia continua anche vivissima non solo la lotta contro i cattolici indipendenti ma anche la propaganda anticattolica, intorno alla quale il « Giornale d'Italia » riferisce alcuni significativi episodi. Il giornale rileva poi un articolo del « Novosti » su di una pretesa nuova offensiva fascista vaticana. In detto articolo si ripete che il Vescovo Sedej fu vittima della Convenzione fra il Vaticano e il Fascismo e più oltre si afferma che il Vaticano è completamente sotto l'influenza del nazionalismo italiano, che la situazione dei cattolici sloveni in Italia è peggiorata di molto con la morte di Sedej.

Propaganda ortodossa

Mentre Belgrado organizza le dimostrazioni contro la Chiesa e contro l'Italia con la complicità di fuorusciti, essa crea nella cattolica Zagabria un nuovo vescovado ortodosso, nonchè chiese ortodosse a Esseg, nella Croazia, a Lissa, a Cilli, a Spalato dove mai in precedenza vi era stato un solo ortodosso.

Lo stesso Governo ha creato a Zagabria la chiesa vetero-cattolica affidandone la direzione ai noti due ex-sacerdoti cattolici fratelli Kalagera dei quali il più vecchio divenne perfino vescovo. I due fratelli, oriundi di Spalato, avevano dovuto abbandonare la Dalmazia per la loro vita immorale.

La conferma della condanna a morte del capo della congiura di Marburgo

Vienna, 1 notte.

Si ha da Belgrado che il Tribunale Militare Supremo ha confermato la condanna a morte del tenente Atanaskovic, risultato al recente processo come il principale responsabile della congiura di Marburgo. La pena del tenente Albaier è stata commutata in venti anni di reclusione; il tenente Atanaskovic, mancando la grazia sovrana, dovrà essere giustiziato subito.

La situazione nippo-cinese nuovamente aggravata

Roma, 1 notte.

Notizie provenienti da Sciangai avvertono che in queste ultime settimane la situazione, che appariva alquanto rasserenata, si è di nuovo improvvisamente aggravata. L'Associazione nazionalista cinese, avendo ripreso la sua propaganda antinipponica, è riuscita a promuovere un nuovo movimento di boicottaggio contro le merci giapponesi. Da qualche giorno questo boicottaggio è in piena azione. La rappresentanza giapponese è già intervenuta protestando.

Si ha notizia di dissensi che sarebbero sorti fra i membri del Governo di Nanchino sulla linea politica da seguire nei riguardi del Giappone; il Governo mancese va intanto smentendo la notizia, diffusa da alcuni giornali cinesi, secondo la quale esso si preparerebbe ad occupare Tien-Tsin e Pechino.

Frattanto, in conseguenza delle nuove pioggie cadute, la regione di Hankau è di nuovo minacciata da gravi inondazioni per l'improvviso ingrossamento del fiume Yang-Tse. Le Missioni italiane della regione non si trovano in pericolo immediato, ma in alcuni Vicariati la loro situazione comincia a divenire alquanto grave.

Una conferma che i rapporti cino-giapponesi si avviano verso una nuova fase di conflitti in seguito alla ripresa del boicottaggio anti-giapponese organizzato dai gruppi nazionalisti cinesi di Sciangai viene anche da Tokio. In quegli ambienti si aggiunge che nuova esca ai conflitti offre pure l'ormai deciso prossimo riconoscimento del nuovo Governo autonomo della Manciuria da parte del Governo di Tokio.

Come è noto, fino dal 15 giugno scorso la Dieta giapponese ha approvato all'unanimità una mozione che autorizza il Governo giapponese a riconoscere il nuovo Stato mancese, lasciando al Governo libertà d'azione per realizzare tale riconoscimento. Questa deliberazione della Dieta giapponese ha provocato vive rimostranze da parte della Cina; il 26 giugno scorso, il Governo di Nanchino ha inviato una nota di protesta alle grandi Potenze sostenendo che tale riconoscimento avrebbe costituito una flagrante violazione del Trattato delle nove Potenze firmato a Washington nel 1922, il quale impegna tutte le Potenze firmatarie a riconoscere l'indipendenza e l'integrità territoriale ed amministrativa della Cina.

A Tokio, tra gli stessi elementi militari e diplomatici, si mostrava alquanta esitazione per un immediato riconoscimento del Governo mancese; ma secondo le ultime notizie, questo riconoscimento sarebbe ormai prossimo. Esso sarebbe determinato dall'atteggiamento effettivo o presunto della Commissione d'inchiesta Lytton, e dalla reazione che il risultato di questa inchiesta potrebbe avere a Ginevra.

Lunedì prossimo 4 luglio giungerà a Tokio la Commissione Lytton. Vi è da credere che un riconoscimento non avverrà prima della partenza di questa Commissione, ma sulla base delle informazioni correnti è da ritenere che esso avverrà subito dopo, ossia sempre nel mese di luglio o al più tardi ai primi di agosto; in ogni caso, prima della convocazione dell'Assemblea generale della Società delle Nazioni.

Richiesta di elevare ad Ambasciata la Legazione cinese a Washington

Roma, 1 notte.

Si apprende che il Governo cinese ha presentato domanda al Governo di Washington per ottenere l'elevazione al rango di Ambasciata della sua Legazione negli Stati Uniti, con reciprocità per la rappresentanza diplomatica nord-americana in Cina. Questo passo della Cina non è nuovo. Già a più riprese il Governo di Sun-Yat-Sen aveva domandato non soltanto agli Stati Uniti, ma anche all'Italia, alla Francia e all'Inghilterra di elevare la sua Legazione in questi Paesi al rango di Ambasciata. Ma finora la domanda non ha avuto seguito.

L'avvenire dell'Africa in un messaggio del Governatore Astuto

Roma, 1 notte.

Il Governatore dell'Eritrea, Riccardo Astuto, ha inviato per il numero speciale che verrà edito dall'*Azione coloniale* il seguente interessante messaggio in occasione del cinquantenario della nostra Colonia primogenita.

« La prima Colonia italiana, istituita con la legge 5 luglio 1882, non era che un punto appena visibile sulla carta geografica del continente Africano, ma da quel punto hanno avuto origine gli attuali nostri possedimenti coloniali, inferiori ancora di molto alle nostre necessità, ma già tali da costituire una base idonea per un futuro che non deve essere remoto. Il territorio dei pochi chilometri quadrati costituito cinquant'anni fa in una Colonia è ora l'Eritrea con 617 mila abitanti indigeni, cinquemila italiani, con un commercio annuo di quasi trecento milioni. Piccola cifra ancora se paragonata con quella di molte altre Colonie africane.

« Ma l'importanza dell'Eritrea è soprattutto potenziale. Essa costituisce il punto terminale nord della spina dorsale del continente Africano che, partendo dal Capo di Buona Speranza, è formato da territori di altezza superiore a mille metri sul livello del mare e che è ineluttabilmente destinato a divenire la sede di una giovane, fresca, agile, nuova civiltà europea che si chiamerà africana, come americana si chiama quella che è sorta nel continente nuovo. A mano a mano che questa civiltà andrà sorgendo e svolgendosi, sempre più l'importanza degli Stati della nostra vecchia Europa dovrà essere valutata in funzione dei loro possedimenti e della futura Africa bianca. Questa spina dorsale dell'Africa è quella che conterà. L'Africa settentrionale non è che una continuazione dell'Europa; l'Africa nera, l'Africa non popolabile dalla nostra razza, dovrà ineluttabilmente gravitare verso le future comunità bianche degli altipiani. Già da qualche anno il generale Smuts ha chiamato questa comunità i futuri Stati Uniti dell'Africa. Noi dobbiamo invece lavorare con tenacia fascista affinchè una parte, e la più grande possibile, divenga la futura Italia d'Africa sotto le insegne del Littorio ».

Balbo partito per Roma

Berlino, 1 notte.

Stamane alle 8,5 il Ministro della Aviazione italiana, on. Balbo, è partito col suo « Breda » dal campo di aviazione di Tempelhof per Roma. Al campo di Tempelhof è stato salutato, oltre che dalle Autorità italiane e da numerosi rappresentanti della colonia, dal direttore ministeriale Brandenburg a nome del Ministro delle Comunicazioni e dal consigliere Adler a nome della città di Berlino.

GLI SPORT

NELL'IMMINENZA DEL XXVI GIRO DI FRANCIA

Sulle orme di Bottecchia

I primi corridori sono arrivati a Parigi -- Si aspettano gli Italiani -- Rievocazioni del «Tour de France»: da Gerbi a Guerra, passando pel duplice trionfo di Bottecchia

Dal nostro inviato speciale

Parigi, 1 notte.

Poco fa, nell'atrio di questo grande albergo a pochi passi dalla Gare du Nord, che guarda coi cento occhi delle sue finestre sulle vie congestionate dal traffico del tardo pomeriggio, ho visto un corridore del Giro di Francia. E' il primo che incontro dopo il mio arrivo a Parigi, ed è un tedesco. Era correttamente vestito alla sportiva; alto, secco, un po' calvo; col viso dai tratti accentuati come uno che si sia molto allenato sotto il sole; si chiama Sieronski ed è considerato il miglior uomo della squadra germanica. Indubbiamente, di tutti i Tedeschi che negli ultimi anni sono venuti a tentare la sorte nelle corse francesi, è quello che s'è comportato meglio. Ha debuttato nel marzo di quest'anno con una Parigi-Roubaix fantastica, ed è andato a un pelo dal vincere la Bordeaux-Parigi. Non gli avversari, e neppure quel Gijssels che sembra tanto bravo e che secondo i Belgi dovrebbe dar la paga a tutti nel Campionato del Mondo a Roma, lo batterono, sebbene l'inesperienza di questa specialissima corsa. Dicono che Sieronski corra «alla francese» meglio di tutti i Francesi; che sul passo è un castigo di Dio; mulo sulle salite; locomotiva da treno diretto in pianura. Sarà vero?

I primi italiani a Parigi

Non ho avuto tempo di chiederglielo, che un altro elegante giovanotto anche lui dall'aspetto di corridore, gli ha rivolto la parola in tedesco e insieme si sono messi a parlottare animatamente. Ma non mi mancherà l'occasione di vederlo all'opera e di riferire dei suoi fatti. Avrò tante cose e aspetti interessanti delle corse da ammirare in questo mese di luglio al seguito del Tour!

Quello che m'importava sapere era se c'erano in circolazione gl'Italiani della nostra squadra; ma all'albergo non sanno niente, fuor che le camere per essi sono prenotate e che li attendono da un'ora all'altra, come sono aspettati altri Tedeschi e i Belgi. Allora ho telefonato all'Auto e ho chiesto del noto signor Manchon che assume le funzioni di direttore di tutte le squadre straniere.

— Arriveranno domani mattina, ma alla spicciolata. Son due giorni che li aspetto per mettergli a posto le biciclette — mi è stato risposto all'altro capo del filo. Soltanto Di Paco, Gestri e Morelli sono a Parigi e hanno ritirato ieri le loro macchine.

Questione di ore, dunque, e poi potremo accompagnarci coi nostri corridori che s'apprestano a disputare, sotto gli occhi di milioni di appassionati, la più lunga e più importante di tutte le competizioni ciclistiche. Ben so, a questo riguardo, che l'istinto della folla non sbaglia. Si potranno offrire alla sete insaziabile di emozioni e di avventura degli sportivi, avvenimenti che pongono in giuoco titoli e interessi altissimi, ma nessuno colpisce la gente come questo che prossimamente avrà inizio e si svolgerà per la durata di venticinque giorni sulle belle strade di Francia. Tanto più quest'anno che l'Unione Velocipedistica Italiana ha voluto che la partecipazione della nostra squadra assumesse carattere ufficiale. Veramente i nostri corridori portano con sè qualcosa di più dei voti e delle speranze dell'anonima folla usa a trepidare, gioire, soffrire per ognuna di queste corse che sono anche battaglie in cui è impegnato l'amor proprio nazionale.

Perchè non c'è Guerra?

E altrettanto immagino per i discorsi che si fanno e si faranno sulla composizione della nostra squadra. E' veramente questa la migliore che si poteva formare, o non risente piuttosto delle incertezze dei selezionatori, incertezze, siamo esatti, giustificate in parte dalla incognita presentata dalla nuova disposizione regolamentare per cui mi sembrano particolarmente favoriti i veloci per le tappe di pianura, che sono sedici su totali ventune? Anche si deve tener conto che, a differenza di quanto avviene ai giuocatori di calcio per la Squadra nazionale, i ciclisti possono rifiutarsi, com'è avvenuto, di partecipare al Giro di Francia. Avranno le loro buone ragioni, non discuto; gl'interessi d'una ditta costruttrice di biciclette sono diversi e d'altra mole di quelli delle Società di foot-ball che prestano Rosetta o Meazza; solamente constato un fatto che mi pare sia bene prospettare al pubblico il quale, ci scommetto la testa, proprio in questi giorni si starà domandando:

— Perchè non c'è Guerra?

Pensate quel che volete dell'idolismo, ma Learco si sarebbe per davvero portato in Francia il cuore degli sportivi italiani, anche di quelli che nessuno crederebbe invasati da tanto amore pel vecchio sport della bicicletta. Non si è visto, sulle nostre strade, per l'ultimo Giro, fiammeggiare con tanto ardore l'istintivo entusiasmo del popolo per queste corse? Questo spiega le fantastiche tirature dei giornali all'indomani delle grandi prove su strada; e se un incontro di foot-ball fra due squadre rappresentative non interessa che due Nazioni, quale diapason di passionalità potrà raggiungere nuovamente questa competizione che mette di fronte le squadre di cinque Paesi per la durata d'un mese, attraverso venti tappe che sono venti corse diverse, ognuna delle quali, anche grazie al nuovo regolamento scaturito dall'incontentabile cervello di Mr. Desgrange, può provocare lo scompiglio nella classifica e capovolgere le situazioni individuali?

Se Guerra fosse stato presente, il favorito della folla e dei tecnici sarebbe stato certamente lui. La buona prova del Mantovano nel Giro d'Italia, non lascia dubbi. Learco nascente, e contemporaneamente molto più agguerrite che nel passato le squadre belga e germanica, i nostri rappresentanti non palesano spiccate ed evidenti possibilità per una vittoria clamorosa. Sebbene si sia detto che Di Paco e Pesenti saranno i due uomini di punta della squadra — la quale dovrebbe operare ai loro ordini — io non riesco a levarmi dalla testa che anche qualche altro degli Italiani potrebbe vantaggiosamente sostituirli nel corso della faticosa competizione. Naturalmente questa affermazione apparirà eretica agli occhi degl'intenditori. Sento la loro obbiezione, fulminante come una pistolettata: — Ma dove trovare fra i nostri uno più veloce che Di Paco o più bravo sulle salite che Pesenti?

Disciplina e spirito di squadra

Voglio dire che se la nostra équipe manca d'un «fuori classe» — tale nella estimazione della gente oltre che nella realtà — essa poggia le sue possibilità di onorevole affermazione in un complesso di uomini di valore, valore medio fin che si vuole, ma capace, appena le occasioni si presenteranno, di procreare una di quelle insperate rivelazioni di cui il Giro di Francia è prodigo elargitore. Debbo ricordare Bottecchia, o, più vicino a noi, Learco di Mantova? Forse è un bene che, alla vigilia e almeno per le prime tappe in pianura, non vi sia un favorito, il favorito che la folla ha posto al sommo della sua trepida aspettazione. Lo so: dovrei dire che il Di Paco ha molte chances di arrivare al piede delle prime montagne col gruzzolo di una decina di minuti di vantaggio accumulati con le probabili vittoriose volate di Caen, di Nantes e di Bordeaux, ma lasciate che me lo tenga per me. Non voglio concorrere ad approfondire le illusioni. Piuttosto è meglio che Pesenti e Camusso, che Di Paco e Marchisio siano considerati su uno stesso piano elementi votati a operare d'accordo pel conseguimento d'una vittoria nazionale: che questa debba avere per magnifico protagonista uno o l'altro dei nominati è indubbiamente difficile, ma non impossibile a raggiungere come, che dire, il disarmo universale. Auguriamoci, invece, che la concordia regni nella squadra italiana e che il vigile senso di obbedienza che il rappresentante dell'U.V.I. vorrà imporre agli uomini da lui comandati faccia ben comprendere a questi la responsabilità di cui sono partecipi. Comincio col dire, se a qualcuno gli può importare, che per quel che riguarda il modesto sottoscrittore delle presenti note egli sarà spietato verso chi mancherà al proprio dovere d'Italiano.

E che la passione della nostra moltitudine trovi alimento soddisfacente nel grande affetto che a cominciare da mercoledì si svolgerà sul periplo della Francia, lungo i bordi di questo immenso scacchiere di 600.000 chilometri quadrati di pianura grassa e verde come prato di presepio! Si può ritenere che l'idolismo non sia la manifestazione più nobile della propaganda sportiva che ha per scopo il miglioramento fisico e spirituale della razza, ma è indubitato che i campioni d'eccezione, anche se professionistici come in questo caso, esercitano tale forza d'attrazione e d'esempio sulla gioventù da indurla subitamente e gioiosamente a scegliere questo o quello sport onde praticarlo con entusiastico fervore. E' la cronaca d'ogni giorno che ce ne fa convinti. Questi campioni diventano quindi dei tipi e dei personaggi rappresentativi, che è bene sappiano di portare anche una responsabilità quando si cimentano in gare all'estero. Questo, due anni fa Binda non sentì. Questo, Guerra non ha avvertito rifiutando di partecipare nuovamente al Tour, e dimostrando altrimenti che lo interessa maggiormente la corsa di Roma pel Campionato del mondo a fine agosto. Auguriamoci che gl'Italiani concorrenti al Tour del 1932, non essendo altrettanto ricchi, ben pasciuti e mal consigliati, trovino anche nell'incentivo del guadagno una ragione in soprannumero onde comportarsi con fermezza e con ostinazione, senza lasciarsi abbattere da passeggere contrarietà, e tengano duro, in attesa di sempre possibili sorprese, in questa impresa che se è difficilissima non è però detto sia disperata.

I precursori italiani al «Tour»

Bisogna venir dal popolo, vivere con le moltitudini che i giorni di corsa affollano in fitte catene le strade prima degli arrivi, onde farsi una ragione dell'interessamento che questa competizione sa destare. E' sempre stato così, d'altronde, e si ha avuto bel dire, talvolta, che il signor Desgrange è uno psicopatico a mandare i corridori incontro a tante fatiche pel sadico gusto di vederli soffrire, e l'hanno criticato e vilipeso per questo, ma il Giro di Francia è la competizione che più di tutte vorremmo salutar vinta da un Italiano. E ci vollero vent'anni prima che un nostro fratello riuscisse nell'impresa quasi favolosa, e sono altri sette anni che ancora si tenta e si ritenta, si prova e si cerca di rivincere, ma inutilmente. Si tratta di qualcosa che i giovani hanno respirato sin dal loro ingresso nel mondo dello sport; è lo spirito innegabile della tradizione che fa sentire la sua presenza, ed eccita le immaginazioni. Un Italiano vincitore del Tour de France! Per tanti anni questa parve impresa pazzesca come raggiungere la luna; per tanto tempo questo miraggio alimentò le speranze dei corridori e delle folle! Eppure la mèta restava inaccessibile agli sforzi di chi pur si sentiva degno di conquistarla. La rivalità s'era aperta molto, oh molto tempo prima, dal giorno che un Piemontese diciottenne, forte soltanto della sua audacia e armato soltanto della sua bicicletta e vestito d'una maglia rossa, aveva osato passare le Alpi e attaccare in casa loro i «giganti della strada» che da lontano parevano davvero gli orchi che si mangiano chi va a stuzzicarli.

Da quell'anno, non un anno sostò la lotta. Pareva un impegno d'onore, il destino d'una razza a cui non ci si può sottrarre, mentre non era che furore di rivincita e di conquista esasperato. Gerbi tentò ancora, e non gli riuscì. Dopo di lui, altri tornarono all'attacco: ed erano forti e degni atleti. Cadevano, ma si rialzavano; erano respinti, ma rinnovavano il tentativo, magnifici d'ostinazione, ammirevoli di tenacia, testardi, invasati, protervi come quegli esploratori che non hanno requie se non dopo che il passaggio è trovato, la barriera valicata, la terra vergine calpestata, la sfinge guardata in faccia, il mistero chiarito. I reduci raccontavano perchè non avevano potuto vincere, e come si sarebbe potuto vincere. L'esperienza cresceva dopo ogni prova, si affinava, si smaliziava. All'impeto leonino del Gerbi, alla possanza ingenua del Ganna, si aggiungeva la furbesca perizia del Pavesi che fu il primo Italiano a portare a termine il Tour classificandosi quattordicesimo. Poi vennero gli strattoni violenti di Albini che sui Pirenei seppe rimaner solo con Lapize; poi le vittoriose volate, dopo corse velocissime, di Borgarello e di Micheletto. Successi parziali; insuccessi finali. Ma le fatiche e le delusioni dei precursori non furono vane, se i successori se ne giovarono, finalmente, per superare i maestri.

Arriva il dominatore

E venne Bottecchia, l'atleta che sbalordì tutti i competenti, salvo... quelli di casa nostra che non gli perdonarono d'essersi imposto all'estero senza il loro consenso preventivo. Ma non bastò il secondo posto da lui conquistato nel Tour del '23 e le folgoranti vittorie di tappa: [illegible] nostra Casa lo volle nella sua équipe. Ritornò in Francia, s'iscrisse nuovamente alla corsa. Che divennero i facili allori delle gare nostrane che a quel tempo si disputavano all'amichevole, tutti in gruppo, entro l'obbligatoria media dei 25 chilometri orari, di fronte all'impresa tentata e riuscita al montanaro del Friuli? Niente tattica, niente furberia alla Girardengo, niente santa semplicità alla Belloni (erano i Binda-Guerra del momento). Gli uomini avevano dinanzi a sè i monti da scalare: salite tortuose, ripidissime, lanciate verso i valichi nascosti dalle nebbie.

Sfilavano i portatori de' più bei nomi del ciclismo europeo, gli atleti che avevamo imparato a conoscere e ad ammirare in tanti anni di corse al di qua e al di là delle Alpi: nomi formidabili di vittoriosi. Ma uno alla volta cedevano, vinti dall'asprezza del monte che mozza il respiro e indurisce le gambe. Qui non è questione di tattiche, nè di furberie; è l'atleta più forte e più sano che vince; è l'uomo che si è preparato in silenzio con ostinazione e pazienza, che ha saputo resistere alla noia degli allenamenti solitari, che è partito da casa con inchiodata nel cervello la persuasione di vincere e, per vincere, di dover sopportare ogni strazio e ogni dolore.

Per due lugli, per due Tour, così fu visto Bottecchia sugli alti colli dei Pirenei e delle Alpi. Saliva senza dondolarsi sulla macchina. Composto sulla leggera fida compagna, le braccia aderenti al tronco, la testa curva sul manubrio, le gambe premevano e sollevavano i pedali con azione sincronica e senza urti. Era calmo e rassegnato come il lavoratore al suo banco, non pugnace e irrequieto come il guerriero nella lotta. Egli sapeva che doveva salire queste e le altre rampe, nel minor tempo possibile onde aumentare il vantaggio che ha già preso sugli avversari, che ora l'inseguono veramente a qualche chilometro di distanza. Nessun gesto inutile, nessun spreco di forze, nell'azione di Bottecchia. Egli compieva il suo lavoro senza sorridere; sordo, insensibile agli applausi che partivano dagli spettatori ammassati sui cigli delle strade strette e sassose. Venivano in automobile fin lassù, da lontani paesi, sul Tourmalet e sul Col de Peyresourde, sull'Izoard e sul Galibier vigilato dalle nevi eterne, per godere l'attimo altrove introvabile di essere gli spettatori di un raro avvenimento sportivo riserbato a pochi privilegiati. Poi ne parleranno, nel ritorno, fra i conoscenti delle piccole cittadine ammantate di noia, e diranno di avere visto Bottesciā, un atleta, un atleta celebre, di quelli che la natura molto raramente procrea per la gioia degli uomini che sanno intendere queste bellezze, e si chiamano Mayor Taylor — il Negro Volante — o Braglia, o Kramer, o Carpentier, o Nurmi, o Nedo...

«Allez Bottesciā!»

Veniva su, quell'uomo straordinario, passava indifferente e triste sotto l'arco degli evviva. Era cotto dal sole sulla faccia magra e patita. Portava un berrettino a spicchi come quello dei fantini, con una visiera appuntita che faceva più affilato e tagliente il suo profilo di uccello da rapina. Indossava una maglia d'un giallo violento di zafferano, e ci si attorcigliavano le gomme di ricambio e la bisaccia dei viveri. Era Bottecchia! La gente gli gridava: Allez Bottesciā! Vive Bottesciā! Non una stilla di sudore colava dalla sua fronte, che s'era bruciata al riflesso ardente del Carso ed aveva conosciuto i gelidi venti delle notti in vedetta sul Piave conteso. Egli è l'atleta che compie naturalmente il tremendo sforzo perchè è l'unico che vi si è preparato; quello che per gli altri avrebbe rappresentato l'eccezione, il record, il meraviglioso, per l'ex carrettiere friulano, spaccalegne d'inverno e muratore d'estate, non era che lavoro, buon lavoro, coscienziosamente preparato e compiuto, lautamente pagato. Perciò lo vedevano senza un sorriso scendere di sella, appoggiare la bicicletta alla parete rocciosa della strada, bere al rivolo che scende dal monte, smontare la ruota per cambiare il rapporto, sordo e indifferente, scontroso e irritato quasi, alle grida e alle vociferazioni dei presenti: — Allez Bottesciā! Vive Bottesciā!

Riudremo ancora, accomunato a un caro nome italiano, quel grido di cavalleresco omaggio e di spontaneo riconoscimento d'un valore che non conosce patrie? Potrebbe rispondercì il giudice Minosse, ma questo personaggio è già partito per la villeggiatura, sui Pirenei o sulle Alpi non so più bene. Andremo a fargli visita fra poco.

VITTORIO VARALE

La 3.a tappa del Giro d'Ungheria

Grande successo italiano

Una vittoriosa fuga di Andretta e Carlotti - Il ferrarese 1.o in classifica

(Nostro servizio particolare)

Debrecen, 1 notte.

La tappa odierna, la più lunga delle cinque del Giro di Ungheria, ha visto la vittoria di due atleti italiani: Andretta e Carlotti. Andretta è fuggito al 35° chilometro dall'arrivo; poco dopo Carlotti lo raggiungeva per proseguire insieme verso la vittoria. La battaglia non è stata facile, perchè nel gruppo dal quale si erano staccati i due italiani, ha inseguito con tutta forza alternando parecchi uomini al comando. Ma i loro sforzi sono stati vani, perchè Andretta e Carlotti, marciando a 32 all'ora e in qualche tratto a 36, hanno staccato di ben sei minuti il gruppo che è arrivato decimato, e in cui è arrivato pure Bucci, anche egli freschissimo, malgrado nel finale della gara avesse sofferto per la sete.

Con la vittoria odierna la squadra italiana passa al secondo posto in classifica per nazione con un distacco di 24 minuti dalla prima squadra ungherese e con un vantaggio di otto minuti sulla seconda. Lo svantaggio è ancora rilevante, ma nelle due tappe che ancora rimangono vi sarà forse la possibilità di migliorare la nostra posizione. Carlotti passa primo nella classifica generale con un vantaggio di otto primi sul secondo. Simon, il primo fino a ieri, è arrivato oggi con oltre 20 minuti di ritardo.

Andretta ha risalito molti posti in classifica, mentre il distacco di Bucci è ancora notevole. Molti concorrenti sono arrivati con forti ritardi ed esausti al traguardo.

Se ieri la tappa è stata dura per le salite, oggi la lunghezza del percorso, la polvere e il caldo eccezionale hanno messo a dura prova la resistenza fisica di non pochi atleti.

Fra gli avversari, ottimi i francesi, che si sono mantenuti sempre nelle posizioni di avanguardia. Anche gli ungheresi della squadra B si sono battuti energicamente; specialmente Liszkay, ha impressionato per la sua tenacia negli inseguimenti durante i quali non poteva contare sull'aiuto di nessuno.

Il doppio successo odierno ci conforta degli insuccessi delle tappe precedenti e servirà di sprone ai nostri per tentare di fare ancor meglio nelle tappe successive. Gli avversari, non c'è dubbio, daranno battaglia ai nostri, ma gli «azzurri», che sono tutti in perfetta efficienza, staranno sul «chi vive» e, se del caso, sapranno muovere alla controffensiva.

Si parte da Miskolc alle 6,30. Gli italiani sono oggi in tre, perchè Bordoni è stato fatto ritirare per le sue precarie condizioni di salute.

I primi chilometri sono percorsi a lenta andatura. Soltanto dopo 80 chilometri, per il distacco di Simon prima e per una foratura di Liszkay poi, il gruppo accelera per opera dei nostri. Ma i due riprendono e la calma ritorna nel gruppo. Ma più oltre Simon, il primo della classifica generale, perde nuovamente contatto, cade e poi si staccherà definitivamente dal gruppo di testa perchè sfinito dalla fatica compiuta ieri. Andretta a Nyiregyhaza scendeva di macchina ed applicava il rapporto grosso. A un passaggio a livello chiuso il vicentino parte deciso e malgrado la pronta reazione degli avversari prende un vantaggio di 500 metri, che gradatamente aumenta. Poi anche Carlotti lascia il gruppo e i due italiani si uniscono ed alternandosi al comando distaccano sempre più gli avversari.

Il tentativo si è iniziato 35 chilometri prima del traguardo. I due resistono nel loro sforzo, e mentre gli inseguitori rallentano e Liszkay, che si era messo al comando guidando con energia, perde terreno.

Ordine d'arrivo

1. ANDRETTA (Italia), in ore 8,12'5", che compie i 235 km. della tappa Miskolc-Debrecen alla media di km. 28,710; 2. Carlotti (Italia), a due macchine; 3. Orchan (Ungheria) in 8,18' e 10"; 4. Bucci (Italia), idem; 5. Erosa (Ungheria); 6. Borbely (Ungheria); 7. Nemet (Ungheria); 8. Belan (Ungheria); 9. Mali (Ungheria), tutti nello stesso tempo del terzo.

Classifica generale

1. CARLOTTI (Italia) in ore 22,43'; 2. Weissmayer (Austria) in 22,49'5"; 3. Liszkay (Ungheria) in 22,50'45"; 4. Erosa (Ungheria) in 22,51'1"; 5. Nemetz (Ungheria) in 22,52'30"; 6. Vi[illegible] (Ungheria) in 22,54'15"; 7. Andretta (Italia) in 22,54'25"; 8. Nemet (Ungheria) in 22,55'25"; 9. Granier (Francia) in 22,59'35"; 10. Virag (Ungheria) in 22,50'35"; 22. Bucci (Italia) in 23'10'45".

Classifica per Nazione

1. UNGHERIA, squadra A, ore 68,33' e 45"; 2. Italia, ore 68,54'10"; 3. Ungheria, squadra B, ore 69,1'20"; 4. Austria ore 69,12'10"; 5. Francia ore 69,21'45; 6. Jugoslavia ore 70,30'.

Pugilato

L'incontro Piemonte-Lombardia

Questa sera - G. S. Fiat

Stasera alle ore 21, nella Palestra del G. S. Fiat in via Marochetti avrà luogo l'incontro tra la squadra dei dilettanti piemontesi con i forti avversari del G. S. Baracca di Milano, che costituiscono senza dubbio la più forte squadra di club italiano.

Lo stato di servizio di ciascuno dei rappresentanti della squadra, che combatte sotto i colori lombardi, è quanto mai eloquente e vale a lumeggiarne assai bene il valore altissimo.

Il mosca Pomi, infatti, ha un'esperienza di molti anni di ring, ed ha incontrato i migliori mosca italiani, con ottimi risultati.

Il gallo Serpi, è ben conosciuto dal nostro pubblico, giacchè proviene dalle file dell'A.P.T., nelle quali aveva saputo rivelarsi dominando in campo regionale.

Cogo, è il «super battant» della squadra, un picchiatore risoluto e continuo, che dal primo squillo del gong, sino alla fine dell'incontro si mantiene continuamente all'attacco, senza soste, nè esitazioni.

Di Paderni è inutile parlare a lungo, perchè ben conosciuto per la sua permanenza in una società cittadina.

Anche il fiorentino Cecchi, prelevato dalla «Baracca», dopo le ottime prove contro i «capifila» della sua categoria, è un boxeur combattivo ed ardente.

Il peso medio pugliese Curci, si è rivelato nelle preolimpioniche tenendo testa efficacemente all'olimpionico Longinotti.

Infine Alessandrini, l'anconitano ormai veterano della maglia azzurra, si presenta come l'asso indiscusso, del fortissimo squadrone, e la sua boxe poderosa ed efficace, sorprenderà favorevolmente tutti gli appassionati.

Ad affrontare così pericolosi avversari, il G. S. Fiat, pur dovendo fare a meno di alcuni ottimi elementi, attualmente indisponibili per svariate ragioni, ha scelto gli uomini migliori del momento, ed ha varato una squadra che dà affidamento di poter degnamente rappresentare i colori regionali.

Ragazzi giovani, volonterosi, ardenti, che con grande entusiasmo si sono sottoposti ad un allenamento intensivo, col solo miraggio d'una brillante affermazione. Sono stati prescelti a comporre la squadra, in ordine di peso, Serafino del G. S. Fiat, Pagano e Zignani del G. S. Spa, Saettone, Rosso, Goria della Fiat, e il siciliano Minutolo, un ottimo elemento, militare a Torino.

Gli incontri sono stati così fissati: pesi welter: Guglielmotto (Fiat) - Vitali (Spa); pesi mosca: Serafino (Piemonte) - Pomi (Lombardia); pesi gallo: Pagano (Piemonte) - Serpi (Lombardia); pesi piuma: Rosso (Piemonte) - Cogo (Lombardia); pesi leggeri: Saettone (Piemonte) - Cecchi (Lombardia); pesi leggeri: Zignani (Piem.) - Paderni (Lombardia); pesi welter: Minutolo (Piemonte) - Alessandrini (Lombardia); pesi medi: Goria (Piemonte) - Curci (Lombardia).

LE PROVE MOTORISTICHE INTERNAZIONALI

Due Gran Premi sul circuito di Reims

Oggi si corre la prova motociclistica con la partecipazione della Guzzi e della Benelli - Domani si rinnoverà il confronto italo-francese nella gara automobilistica

Il circuito permanente della Marna, alle porte di Reims, sul quale si concentra in questi giorni l'attenzione degli appassionati di motorismo di tutta Europa, rappresenta non forse una sopravvivenza, ma certo il più tipico esempio rimasto, tra i percorsi dei Grandi Premi europei, del percorso tradizionale caro ai velocisti d'anteguerra: il circuito stradale relativamente facile e con scarse ondulazioni in profilo, con qualche curva notevole ma non tradizionale, senza una speciale preparazione di tipo pistaiolo.

Va rilevato, ad ogni modo, che, relativamente ai mezzi meccanici d'oggi, praticamente insensibili ad una modesta e breve salita, eccezionalmente stabili nelle curve di non strettissimo raggio, il Circuito di Reims, costituito da un triangolo di 8 chilometri con una sola lieve salita e tre curve, piuttosto vivaci, di raccordo, si può classificare tra i percorsi facili, di alta velocità. Esso sta, per fare un esempio, al nostro Circuito di Monza, come la media chilometrica del nostro giro più veloce (180) sta ai 160-162 che con ogni probabilità si raggiungeranno domani alla Marna.

I migliori motociclisti europei

Il Gran Premio Motociclistico vede in partenza 43 corridori, ripartiti nelle quattro categorie classiche. La più nutrita è, naturalmente, la 500 cmc, con 16 iscritti, che difendono i colori delle industrie francese, inglese e belga. Italia e Germania sono assenti nelle maggiori cilindrate.

La squadra più agguerrita appare quella della Norton, la trionfatrice del «Tourist Trophy» e delle massime competizioni internazionali della stagione: essa allinea un corridore della fama di Woods, accanto a Percy Hunt e al francese Richard. Il passato di Woods reclama a suo favore la maggioranza dei pronostici per una vittoria di categoria e assoluta. Vien fatto di osservare, tuttavia, che, forse, il Circuito della Marna ha caratteristiche di velocità e di facilità che non rappresentano le condizioni ideali per una vittoria della Norton, specialista dei circuiti misti, e certamente minacciata quest'oggi dalle marche notoriamente attrezzate per l'alta velocità assoluta: non stupirebbe, ad esempio, una brillante affermazione della Sunbeam di Nieuport, o della Rudge di Rolland o di Lempereur.

L'industria franco-belga è presente con F.N., Sarolea, Monet-Goyon e Motobecane, quest'ultima affidata a Lovenfosse, che non si accoppierà certo ad una classifica di secondo piano.

Nella 350, predomina l'industria francese: accanto alla Koeler-Escoffier e alla Monet-Goyon troviamo, infatti, la squadra della Jonghi, vittoriosa a Roma e ben quotata anche oggi per la vittoria di categoria. Alla quale, però, è autorevolissimo candidato anche l'inglese Simpson, con la Norton. L'Inghilterra è inoltre rappresentata dalla Velocette, affidata a tre corridori francesi.

Nelle due minori categorie è degnamente rappresentata anche l'Italia. Nella 250, Panella e Brusi corrono con le stesse Guzzi 250 che han loro consentita la trionfale affermazione della Milano-Napoli. Per quanto la loro preparazione sia stata, per un complesso di cause e di contrattempi, non solo affrettata, ma praticamente nulla, e le loro macchine siano cariche di chilometri ancor più che di gloria, noi fidiamo nel loro genio d'improvvisazione. E non ci rassegniamo, come il buon senso vorrebbe, a pronosticar vincente l'inglese Davenport sulla New Imperial, il trionfatore del recente T. T., che costituisce il colosso della categoria, subito seguito nel calcolo delle probabilità da Longman, su Excelsior-Jap.

Nella 175, accanto all'inglese Excelsior, alla francese Monet-Goyon e alla tedesca D.K.W., partono le due Benelli di Baschieri e di Serafini. Anche in questa categoria, la preparazione dei nostri lascia molto a desiderare e il compito sarà molto arduo: tuttavia una vittoria della marca pesarese non appare impossibile «a priori».

Il duello Alfa Romeo-Bugatti

Ventitre corridori, ma praticamente due sole Marche, Alfa-Romeo e Bugatti, hanno aderito al Gran Premio di Francia, a meno che, cosa probabile, qualche superstite «X» dell'elenco delle iscrizioni svelì oggi, alla chiusura delle operazioni di verifica e degli allenamenti, la presenza di qualche altra macchina affidata alle figure di secondo piano; il che, d'altra parte, non muterebbe il carattere sostanziale della corsa, ristretta a un duello tra le due Case e le due Nazioni latine.

C'era da attendersi, dopo i risultati dell'Avus, che la Germania inviasse anche la Mercedes: la partecipazione sarebbe stata logica, anche perchè la Germania è una delle tre sole Nazioni — con l'Italia e la Francia — che abbiano aderito alla creazione del campionato internazionale dei costruttori proposto dall'Italia, ma non accettato dall'Inghilterra e dal Belgio, e ristretto pertanto alle tre prove di Monza, di Reims e del Nürburg-ring. Come è noto, tutti e tre questi Grandi Premi si svolgono con la formula delle 5 ore: durata fissa, classifica in base alla maggior distanza coperta, formula che già a Monza ha dimostrato le sue notevoli virtù e i suoi piccoli difetti — da noi rilevati all'indomani della prova monzese —, cioè, in complesso, un bilancio favorevole. Al costruttore che, dopo le tre prove, avrà conseguito il minor punteggio verrà assegnato il titolo di campione internazionale.

L'Alfa-Romeo è attualmente in testa alla classifica con un punto; la Maserati ne ha due, la Bugatti cinque. E', dunque, un peccato che la Maserati diserti la gara di domani e venga così a compromettere quasi irrimediabilmente la sua posizione nel campionato. Il quale ultimo, tuttavia — sia detto a conforto degli assenti — ha perduto, in mezzo a tante vicissitudini, buona parte di quella importanza che... forse non ha mai avuto.

Nuvolari è favorito

La stessa gara di domani, del resto, avrebbe avuto, se non una importanza di primissimo rango, certo un interesse sportivo affievolito dalla troppo probabile vittoria dell'Alfa-Romeo, se Bugatti non avesse provvidenzialmente annunciato di avere notevolmente ritoccate e rimesse a punto le sue 2300. Queste macchine, che tante prove mediocri hanno accumulate nella presente stagione, si presentano, dunque, come macchine pressochè nuove. La principale modifica pare che risieda in un leggero aumento della cilindrata e del rapporto di compressione, ottenuto rialzando le canne dei cilindri; è stato apportato qualche alleggerimento allo chassis e alla carrozzeria ch'è divenuta monoposto, e sono stati radicalmente riveduti i numerosi punti deboli, quali il cambio, emersi dagli sfortunati collaudi precedenti. Pare, però, certo che, accanto alle nuove monoposto 2300, avremo anche, nella squadra ufficiale della marca, una 4900 cmc., ritoccata anch'essa, ma meno radicalmente.

Potrà, comunque, il fecondo costruttore alsaziano tener testa allo slancio, apparso a Monza irresistibile, delle nostre Alfa P. 3? Non crediamo che in noi parli solo la speranza di un rinnovato trionfo italiano, quando diamo alla domanda una risposta negativa. Nuvolari, Borzacchini, Caracciola e Campari — tali saranno i difensori ufficiali dei nostri colori — hanno tutti al loro attivo, quest'anno, affermazioni di tal mole da escludere che una macchina non nettamente superiore alla loro possa piegarli sulla distanza. E poichè non solo non è il caso di parlare di una superiorità meccanica della Bugatti, ma forse, nonostante tutto, neppure di una approssimativa parità, così il ragionato pronostico si chiude in modo decisamente conforme alle voci del nostro sentimento: Nuvolari, Alfa-Romeo, Italia!

I difensori ufficiali della Bugatti saranno Varzi, Chiron e Divo e Bouriat (un corridore funzionerà da riserva, come il nostro Campari per la squadra dell'Alfa). Tuttavia non sono trascurabili anche i numerosi isolati dell'una e dell'altra marca: basti citare Etancelin, Zehender e Wimille per l'Alfa, Leboux, Dreyfus, Williams e Kaye Don per la Bugatti. Ognuno di questi uomini può aspirare ad un secondo posto od anche al primato, ove una serie d'incidenti eliminasse di gara gli uomini di punta delle squadre ufficiali.

E' prevedibile pel vincitore una media, sul totale delle cinque ore, di 145-150 Km.-ora, cioè un chilometraggio tra i 720 e i 750 Km.

A. F.

Le ultime prove

Nuvolari batte il record del giro

(Dal nostro inviato)

Reims, 1 notte.

Dopo essere stati abbondantemente innaffiati al nostro arrivo a Reims, e non precisamente dal biondo vino della Champagne, il tempo si è rinfrancato ed è venuto fuori un po' di sole, e un po' di estate ha cominciato a farsi sentire nel tardo pomeriggio. Con questi repentini cambiamenti atmosferici, con questa estate tardiva, che il calendario segna ma il barometro non annunzia, i corridori ed i direttori sportivi non sanno, si può dire, che pesci pigliare. Nuvolari, però, mi diceva che l'avere provato stamane sotto la pioggia non è stato male. Così almeno i piloti hanno studiato il circuito anche bagnato, e sono preparati per l'evenienza che anche domenica il tempo non sia clemente.

Oggi, nel pomeriggio, hanno punzonato le motociclette. Il morale fra i nostri rappresentanti è altissimo. Baschieri e Serafini, col loro direttore Giovanni Bonelli e i loro meccanici, si sono alloggiati a Gueux sul circuito. Anche i corridori della «Guzzi» sono abbastanza fiduciosi, pur sapendo che l'impresa di vincere contro uomini come Davenport, Longman e Martin è ardua. Oltre alle due «Guzzi» ufficiali, correrà anche l'altra di Padovani, un appassionato di Marsiglia, che è assai ben quotato per aver partecipato con ottimo esito a diverse corse a Nizza e nel Sud della Francia.

Le prove sono state anche stamattina assai animate. Le «Benelli» e le «Guzzi» non hanno fatto molti giri e tutte le possibilità non sono state impiegate. Sugli otto chilometri Baschieri ha raggiunto un 4'25", che potrà essere, però, ancora di parecchio migliorato. Anche Brusi e Panella hanno girato velocemente. La vittoria nelle 175 dovrebbe essere quasi certa, perchè l'unico avversario pericoloso è Fenihough, che ha dimostrato di essere assai bene preparato. Nelle 250, invece, le supposizioni di vigilia non sono altrettanto rosee.

La più grande attesa è per la corsa delle automobili, che si inizierà domenica a mezzogiorno. Molta fiducia e molta speranza regnano in campo italiano.

L'«Alfa Romeo» correrà con tre sole monoposto nel caso di bel tempo, affidate a Caracciola, Nuvolari e Borzacchini; nel caso di pioggia, scenderà in lizza anche Campari, con una otto cilindri di 2300 cmc. Guidotti sarà la guida di riserva; ma la Casa ha iscritto tutti e cinque i suoi piloti di riserva. Il fondo del circuito è leggermente ondulato, cosa questa che nuoce certamente alla velocità, e infatti i corridori se ne lagnano. Tuttavia, Nuvolari ha segnato il miglior tempo finora conseguito in 2'53", alla fantastica media di km. 160,893. Meo Costantini, direttore della Bugatti, non ci nascondeva oggi la sua sicurezza in una vittoria dell'«Alfa Romeo».

La nota gaia è stata data dall'arrivo dell'inglese Lord Howe, il quale è arrivato su una specie di autocarro che conteneva dentro la sua vettura da corsa. Il membro della Camera dei Lords, che a 56 anni gira per tutta l'Europa, prima di scendere si è fatto accuratamente aprire il parapioggia e, così coperto, ha proceduto allo sbarco della sua vettura. Non appena la vettura è stata messa a terra, Lord Howe ha chiuso il parapioggia, ha preso posto sulla macchina e un minuto appresso girava a 160 all'ora, facendosi incurantemente schiaffeggiare dalla pioggia.

Tra i «forfaits» annunziati sono quelli di Tebaldo, Sommer, Dirkts e Kaje Don.

Nel tardo pomeriggio tutti i corridori e le maestranze dell'«Alfa Romeo», le personalità presenti a Reims e numerosi inviati speciali dei giornali accompagnati dal marchese Vitelleschi, Console generale d'Italia a Reims, dal Segretario del Fascio comm. Mangione, si sono recati a Bligny per compiere una devota visita al cimitero di guerra ove sono sepolti cinquemila italiani Caduti nella grande battaglia del 15 luglio 1918, sostando prima al cimitero misto francese.

R. G.

La prima giornata

del Concorso ginnico dopolavoristico

Roma, 1 notte.

Bella, sana, forte gioventù quella che ha invaso stamane gli ombrosi viali, i prati, la piscina, il poligono, gli immensi campi sportivi di questo stadio militare che è fra i più belli e i più completi d'Italia.

Sono ben 509 le squadre partecipanti le quali debbono successivamente compiere sette esercizi diversi. Non è facile organizzare un concorso del genere, ma più difficile è portarlo a termine a pieno ritmo, senza rallentamenti e senza intoppi.

Diamo uno sguardo ai vari settori del concorso. Si incomincia con la prova di canto. Davanti all'olimpionico Barocchi le squadre eseguono l'inno del Dopolavoro e Giovinezza. Nel poligono della Farnesina, quindi, i dopolavoristi si cimentano nella gara di tiro e anche qui i progressi sono notevoli. Dopo le squadre passano ad eseguire il salto delle siepi: pochissimi gli scarti, perfetto stile ginnastico. A mano a mano le squadre si portano sulla grande «pelouse» del campo della Farnesina dove sono installate le giurie per le evoluzioni, gli esercizi militari, il getto del peso e la corsa.

Le prove sono seguite con la maggiore attenzione dai tecnici e l'impressione generale è gradevolissima. E' difficile stabilire quale è la squadra migliore: si tratta, nel complesso, di ginnasti provetti degni di qualsiasi concorso nazionale e anche internazionale.

Il Dopolavoro Ferroviario di Roma ha totalizzato 123,40, il Dopol. di Firenze 122,20, l'Atag 120,45, Reggio Emilia 120,35, lo Spedalieri di Roma 120, il Comunale di Noceto 118,50, il Consorzio autonomo di Genova 118,36, il Dopolavoro D'Amato di Napoli 118,30. Però anche le squadre che hanno ottenuto le migliori classifiche non si possono dire sicure perchè vi sono ancora moltissime compagini di gran valore che debbono provare. Ecco infatti la Magona d'Italia, che totalizza 130,20, la Società Ginnastica di Pavia 129,30, il Dopolavoro di Pesaro 128,70, il Ferroviario A di Verona 127,40 e il Dopolavoro di Vicenza 126,30.

Fra le squadre che hanno ottenuto i migliori punteggi si notano il Dopolavoro Ansaldo di Sampierdarena con 126,20, il Dopolavoro Richard Ginori di Colonnata con 125,65.

Altri buoni punteggi complessivi segnano. Anche i pompieri di Venezia ottengono un ottimo punteggio (130,40) portandosi fra le squadre più quotate per il primato. Il Dopolavoro di Modena supera tutti i punteggi ottenuti con una somma di 132 punti; quando si pensi che il massimo considerato nel regolamento è di 133, si può vedere quanto valga questo risultato. Lo segue da presso l'Atag B, che ha conseguito 131,30. Crediamo che difficilmente e da poche squadre questi punteggi potranno essere raggiunti.

Nel tardo pomeriggio iniziano le prove la Forza e Costanza di Brescia, vincitrice dello scorso anno, comandata dal capo-squadra Duilio Prota, e la Civici Pompieri di Brescia, classificati secondi lo scorso anno. V'è moltissimo interesse per la gara di queste due squadre. La Forza e Costanza — 14 ragazzi affiatatissimi — l'ammiriamo nella prova del salto. Esecuzione perfetta; gli stessi giurati si congratulano con Prota. Ma ci sono le altre prove da superare e da vincere. «Se i miei ragazzi non mi mancano», ci dice il bravo capo-squadra «ho una grande speranza di vincere!». Bisogna far onore a Brescia! Sì, caro Prota, come i bolognesi debbono fare onore a Bologna, i torinesi a Torino, i milanesi a Milano, i romani a Roma: farsi onore! Lottare fino allo spasimo per il solo gusto di vincere senza attendere compensi e senza avere neppure l'applauso della folla!

Calcio

Gli acquisti italiani in Uruguay

Montevideo, 1 notte.

E' giunto nella nostra città, il giocatore Petrone della «Fiorentina», qui venuto per ingaggiare tre elementi: il mezzo destro Ruggero, il terzino Mascheroni e il mezzo sinistro Malta, tutti del Peñarol. Le trattative per l'ingaggio sono a buon punto, anzi, si può dire fin d'ora che Petrone farà ritorno in Italia in agosto insieme ai tre assi uruguayani.

Dall'Uruguay salperanno pure per l'Italia i giocatori: Occhiuzzi, centro mediano del Wanderers e della «Nazionale» ingaggiato dal «Bologna», e Frioni, ala destra del Wanderers, ingaggiato dall'«Ambrosiana».

CRONACA CITTADINA

La crisi e i rimedi

Commenti all'intervista del Sen. Agnelli

L'adesione della Federazione Fascista dell'Industria

Le dichiarazioni fatte dal sen. Agnelli all'United Press sulla profonda crisi economica che travaglia il mondo e su alcuni mezzi per affrontarla e superarla, hanno suscitato in tutti gli ambienti cittadini dell'industria e del lavoro vivissimo interesse.

L'Informazione Industriale, organo della Federazione Provinciale Fascista dell'Industria, reca oggi la seguente nota di piena adesione alle idee espresse dal Presidente della Fiat:

«Interessantissima, sia per l'autorità della persona, sia per le cose dette, la intervista che il senatore Agnelli ha concesso alla «United Press» sui problemi della crisi economica. L'intervista, pubblicata da tutta la stampa americana e trasmessa ai maggiori organi giornalistici d'Europa, ha avuto vivissima eco. Nè avrebbe potuto essere diversamente se si considera chi ne è l'autore e quali sono gli argomenti presi ad esaminare: sono fra quelli che maggiormente tengono dietro all'ansietà del mondo.

«La parola del senatore Agnelli, che coincide con le idee che il nostro Presidente onorevole Ferracini ebbe più volte occasione di esporre nelle sue relazioni annuali, imposta il problema della riconquista dell'equilibrio economico sul suo terreno più logico ove si veda la possibilità di risolvere il fenomeno della disoccupazione, l'uno essendo interdipendente dall'altro, perchè la disoccupazione è cagione e risultato dello squilibrio fra produzione e consumo, conseguente alla differenza fra il potere di acquisto di una massa enorme di consumatori impoveriti e il volume dei beni disponibili messi sul mercato dallo sviluppo della tecnica industriale. Questi fattori della crisi, che il disarmo, l'annullamento dei debiti, la distribuzione più razionale degli scambi potrebbero in parte ridurre, ma non eliminare, inquantochè, tanto per fare un esempio, resterebbe sempre aperta ed inquietante la questione di armonizzare la produzione con la mano d'opera disponibile, sono posti dal senatore Agnelli in esatta relazione fra essi e connessi a due elementi fondamentali dell'economia: lavoro e salario.

«In uno studio dell'Ufficio Internazionale del Lavoro: «*Les aspects sociaux de la rationalisation*», si giunge alle seguenti conclusioni circa gli effetti della razionalizzazione del lavoro: in Germania, dal 1925 al 1928 si ottiene un maggiore rendimento dal 27 al 75 per cento; negli Stati Uniti, dal periodo 1918-1920 al 1924-1928 il rendimento medio per operaio per le quattro principali branche dell'industria nazionale, agricoltura, miniere, manifatture, ferrovie, aumenta del 27 per cento. Questo maggiore rendimento, dovuto all'adozione di mezzi meccanici di lavorazione, riduce la portata dell'impiego della mano d'opera. L'industria del vetro in Cecoslovacchia — prendiamo un caso fra i mille — occupava nel 1920, in sette imprese, più di 3000 operai qualificati e 5000 ausiliari per produrre 50-60 milioni di bottiglie all'anno. Nel 1929, quattro imprese, utilizzando dieci macchine «Owens» (di cui una sola capace di produrre 25-30.000 bottiglie in 24 ore e che sostituisce il lavoro di 80-90 operai) e 23 macchine di altri sistemi, riescono a produrre 193 milioni di bottiglie nello stesso tempo. La produzione è aumentata del 40 per cento, mentre il numero dei lavoratori è diminuito del 60 per cento.

E' vero che il progresso scientifico, affidando ai mezzi meccanici una parte dell'opera umana di cui questa aveva la consuetudine, dà vita nello stesso tempo a nuove applicazioni industriali che permettono alla massa d'opera rimasta disponibile di essere, in parte, altrimenti utilizzata. Negli Stati Uniti, dal 1910 al 1927 la produzione industriale, essendo aumentata del 30,5 per cento, il personale delle manifatture è diminuito di 950.000 unità. Ma nello stesso periodo si potevano rilevare, in altri dominii, aumenti notevoli di effettivi: ad esempio, più di 760.000 persone impiegate nella guida delle automobili. Il processo di riassorbimento non è tuttavia proporzionato a quello di smobilitazione di personale dovuto all'incremento della macchina ed alla razionalizzazione. Dovremo perciò condannare il progresso tecnico?

«No, certamente — risponde il senatore Agnelli. — Nessuna persona ragionevole può concepire che si debba spezzare le macchine. La macchina è un prodotto della scienza che scopre, inventa e crea. Secondo me, la tecnica è una delle più grandi conquiste dell'uomo. Sta alla base del progresso moderno, e non si può pensare di sopprimerla. Ma non c'è dubbio che, pur utilizzando tutti i progressi tecnici, occorre disciplinarne gli effetti economici per evitare che questo progresso della macchina e del metodo porti alla disoccupazione. Finora il progresso tecnico — macchine e razionalizzazione — è stato indirizzato al fine di produrre il massimo nel minimo tempo e col minimo di mano d'opera possibile, senza preoccuparsi della conseguente disoccupazione. La formula va modificata così: produrre il massimo nel minimo tempo, ma ridurre le ore di lavoro a ciascun lavoratore e non il numero dei lavoratori. In altre parole, bisogna che il progresso tecnico non vada a scapito dell'impiego di mano d'opera. Naturalmente, non si potrà infatti evitare che un'industria, impiegando nuove macchine più perfezionate, licenzi degli operai; ma, entro certi limiti, questi licenziati potranno rioccuparsi in altri campi di lavoro, e quando ciò non sia più possibile, e la nuova disoccupazione giunga ad un livello notevole, si dovrà fronteggiarla con lo stesso provvedimento della riduzione delle ore di lavoro, in modo da ristabilire, a volta a volta, l'equilibrio».

«Come si vede, il senatore Agnelli fissa delle soluzioni che non ammettono altre vie di scampo. Il lavoro è fonte di guadagno: il guadagno crea il potere di acquisto, il quale si risolve in un potere di produzione e di occupazione. Rompete questa catena, ed avrete una soluzione di continuità che arresterà automaticamente la funzione di questi singoli elementi di normalizzazione: «Ridurre le ore di lavoro, aumentando proporzionalmente il salario», ecco la formula nella quale il senatore Agnelli sintetizza il suo pensiero autorevole, ricordando che la stessa necessità, come rimedio alla dilagante disoccupazione, era stata già affermata dal presidente della Federazione americana del lavoro, Green. Sin dal 1925, alla chiusura del 45° Congresso della Federazione, il Green aveva infatti dichiarato che «il mondo vive in un'età di meccanizzazione, di lavoro in serie, di produzione in massa e che i lavoratori devono adattarsi a questo nuovo ordine di cose, ma che essendo aumentato il rendimento di ogni lavoratore, contemporaneamente alla sua maggiore capacità tecnica, compete a questi un accrescimento di salario, come conviene ridurre progressivamente la durata del lavoro». Altrettanto era ripetuto durante il 48° Congresso dallo stesso Green, il quale dichiarava che la Federazione americana del lavoro avrebbe impiegato ogni suo sforzo per realizzare la settimana lavorativa di cinque giorni.

«Più complete e più organiche appaiono però le osservazioni del senatore Agnelli, le quali si spingono, oltre il fenomeno puro della disoccupazione, alla visione totalitaria della crisi quando notano che per rendersi conto del ridotto potere di acquisto bisogna tenere presente il fatto dei 25 milioni di disoccupati che rappresentano una minor somma di salari in circolazione per circa 7 miliardi e mezzo di dollari all'anno ed aggiunge che la spesa operaia nel campo dei generi di prima necessità mette in moto la macchina dei consumi anche per i generi superflui, perchè i produttori ed i venditori dei primi traggono dal proprio profitto il mezzo di acquistare per sè i secondi. Donde un rapporto strettissimo fra cause ed effetti.

«Le idee del senatore Agnelli, concomitanti con quelle del nostro Presidente e con le dichiarazioni del Capo della Federazione americana dei lavoratori, stanno a riprova della esistenza reale di uno spirito di collaborazione fra gli uomini responsabili sopra uno dei temi più scottanti della economia moderna. Esse dimostrano, d'altra parte, che la politica instaurata da Mussolini, scevra di pregiudizi, aderente ai fatti, coraggiosa nelle sue determinazioni, su misura la politica degli italiani che con lui lavorano per il risorgimento e la pace del mondo».

L'annuale della morte del Duca d'Aosta

Una Messa solenne di suffragio

Lunedì 4 luglio, alle ore 10,30, per iniziativa della Federazione prov. del P. N. F., della Città di Torino e della Fed. Prov. Combattenti, verrà celebrata nella Chiesa di S. Filippo una solenne Messa di suffragio per l'Anima Eletta di S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia Duca di Aosta, nel primo anniversario della sua morte.

Le Autorità, gli Ufficiali in servizio ed in congedo, le Rappresentanze e le Associazioni combattentistiche e d'arma, i Circoli Rionali e la cittadinanza sono invitati ad intervenire alla funzione. Le disposizioni per l'accesso alla chiesa saranno date con successivo comunicato.

Il Consiglio dell'Economia premiato per la partecipazione alla Fiera di Tripoli

In seguito alla diretta organizzazione assunta, come è noto, dalla Presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Torino, per una dignitosa partecipazione alla VI Fiera Campionaria di Tripoli di una completa rappresentanza delle Ditte industriali e commerciali della Provincia alla Fiera stessa, raggruppate in un unico padiglione che ha messo in piena evidenza le importanti caratteristiche economiche della nostra Provincia, la Presidenza del Consiglio ha ricevuto dalla Presidenza dell'Ente la notizia che la Giuria giudicatrice dei premi della Fiera ha conferito al Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Torino, con il diploma di Alta Benemerenza, la Medaglia d'oro di S. E. il Capo del Governo.

Sono state anche premiate numerose Ditte.

I treni popolari

Ieri sera alle 22,30, sono festosamente partiti i gitanti col treno popolare Viareggio-Siena; e questa sera partiranno alla volta di Savona-Ventimiglia i due treni «giallo e azzurro» portanti oltre 2000 viaggiatori richiamati dalle irresistibili attrattive della nostra riviera. Nelle prime ore di domani partirà poi il treno per Aosta Prè Saint-Didier, la qual gita ha ottenuto un entusiastico successo. Questo treno porta in alta montagna, alle falde del Monte Bianco, 1100 persone, ma altrettanti hanno invano richiesto di partecipare alla gita. Delle loro insistenze ha tenuto calcolo il Capo del Compartimento Ferroviario il quale ha assicurato per una prossima domenica un altro treno per Aosta-Prè Saint Didier. Non minore successo ha ottenuto anche il treno per La Spezia; si che si può calcolare a circa 5000 torinesi che anche questa settimana partecipano alle gite domenicali istituite dal Regime.

Per i treni popolari per Aosta e La Spezia l'Azienda tramviaria municipale ha approntato alle ore 4,30 le necessarie vetture partenti dai seguenti capilinea: Linea 2, via Sospello (case popolari); linea 5, Borgo S. Paolo, B. Sassi; linea 6, N. B. Francia; linea 7, Lingotto; linea 8, R. Parco; linea 9, corso Sebastopoli, piazza Baldissera; linea 11, via Tazzoli; linea 12, Cenisia, Camposanto; linea 13, Lucento; linea 14, P. Gatto; linea 15, corso Vercelli; linea 16, P. Palazzo (nei due sensi); linea 18, corso Sempione; linea 19, M. Campagna; linea 21, M. Pilone; linea 22, R. Parella.

Il Segretario federale a Roma

Il Segretario federale e membro del Direttorio Nazionale del P. N. F. è partito ieri sera per Roma per partecipare ai Lavori del Direttorio Nazionale del Partito.

Federazione Provinciale Fascista

Disposizioni per la partenza dei Balilla per le colonie marine e montane

La Federazione Fascista comunica le seguenti disposizioni per la partenza dei Balilla ammessi dall'E.O.A. alle proprie Colonie Marine e Montane dell'Anno X.

Colonie marine. — Esse sono le seguenti: Colonia N. 1 (Palazzo Salcesia) a Loano; Colonia N. 2 (Villa Luce) a Loano; Colonia N. 3 (Villa Begnardi) a Loano; Colonia N. 4 (Villa Giovinezza) a Pietra Ligure. La partenza dei bimbi per dette Colonie è stabilita per lunedì 4 luglio p. v. col treno diretto in partenza alle ore 8,15 dalla stazione FF. SS. di Porta Nuova. L'adunata generale di tutti i coloni partenti, è fissata per le ore 7,15 precise, presso le aiuole della stazione FF. SS. di Porta Nuova, in via Nizza (lato partenze), ove i bimbi dovranno trovarsi puntualmente, indossando la divisa completa da Balilla, muniti della speciale cartolina-avviso, che in questi giorni è stata inviata dall'E.O.A. al domicilio di ogni colono. Ogni bimbo dovrà raggrupparsi attorno al cartello indicante il numero ed il nome della Colonia Marina alla quale egli è stato assegnato; detti cartelli indicatori saranno apposti sul luogo dell'adunata generale.

Colonia montana. — Detta Colonia portante il N. 6, funzionerà in Lanzo Torinese. La partenza dei bimbi per questa Colonia è stabilita per martedì 5 luglio p. v. col treno diretto in partenza alle ore 8 dalla Stazione Ferrovie «Valli di Lanzo». L'adunata generale di tutti i coloni partenti è fissata per le ore 7,15 precise davanti alla Stazione delle Ferrovie Valli di Lanzo, in corso Ponte Mosca, ove i bimbi dovranno trovarsi puntualmente indossando la divisa completa da Balilla, muniti della speciale cartolina-avviso che in questi giorni è stata inviata dall'E.O.A. al domicilio di ogni colono.

Disposizioni generali. — Per maggiore tranquillità delle famiglie dei coloni, rendo noto che ho disposto perchè ad ogni squadra composta di 25 bimbi caduna, sia assegnata una assistente. Sul treno viaggeranno coi bimbi, oltre alle assistenti, anche un medico dell'E.O.A. e diverse infermiere addette alle Colonie. Rammento a tutte le famiglie dei coloni che è tassativamente proibito munire, per il viaggio, i propri bimbi di cibarie o bevande, poichè a questo provvederà direttamente l'E.O.A. Il recapito postale per le corrispondenze da inviare ai bimbi ospitati nelle varie Colonie dell'E.O.A., è indicato chiaramente sulle speciali cartoline-avviso che l'E.O.A. ha fatto recapitare in questi giorni al domicilio di ogni colono.

Nomina dell'ispettore federale sanitario delle Colonie. — Una recente circolare emanata da S. E. il Segretario del P. N. F., prescriveva che presso l'E.O.A. di ogni Federazione Provinciale Fascista, venisse nominato un Ispettore Federale Sanitario delle Colonie. Nomino pertanto Ispettore Federale Sanitario delle Colonie il camerata prof. dott. Saladino Cramarossa (medico capo dei servizi d'igiene e di sanità del Comune di Torino), il quale, secondo le disposizioni impartite dalle Superiori Gerarchie, ha l'incarico di ispezionare oltre le Colonie gestite direttamente dall'E.O.A. anche tutte le Colonie climatiche organizzate da altri Enti della nostra Provincia, siano esse Marine, Montane od elioterapiche ed abbiano carattere temporaneo o diurno. L'Ispettore Federale Sanitario delle Colonie dovrà riferirmi per quanto riguarda il sistema di cura, bontà e sufficenza degli impianti, il trattamento dei bambini, i criteri di educazione, ecc., riguardanti le predette Colonie. — *Il Segretario Federale Presidente dell'Ente Opere Assistenziali:* ANDREA GASTALDI».

L'affascinante programma della manifestazione aerea di domani

Sul campo di Mirafiori sono giunti ormai o stanno per giungere in queste ultime ore le squadriglie ed i piloti che prenderanno parte alle manifestazioni di domani. La squadriglia di alta acrobazia, giunta da Campoformido, ha eseguito ieri le sue esercitazioni alla presenza di un pubblico che non poteva essere più scelto, cioè degli ufficiali del campo di Mirafiori. Il tempo era poco propizio e grosso *rolo* temporalesco ha regalato anche un molesto acquazzone, ma non ha turbato per nulla gli apparecchi nelle loro esercitazioni. Questa squadriglia — che andrà prossimamente a Zurigo — ha raggiunto un grado di perfezione tecnica e di audacia tali da vantare una supremazia indiscussa in tutto il mondo. Domani i torinesi vedranno ed ammireranno.

Ieri è giunto anche l'asso tedesco Fiesler. Partito da Cassel alle 7,30 ha compiuto una sosta a Zurigo ed è giunto alle 13 al campo di Mirafiori, dove è stato festosamente accolto. Oggi poi giungerà a Torino anche De Bernardi.

Da Roma è poi arrivata anche la squadriglia degli A C 3 destinata all'emissione dei gas fumogeni. Questi apparecchi eseguiranno i loro voli acrobatici lasciando poi nel cielo la traccia delle loro evoluzioni segnate da una ben visibile e persistente scia di fumo.

E' da notare che tutte le esercitazioni saranno precedute ed accompagnate dal commento dell'alto parlante, in modo che tutti gli spettatori potranno essere edotti delle caratteristiche dei voli anche nel momento stesso in cui vengono eseguiti.

Spettacolo eccezionale

Diciamo subito che il programma preciso della manifestazione sarà pubblicato solamente domani, in un numero unico, che porterà non solo la successione dei vari esercizi compiuti dalle Squadriglie ma recherà anche la precisa descrizione delle singole manovre che saranno successivamente compiute.

L'inizio della manifestazione avrà luogo alle 14, e sarà dato da un numero che possiamo dire «fuori programma». Arriveranno cioè sul campo di Mirafiori, provenienti da Milano, tre grandi trimotori delle Avio-linee, le quali recano una carovana di turisti milanesi, i quali vogliono venire ad assistere alla manifestazione dell'ala, nel modo più... degno, cioè per le vie dell'aria.

Le esercitazioni che seguiranno dopo potranno anche non essere nella precisa successione qui indicata. Esse valgono solo genericamente perchè il vero programma — lo ripetiamo — non sarà noto che domani.

Si avvicenderanno dunque, in un primo tempo, gli apparecchi di «acrobazie fumogene». Un avviso importante: *il fumo non macchia.* L'avvertenza non è inutile in quanto molti potrebbero temere una ripetizione delle emissioni a gas avvenute durante le scorse manovre. Si trattava allora di tetracloruro di carbonio, che basterebbe anche in dosi minime, per danneggiare i vestiti estivi della folla, e le toelette femminili soprattutto. Ma il gas emesso domani sarà un fumo assolutamente innocuo. Niente paura, dunque!

Successivamente vi sarà un episodio di carattere bellico. Un apparecchio attaccherà il campo, sarà contrattaccato e respinto, i piloti attaccanti perderanno i comandi dell'apparecchio il quale, malconcio, se la caverà a stento... Prenderà quindi il volo De Bernardi, l'asso degli assi, il maestro di tutte le acrobazie, il pilota che ha lasciato meravigliati ed attoniti gli assi dell'acrobazia americana. Dopo di lui, partirà Fisler, l'asso tedesco. Diremo di lui più ampiamente domani. E' arrivato qui ieri, come abbiamo detto più sopra, impiegando un'ora e mezza da Zurigo a Torino, ultima tappa del suo volo. Ed anche in minor tempo avrebbe fatto il percorso, se i temporali e la nuvolaglia non l'avessero costretto a qualche deviazione.

Successivamente sarà la volta delle nostre squadriglie di alta acrobazia: quelle componenti lo Stormo di Mirafiori e quella di Campoformido. Esse mostreranno al pubblico che cosa vuol dire acrobazia collettiva. E non sarà forse inutile ricordare, se mai qualcuno forse credesse che l'acrobazia aerea sia una forma di virtuosismo che costituisca scopo a sè, come essa non sia altro che scuola di combattimento.

Poi altre squadriglie passeranno e ripasseranno, da caccia, da bombardamento, in tutte le formazioni; scenderanno e ripartiranno fulminee, chè i tempi del programma sono segnati col cronometro e tutto dovrà svolgersi con precisione assoluta e veramente cronometrica.

Ed ecco un numero di grande emozione: il lancio dei paracadutisti.

Si tratta di paracadutisti veri, non di fantocci come in qualche scorsa manifestazione. Infine, la manifestazione sarà chiusa da una esercitazione del più alto interesse: un volo a vela compiuto da uno dei nostri più cari e vecchi piloti — pur essendo giovane ancora ed in piena attività di volatore: — cioè del comandante Brack-Papa.

A quest'ora la sera scenderà già sul campo, dal quale si alzeranno ancora i tre possenti trimotori della carovana milanese che partiranno per il loro volo di ritorno, il quale si svolgerà ancora in tempo perchè possano atterrare alle luci dell'imbrunire, a Milano.

Un avviso al pubblico, per concludere. I voli acrobatici non si svolgeranno sul pubblico, ma sul campo. Il pubblico però *non deve assolutamente oltrepassare i limiti ad esso assegnati, ed tanto meno invadere il campo per nessuna ragione di nessun genere.* Vi sarà la forza pubblica per impedirlo; ma, più che a questa, occorrerà raccomandarsi a quell'alto spirito di disciplina che ha sempre caratterizzato il pubblico torinese.

Disposizioni per il pubblico

Nel numero di giovedì abbiamo pubblicato le norme dell'incolonnamento. Domani mattina le pubblicheremo ancora e così, giornale alla mano, tutti potranno trovare facilmente l'itinerario che è necessario seguire per giungere al proprio posto. Inutile ricordare che queste norme dovranno essere seguite con disciplina e con scrupolo per non creare intralci e contrattempi alla circolazione dei veicoli, che sarà certo molto intensa.

Per imprescindibili esigenze di controllo, la Commissione organizzatrice della «Giornata Aviatoria» di domani a Mirafiori, ha poi disposto che i possessori di «tessere numerate» rilasciate dal Comitato Generale della Manifestazioni debbano, per assistere alla riunione, munirsi di speciale biglietto da ritirare gratuitamente, entro oggi, agli uffici della Compagnia Italiana Turismo, dietro semplice presentazione della tessera medesima. Detto biglietto dà diritto di accedere alle gradinate e dovrà presentarsi insieme con la tessera all'ingresso dell'Aerodromo. Si rammenta che gli uffici della CIT, via XX Settembre, 3, sono aperti dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

In onore degli aviatori partecipanti alle manifestazioni aeronautiche di domenica p. v. il Circolo degli Artisti offrirà la sera stessa, al proprio chalet Eridano, sulla sponda destra del Po, un ricevimento danzante. I locali, illuminati fantasticamente ed addobbati dagli artisti in carattere colla manifestazione riceveranno, oltre ai festeggiati ed alle Autorità cittadine, quanto di meglio conta la Società torinese felice di poter avvicinare e conoscere i coraggiosi volatori italiani ed esteri convenuti a Torino per le audaci acrobazie aeree del pomeriggio.

Corso di volo a vela per i Giovani fascisti

Per volontà ed iniziativa del Segretario Federale e del Comando dei Fasci Giovanili di Combattimento, anche Torino avrà la sua scuola di volo a vela per i Giovani Fascisti ed i goliardi del GUF.

Oltre duecento giovani Camicie Nere, scelte fra i pre-avieri frequentatori dei vari corsi: piloti, montatori, mitraglieri e radiotelegrafisti, diretti dal dott. Pietro Negro, sono già iscritti al corso di volo a vela ed i futuri aquilotti d'Italia vedranno domenica mattina 3 luglio inaugurarsi ufficialmente il corso che darà loro la possibilità di realizzare in parte i loro sogni di volatori.

Domenica 3 luglio alle ore 10,30 il comm. Andrea Gastaldi darà il via ai primi lanci ed esercitazioni, ed ai giovani Fascisti che si accingono ai primi necessari passi che permetteranno loro di diventare gli erulci volatori di domani, dirà la sua parola incitatrice ed augurale affidandoli alla sicura guida di due noti e valenti istruttori quali il Comandante Brak-Papa e l'ing. Rolandi, che per la loro passione e perizia tecnica dànno il massimo affidamento di riuscita.

Alla manifestazione inaugurale, che sarà presenziata dalle massime Autorità, seguirà la consegna dei Brevetti di pilota di volo a vela conseguiti dai Giovani Fascisti frequentatori del corso svoltosi presso la Scuola della Regia Aeronautica a Pavullo nel Frignano e gli allenamenti degli stessi che eseguiranno esercitazioni e lanci nel pomeriggio durante la manifestazione della giornata dell'Ala.

Tutti i Giovani Fascisti pre-avieri dovranno trovarsi sabato 2 luglio alle ore 16 in divisa al Campo Gino Lisa per esercitazioni, lanci e preparazione inaugurazione ufficiale del corso ed allenamento dei piloti brevettati a Pavullo che dovranno eseguire le esercitazioni domenica 3 luglio durante la manifestazione della Giornata dell'Ala.

Partenze di bimbi

Sono partiti ieri mattina alle 8,15 per Loano, 82 bambini della Colonia municipale Regina Elena, ed altri quaranta, della Colonia Scuola Rignon, per Noli. Erano presenti alla partenza il medico municipale professore Cramarossa, il medico provinciale prof. Sacchi e l'ispettore generale delle Scuole prof. Ottino.

Un altro gruppo di bambini, costituito da centottantanove Balilla dell'Alleanza Cooperativa Torinese sono partiti per Laigueglia. Li accompagnava il medico dell'A. C. T. dottor Muratori.

La vita in Pretura

Così è l'amore

Movimentata e romanzesca la vicenda sentimentale, vissuta da due giovani e ardenti innamorati, Carletta Arnaud, di anni 19, abitante in via Gioberti 40, ed Umberto Breda di Giuseppe, di anni 18, dimorante con la propria famiglia in via S. Secondo 40. Nel mese di giugno dell'anno scorso, l'Umberto, impiegato presso l'azienda del padre, sita in via San Secondo 27, faceva conoscenza con la graziosa signorina Carletta, che allora aiutava la madre, nella gestione di una drogheria, in via Gioberti 35. Andando e tornando dal lavoro, il giovanotto aveva dapprima notato e poi subito ammirato la svelta e flessuosa figurina dell'Arnaud che, ritta sulla soglia della bottega materna, si ritoccava col bastoncino di carminio, un bel paio di labbra rosse e dolci come le caramelle esposte in vetrina.

Passa oggi, ripassa domani, il Breda finì un giorno per entrare nella drogheria a comperare delle pasticche dissetanti, scambiando le prime parole con Carletta Arnaud. Poi le visite divennero man mano più frequenti, mentre il giovanotto diventava un ottimo cliente del negozio. L'ambiente tuttavia non era dei più adatti per incorniciare l'inizio di una passione ed allora la ragazza pregò il Breda di recarsi, a casa sua, in via Santa Chiara 3, dove in quel tempo essa abitava con i propri genitori. Questi accolsero con molta cordialità il probabile marito della figliola, lo circondarono di affettuose premure, invitandolo sovente anche a cena. E l'idillio, come suole succedere in simili casi, fiorì tranquillo e sereno, sotto il cerchio di luce bionda di un grande paralume, tra una sigaretta e una tazza di caffè. Serate festose durante le quali Umberto e Carletta, guardandosi a lungo negli occhi, si radiotelegrafavano i giuramenti d'un eterno amore.

«O il mio amore o il mio odio»

Sennonchè, impressionato dalla piega che prendevano le cose, un giorno il padre del giovanotto espose ai genitori della ragazza i motivi per i quali non avrebbe mai dato il suo consenso al matrimonio. Carletta si accorse che il fidanzato subiva le pressioni continue dei parenti i quali cercavano, con ogni mezzo, di allontanarlo da lei ed allora, lungi dal disarmare, aumentò sempre più la sua opera di seduzione, facendo recapitare dei bigliettini all'adorato Umberto da un comune amico, certo Francesco Mezzano, dimorante in via Gioberti, 21. Le letterine azzurre e profumate non sempre contenevano frasi tenere ed affettuose, ma recavano anche larvate minaccie che impressionarono a tal punto il Breda il quale, ad un certo momento, non rispose più ai richiami disperati della bruna Carletta. Così, di fronte all'eventualità di un distacco definitivo, l'Arnaud matura propositi di vendetta. Tuttavia essendo una ragazza intelligente, dotata di spirito pratico e moderno, prepara una forte scena, a sfondo altamente drammatico, ma con mezzi assolutamente innocui. Come al cinematografo dove si muore e si rinasce tanto facilmente! La mattina dell'11 settembre 1931, Umberto si reca ad un convegno fissatogli dalla ragazza che pretende la restituzione di certi oggetti. Carletta giunge all'appuntamento in bicicletta. Discende, va incontro al giovanotto e fulminandolo con uno sguardo ad alto potenziale gli pone il tragico dilemma: o il mio amore o il mio odio tenace.

Umberto, che ha una indole un po' timida, a detta dei suoi genitori, vorrebbe prendere tempo, prima di scegliere, ma l'innamorata, non ammette indugi, estrae l'arma e fa fuoco, due, tre volte contro il Breda che se la dà a gambe inseguito dalla tremenda Carletta.

— Una volta o l'altra ti finisco — esclama la ragazza — in casa ho una riserva di 60 cartuccie!

Fortunatamente Umberto è rimasto illeso, un po' di paura e nient'altro perchè la famosa rivoltella impugnata dall'Arnaud, non era che un semplice e innocuo «scacciacani».

Il fascino... delle alpi

Carletta viene tratta in arresto dagli agenti di P. S. della Sezione di San Secondo, indi rilasciata: l'effetto sensazionale dovrebbe quindi avere raggiunto lo scopo, ma Umberto non ha una grande simpatia per le donne assassine... a salve e perciò cerca di dimenticare per sempre Carletta.

A questo punto il destino interviene ed un giorno, il giovanotto, durante una gita in montagna, a Sauze d'Oulx, si ritrova accanto, deliziosa e procace la fidanzata d'un tempo. Essa è pentita del gesto compiuto in un momento di esaltazione, vuole a tutti i costi riprendere la relazione interrotta. E l'amore vince ancora una volta le minaccie e la paura dello scacciacani. Umberto e Carletta sono di nuovo abbracciati e guardano il disco infuocato del sole scendere dietro le vette dei monti, mentre le ombre viola della sera li avvolgono in un manto di sogno.

E nella quiete del rifugio alpino, i due giovani innamorati combinano un progetto di romantica fuga, il vecchio sistema per piegare la inflessibile volontà paterna. Carletta studia il piano e la mattina del 7 dicembre Umberto esce con un pretesto di casa, e si trova all'appuntamento fissatogli dalla ragazza, sotto il portone della casa di via Marna 6. La madre dell'Arnaud non è all'oscuro di tutto, anzi favorisce la fuga dei due colombi, suggerendo, pare, anche l'itinerario.

Prima di lanciarsi nell'avventura Carletta e Umberto si presentarono nello studio dell'avv. Nasi per sapere a quali conseguenze sarebbero andati incontro compiendo un simile gesto.

L'avv. Nasi, tentò di dissuadere i due giovani dal compiere l'arrischiata azione. Umberto e Carletta promisero, al legale che sarebbero ritornati ciascuno a casa propria, ma, appena usciti sulla via, si affrettarono a noleggiare un'automobile pubblica ed a raggiungere Pinerolo. Di qui gl'innamorati si recarono ad Abbadia Alpina e poi a San Germano; indi salirono in alta montagna e si rifugiarono in una grangia.

Esauriti i mezzi finanziari, la coppia ritornò a Torino. Carletta accompagnò Umberto a casa sua dove la signora Arnaud sembra abbia fatto ai giovani le più festose accoglienze.

Rapiti e rapitori

Ben diverso trattamento attendeva l'Umberto quando rimise piede nel domicilio paterno, accolto a suon di scapaccioni e quindi tenuto prigioniero e impedito in ogni modo di rivedere o di scrivere alla ragazza. Anche dopo la fuga i genitori del giovanotto rifiutarono il loro consenso al matrimonio.

Ed allora ecco entrare in azione la carta bollata: i parenti di Carletta, a mezzo dell'avvocato Giuseppe Parella, sporgono querela contro l'Umberto, per ratto consensuale. A loro volta i genitori del Breda passano alla controffensiva, querelando Carletta per l'identico reato ai danni del loro inesperto figliolo. S'imbastiscono due complessi procedimenti penali e durante il corso della istruttoria l'imputazione di ratto viene estesa d'ufficio anche alla madre della ragazza.

Ieri, Umberto, silenzioso, timido, a capo chino, Carletta elegante, spigliata, vivacissima, insieme alla madre impacciata e confusa, sono comparsi davanti al Pretore Urbano cav. Scarpelli. La battaglia giudiziaria si è però conclusa con un armistizio essendosi effettuata la remissione delle reciproche querele.

Bollettino demografico di Torino

1.o Luglio 1932-X

NASCITE	41
MORTI	16

Le iniziative del Dopolavoro

Il Carro di Tespi a Moncalieri - Facilitazioni alle Terme di Grado e di Viterbo

In occasione del grandioso spettacolo del Carro di Tespi drammatico nello spiazzo interno del castello di Moncalieri, l'Ispettore Provinciale dell'Opera Nazionale Dopolavoro ha iniziato le pratiche necessarie per ottenere agevolazioni ferroviarie, tranviarie e speciali servizi di torpedoni a tariffa ridotta per tutti i dopolavoristi. I biglietti (lire 8 per le poltrone di prima platea, lire 5 di seconda platea e lire 2 per i posti in piedi) sono in vendita presso il Municipio di Moncalieri e la sede del Dopolavoro Provinciale a Torino in corso Vittorio Emanuele 73.

— L'Azienda Autonoma di cura di Grado, presi accordi con la Federazione Fascista degli Albergatori, ha disposto di concedere a tutti gli iscritti al Dopolavoro speciali viaggi a *forfait* per soggiorno di dieci giorni a prezzi fissi negli stabilimenti di cura. Le tariffe stabilite sono le seguenti: per i dopolavoristi di Torino, lire 375; per quelli di Novara, lire 355; per quelli di Alessandria, lire 365. Nei prezzi sono compresi viaggio di andata a Grado e ritorno, vitto e alloggio negli alberghi principali, tasse d'albergo e di soggiorno, ingresso permanente alle spiaggie con posto in capanne. I viaggi a *forfait* saranno effettuati nelle date: 30 giugno, 10, 20 e 30 luglio; 10, 20, 30 agosto e 10 20 settembre.

— Anche la direzione delle Terme di Viterbo ha accordato ai dopolavoristi sensibili facilitazioni. Per informazioni, rivolgersi alla direzione del Dopolavoro.

Le giornate del giocattolo

La premiazione al Teatro della Moda

Domattina, domenica, alle 10,30, nel Teatro della Moda al Valentino (Palazzo del Giornale) saranno chiuse, con la premiazione dei vincitori delle gare e dei concorsi effettuati nella circostanza della giornata del giocattolo, le manifestazioni per il giocattolo italiano. Avranno libera entrata nel Teatro tutti coloro che hanno preso parte alle gare sportive di Piazza San Carlo ed ai concorsi letterari e tecnici: «Le impressioni dei piccoli», «Il banco più bello», «Invenzione di un giocattolo», «Il mio primo balocco» (monologo). Al concorso per il monologo sarà ammesso ogni bimbo che vi si presenti sul palcoscenico del Teatro della Moda. Il Comitato prega però di rimettergli possibilmente entro sabato 2, il testo del monologo (Palazzo Cavour, via Cavour, 8).

Distribuzione di premi alla Scuola San Carlo

Domenica 3 corrente, alle ore 9, nel teatro Vittorio Emanuele, via Rossini 13, alla presenza delle maggiori Autorità cittadine, avrà luogo la distribuzione dei premi agli alunni per l'anno scolastico 1931-1932. Terrà il discorso ufficiale il comm. prof. G. Gasperoni, R. Provveditore agli studi per il Piemonte. Seguirà la visita ai lavori per l'ingrandimento della sede negli attigui locali di via G. Verdi, 25.

La «Festa di fiori» a Cavoretto

Domani, a Cavoretto si svolgerà la festa dei fiori. Un comitato apposito ha organizzato una serie di trattenimenti popolari adatti ai tempi e ad ogni ceto di persone. Perciò a Cavoretto si troveranno veramente in lieta armonia tutte le comitive che vi accederanno colle molteplici corse degli autobus che fino a tarda ora serviranno il pubblico.

Serata pro volontari del sangue

Per la benefica ed umanitaria Associazione dei Volontari del Sangue, il Dancing Dora organizza per sabato 2 sera, 2 corrente, una grandiosa serata danzante: la Serata del Ventaglio. Oltre al già attraentissimo programma, una gradita sorpresa sarà riservata ai convenuti, e cioè l'intervento degli «Assi» che parteciperanno alla manifestazione aerea di domenica.

MILIZIA

Marcia notturna di Avanguardisti

Questa sera alle ore 22 un reparto di 150 avanguardisti della 284.a Legione Avanguardia partendo dalla sede della Legione, via Fontanesi, effettuerà una marcia notturna verso Grugliasco dove gli avanguardisti si attenderanno per passarvi il resto della notte. Il Podestà di Grugliasco, molto gentilmente pone a disposizione il campo sportivo dove sorgerà l'attendamento, offrendo la paglia necessaria per le tende ed al mattino della domenica la colazione a tutti gli avanguardisti. Nella mattinata di domenica con un'altra marcia gli avanguardisti rientreranno in sede.

Adunate indette domani: **1.a Legione M.D.I.C.A.T.**, Centuria mitraglieri, ore 9, in corso Oporto 31 prima, seconda e terza Batteria, ore 7,30, Hangars Ansaldo, Allievi Ufficiali, ore 9, Hangars Ansaldo. — **1.a Batt. CC. NN. Ciclisti**, ore 10, allo Stadium per recarsi di servizio al campo Gino Lisa. — **1.o Batt. Complementi**: prima, seconda e terza Compagnia e plotone Comando, ore 10 in caserma. — **284.a Legione Milizia Avanguardia «F. Corridoni»**, prima Coorte e centuria Enia, partecipanti marcia notturna, questa sera ore 21 in sede. Seconda Coorte, idem, in via Fontanesi. Terza Coorte, idem. — **285.a Legione Milizia Avanguardia «F. Baracca»**, prima Coorte: Centurie Alpina e Ciclisti (appiedati), ore 9,30 in sede. Centuria Benefica, riposo; Seconda Coorte: centuria S. Paolo, ore 9,30 nella palestra scuola Cesare Battisti via Luserna 14. Centuria Pinna e squadra Dux, nella palestra scuola Pienne ore 10. Terza Coorte, squadra Dux, ore 9, scuola A. Manzoni (c. Altacomba, 55). Reparto M. di Campagna e Lucento, ore 9 scuola Regina Margherita. I reparti della Legione coi rispettivi comandanti di Coorte, ore 10, scuola Pinna. — **Coorte Marinara «Duca di Genova»**, ore 10 all'Unione Marinara in divisa. — **Giovani Fascisti** pre-avieri, ore 6, in divisa, al campo Gino Lisa; colazione al sacco. — **1.a Legione Sabauda, 1.a Compagnia, 1.o Battaglione Ciclisti**, ore 10 per servizio d'ordine al Campo d'aviazione.

Nuovo orario per le Valli di Lanzo

Nuovo orario che andrà in vigore sulla linea Ciriè-Valli di Lanzo dal 4 luglio p. v. Partenze da Torino: ore 6,10 per Ceres; 7,15, per Ceres; 8, per Ceres (diretto); 9,11, per Ciriè; 11, per Germagnano (festivo fino a Ceres); 12,8, per Germagnano; 14,15, per Ceres; 15,45, per Germagnano; 18,5, per Ceres (diretto); 18,35, per Ceres; 19,50, per Germagnano (festivo fino a Ceres). Arrivi a Torino: ore 6,33, da Germagnano (feriale); 7,33 da Ceres; 8,31, da Germagnano; 9,46, da Ceres (diretto-feriale); 9,8, da Ceres (festivo); 9,38, da Ciriè (feriale); 11,39, da Ceres; 13,50, da Germagnano; 14,55, da Ceres; 17,46, da Germagnano; 19, da Ceres; 20,50, da Ceres (diretto); 21,30, da Ceres; 22,54, da Ceres (festivo).

IPPODROMO DI MIRAFIORI

In via di esperimento ed in previsione della grande affluenza di pubblico per domenica 3 luglio, il Buffet dell'Ippodromo, a cominciare dalle ore 12, servirà delle colazioni fredde sotto i vari pergolati del recinto del prato, dove si potrà accedere gratuitamente dalle ore 11,30 alle 13,30.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia Spettacoli Gialli). — Ore 21,15: «Il laccio rosso» di E. Wallace.

MICHELOTTI (Compagnia operette Odette Marion). — Ore 21,15: «La duchessa del Bal Tabarin» di C. Lombardo.

FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: «I tre principi di Palermo».

CAV. Pomba 7 - Lesiani - 17 e 21: Danze.

CHALET - Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

PAGODA VALENTINO - 17 e 21: Danze.

«IL FARO» (via Pierino Delpiano, 14). — Dalle ore 10 alle 13 e dalle 15 alle 19: Mostra personale di Carlo Biscaretti. — «Tea Room». Ingresso libero.

MOSTRA DELLA MODA E DELL'ABBIGLIAMENTO (Palazzo del Giornale) Valentino. Aperta dalle ore 10 alle 24. Continua la settimana elettrica con concorso a premi: Jazz, danze, golf, buffet.

... ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli di domani

CHIARELLA: ore 21,15: «Il laccio rosso» di O. Wallace. — **MICHELOTTI**: ore 16: «La principessa della Czarda» di Kalmann; ore 21,15: «Il paese dei campanelli» di Ranzato. — **FANTOCCI** (al Michelotti): ore 16: «Un passo per amore»; ore 21,15: «Leonzio dispregiatore dei morti».

Spettacoli cinematografici

GHERSI: Un bacio a un cafone. L. 4 e 6. **VITTORIA**: Il mistero della camera gialla. **SPLENDOR**: Cantante dell'Opera. Poltr. L. 2. **IDEAL**: 2 progr. Zia di Carlo e Francesca. **ALPI**: «Di notte a Parigi». Parlato ital. **STATUTO**: Corsa alla fortuna. Mc. Laglen. **BORSA**: «Il Milione» di René Clair. **PRINCIPE**: Le vie della città. e Varietà. **MAFFEI**: Gran successo Tesa. Film: Figaro. **AMBROSIO**: «Fiamme umane». Spettacolo.

I divertimenti

Nel Teatro Estivo STADIUM stasera inaugurazione col film Grock. Varietà: *Bernard e Balletto Hedis.*

Alla «STATUTO» VICTOR Mc. LAGLEN coadiuvato dalla deliziosa Fay Wray, trionfa nel film *Corsa alla fortuna*. Inoltre: *Giornata dell'Ala a Roma.*

IL MISTERO DELLA CAMERA GIALLA dal romanzo di G. Leroux, lo spettacolo più sensazionale al *Cinema Vittoria.*

CINEPALAZZO: temperatura 19° *Grande successo: «Il marito ricco»*

E. I. A. R. -- Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 18,30, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13: Concerto variato — 13,45-14,30: Dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 16,50: Rubrica della signora — 17: Musica da ballo — 17,50-18: Ing. Ferdinando Barbacini: La distribuzione della temperatura in Italia (corso popolare di meteorologia).

Ore 18,40: Comunicati dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,10: Trasmissione del Palio di Siena — 20,30: Battista Pellegrini «Avvenimenti e problemi» (conversazione) — 20,45: Varietà, serata folcloristica: Canzoni e macchiette piemontesi (Dede di Landa, Carlo Artuffo, Angelo Alessio, Nina Artuffo); Canzoni abruzzesi, romanesche, napoletane (signorina Palambini e Giani, tenore Agnoletti, tenore Signorelli); nell'intervallo: libri nuovi — 23-24: Musica da ballo — 23,55: Ultime notizie.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: «La rondine» opera in tre atti di G. Puccini — **Bruxelles**: concerto (Waldteufel, Gounod, Kerni) — **Praga**: concerto bandistico — **Parigi**: serata teatrale — **Tolosa**: variato — **Heilsberg**: musica varia — **Muehlacker**: concerto orchestrale (Beethoven, Weber) — **Londra**: concerto dell'orchestra di Boston — **Barcellona**: concerto dell'orchestra della stazione — **Madrid**: variato — **Radio-Suisse**: composizioni popolari.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: un apprendista orefice — 2 apprendisti fabbri, anni 15-16 — un apprendista meccanico, anni 14-15 — un aggiustatore conchiglista specializzato — un tornitore provetto — un aggiustatore stampista — una ragazza, anni 13, per commissioni — un lavorante sarto per forniture militari e civili — 2 donne per filature pratiche Ring — 2 donne pratiche filature pettinati, maglieriste (guanti) — abilissimi lavoranti e confezioni per lavoro interno ed esterno — 3 lavoranti sarte donna confezioniste.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare domani 3 corr. alle ore 8, per essere avviati al lavoro.

L'assemblea dei Legionari Romani è rinviata ad epoca da destinarsi, data l'assenza del Segretario Federale.

STATO CIVILE

1 luglio 1932-X

NASCITE: 41. Maschi 19, femmine 22.

MORTI: 16. Alberto cav. Pasquale fu Antonio, d'anni 68, di Torre Pellice, 1.o Arch. FF. SS., via XX Settembre, 38 — Bollo cav. uff. Ernesto fu Camillo, id. 70, di Cerrina Monf., pens., corso Oporto, 1 — Cannella Rodolfo fu Giovanni, id. 38, di Palermo, commerciante, corso Vinzaglio, 60 — Dezzani Camilla mar. Monti, id. 48, di Chieri, agiata, corso Re Umberto, 99 — Ceresa-Gironi Giovanna mar. Teppati, id. 68, di Ribordone, cas., via Valprato, 34 — Ghisio Giov. Batt. fu Giovanni, id. 69, di Moncucco V., sarto, corso Vercelli, 91 — Siravegna Teresa ved. Appendino, id. 82, di Vigevano, pens., via San Paolo, 5 — Tinelli Maria ved. Ravera, id. 69, di Salmour, cas. — Arcastello Caterina suor Paolina, id. 64, di Carmagnola, religiosa — Bucci Giovanna suor Fortunata, id. 28, di Faenza, religiosa — Gamboni Lorenzo fu Giovanni, id. 56, di Genova, meccanico — Biasino Lidia mar. Bimiere, id. 31, di Taranto, cas. — Cantarella Pasquale fu Pio, id. 57, di Asti, cuoco — Rolle Margherita fu Giuseppe, id. 43, di Torino, casalinga.

Nati morti 3, a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Accoglienze entusiastiche in Inghilterra al "gran colpo" della conversione dei debiti di guerra

Londra, 1 notte.

Una campagna di stampa di stupefacenti dimensioni permise al Governo inglese nel 1917 di raccogliere senza difficoltà, da un popolo agitato da un ardente patriottismo, 2 miliardi di sterline del Prestito di guerra, emesso sul mercato all'interesse del 5 per cento. Le più possenti artiglierie propagandistiche sferrano da stamane in qua colpi formidabili, e scatenano attraverso il Paese una nuova ondata di patriottismo grazie alla quale Chamberlain, divenuto l'eroe del giorno, vincerà la nuova grande offensiva della conversione del debito di guerra.

Giornali di destra e di sinistra rivolgono al generalissimo responsabile della più grande operazione finanziaria che sia stata mai compiuta da questo o da qualsiasi altro Paese, elogi quasi ditirambici. Gli stessi suoi critici consueti riconoscono oggi che Chamberlain non avrebbe potuto scegliere momento più propizio per sferrare l'offensiva.

La grandiosità dell'operazione

Il tasso di sconto della Banca d'Inghilterra al 2 per cento; Losanna in via di risolversi in qualche cosa come un successo; la stabilità finanziaria del Paese quasi miracolosamente ristabilita, un mercato industriale in uno stato di pericoloso deperimento e al contempo un interessamento mondiale delle sorti borsistiche dei titoli statali britannici; di tutti quegli elementi Chamberlain ha tenuto conto quando, d'accordo con MacDonald e dopo avere con quest'ultimo elaborato il testo delle dichiarazioni parlamentari di ieri notte, lanciava in Parlamento la bomba del nuovo progetto di conversione del Prestito di guerra.

L'emozione destata in Inghilterra da questa mossa audace è enorme. Si attendeva una conversione, ma gli stessi scrittori finanziari meglio informati asserivano che in un primo tempo il Governo si sarebbe accontentato di convertire una modesta parte dei suoi debiti, calcolata all'incirca a 140 milioni di sterline. Contrariamente alle previsioni il Governo ha rinunziato alle operazioni di piccolo raggio, ed ha scatenato una offensiva sull'intero fronte dei debiti di guerra.

Non a torto i commentatori odierni rilevano come la promessa fatta dal Governo di rimborsare in moneta sonante fino all'ultimo centesimo i titoli del Debito a quei loro detentori che si rifiutassero di cedere alle lusinghe del nuovo prestito, sia destinata ad ingigantire il prestigio della finanza britannica in tutto il mondo. Il Governo però [illegible] di non correre gran rischi. E' possibile che si verifichi da qui al 1.o dicembre una forte richiesta di rimborsi, ma anche nella peggiore delle ipotesi le somme che il Governo dovrà sborsare in questo caso, e che potrà ottenere dalla Banca d'Inghilterra a condizioni eccezionalmente favorevoli, sarà un nonnulla in paragone dell'enorme totale del debito convertito.

Come è noto esso ammonta a 2 miliardi e 87 milioni di sterline. Le conversioni calcolate devono recare all'Erario un beneficio annuo di 30 milioni di sterline, dalle quali vanno però dedotti circa 7 milioni di sterline rappresentanti le perdite in cui incorrerà l'Erario in seguito ad una corrispondente riduzione del gettito delle imposte sul reddito ordinarie e straordinarie.

Il vantaggio delle industrie

Il fracasso propagandistico di oggi impedisce in modo assoluto di udire le voci di malcontento dei piccoli rentiers che di punto in bianco vedono ridotto di quasi un terzo il gettito annuo dei loro titoli. Ma, dato che le voci di questa natura esistano, esse non tenteranno di farsi sentire a lungo. I malcontenti si rassegneranno all'inevitabile, se non altro per il semplice fatto che le strade conducenti ad investimenti più redditizi sono state abilmente sbarrate dal Governo e dai membri dello «Stock Exchange». Ieri notte il Governo, infatti, ha fra l'altro ordinato la sospensione della vendita dei certificati del risparmio nazionale per impedire acquisti di questi titoli fatti mediante la vendita dei titoli del Prestito di guerra. Gli altri titoli statali inoltre hanno subito oggi in Borsa rialzi dai 2 agli 8 punti, ma le quotazioni iniziali sono state decise dai membri dello «Stock Exchange» in seguito ad una lunga riunione svoltasi in giornata con il Direttorio della Banca d'Inghilterra. Vi saranno indubbiamente d'ora in poi investimenti di capitali nelle industrie, con immenso vantaggio del mercato borsistico industriale che da due anni in qua andava deperendo in modo allarmante, ed una economia di circa 30 milioni di sterline come quella che risulterà da questa operazione finanziaria di poco costo di fronte ai 300 milioni di gravame annuo del Debito Pubblico inglese. Ma è una economia niente affatto indifferente nelle due circostanze presenti e nelle gravi difficoltà entro le quali Chamberlain dovrà dibattersi l'anno venturo qualora Washington mantenga immutata la sua intransigenza nei riguardi dei debiti di guerra. Il Governo, con questa sua operazione, non va incontro a nessun rischio economico perchè la maggior parte dei titoli del debito di guerra inglese è in mano di grandi Banche e di altri Istituti della cui conversione il Governo è fino da ora assicurato. Il rimanente dei titoli è distribuito fra tre milioni di persone in Inghilterra, nei Dominions ed all'estero, le quali con certezza risponderanno all'appello di Chamberlain e faciliteranno il successo del Piano di conversione. Per ciò che concerne i possessori stranieri di questi titoli, il Governo non sembra temere sorprese poichè prevede che essi non ne chiederanno il rimborso in sterline deprezzate.

I rialzi in Borsa

Il duplice appello al bene inteso interesse ed al patriottismo sortirà l'effetto atteso. Di ciò il Governo è assolutamente persuaso; come dice oggi il *Daily Telegraph*, «Chamberlain ha arrischiato il gran colpo in un momento sicuramente propizio per toccare l'immaginazione del suo contribuente e del mondo intero. Losanna si è avviata sulla buona strada; e la fiducia del Cancelliere nella stabilità britannica sarà certamente sostenuta dagli investitori». Questo non è che un esempio fra i tanti della patriottica esaltazione dei commentatori odierni della offensiva finanziaria del Cancelliere dello Scacchiere.

In un messaggio al Paese diramato poco prima di riprendere la via di Losanna, Chamberlain dice inoltre:

«Sono fiducioso nel successo di questa grande operazione; ho redatto la mia parte, spetta ora ai detentori dei titoli di rispondere al mio appello. Non ho timore perchè sono convinto che essi risponderanno con lo stesso slancio patriottico che dimostrarono nell'ottobre dell'anno scorso».

E Snowden, dal canto suo, si dice felice stasera che le circostanze presenti abbiano permesso al Governo di intraprendere «questa conversione di gigantesche dimensioni». «Essa — dice poi l'ex-Cancelliere laburista — potrà segnare l'inizio di una grande rinascita dei traffici e infonderà la fiducia, che è la condizione essenziale della prosperità».

In Borsa gli sbalzi nelle quotazioni sono stati oggi vertiginosi. Un po' di calma e di misura si è ristabilita nella seconda parte della giornata. Le posizioni finali hanno fatto una fortissima avanzata su tutta la linea. Persino le «Cenerentole» del mercato, ossia le azioni ferroviarie interne, hanno trovato infine compratori e partecipato al movimento generale di avanzata. Chamberlain doveva stasera esaltare il patriottismo delle masse in un lungo discorso radiofonico. Senonchè eventi importanti prodottisi oggi a Losanna lo hanno obbligato a partire d'urgenza, in risposta ad un insistente appello di MacDonald, al quale pure ha risposto Lord Londonderry, partito a bordo di un aeroplano alla volta di Ginevra.

R. P.

Il bilancio del Reich e la lotta coi Paesi

Berlino, 1 notte.

Il giornale ufficiale del Reich pubblica oggi l'ordinanza ieri firmata dal Presidente, che mette in vigore in assenza del Parlamento il bilancio del 1932. La promulgazione è stata necessaria perchè è scaduto già l'esercizio provvisorio. Il bilancio promulgato conclude con una somma di entrate e uscite di 8.219.252.200 marchi. Non vi è compreso il cosidetto bilancio straordinario, e nemmeno un certificato di 700 milioni di marchi rimasto scoperto dal 1930. La ordinanza di promulgazione poi autorizza il Ministro delle Finanze di [illegible] garanzie di varia natura per vari importi: e cioè, per esempio, una garanzia nel campo del commercio estero di [illegible] milioni, una garanzia del 7 per cento per le azioni da vendere delle ferrovie del Reich, e 250 milioni per la costruzione di nuovi piccoli appartamenti, 100 milioni per restauri di appartamenti vecchi ecc.

I giornali poi apprendono che è imminente la [illegible] delle trattative — già annunziate dal Ministro delle Finanze Schwerin von Krosigk — della Reichsbank con le Banche private, per la conclusione delle trattative per un credito di saldatura per il Reich, per l'importo di 125 milioni di marchi. Il credito dovrà servire a superare le difficoltà di cassa alle scadenze, difficoltà dipendenti dall'andamento della riscossione delle tasse. Il credito sarà estinto a rate, e in modo che alla fine dell'anno contabile corrente sarà completamente esaurito.

Si ha da Lipsia che la quarta sezione del Tribunale Supremo di Stato ha già potuto prendere in esame il ricorso presentato dal Ministro degli Interni prussiano Severing contro la sollecitazione avuta dal Ministro degli Interni del Reich von Gayl, di sospendere per cinque giorni l'organo socialdemocratico il *Vorwärts* per le sue pubblicazioni contro l'opera del Governo e del Presidente del Reich riguardo alle ultime ordinanze. La sollecitazione del Ministro von Gayl non riguardava soltanto il *Vorwärts* ma anche la *Kölnische Volkszeitung*, del Centro: ma il Tribunale ha finora potuto prendere in considerazione soltanto il caso del *Vorwärts* e si annunzia che la decisione circa la *Kölnische Volkszeitung* sarà presa entro domani. Circa il *Vorwärts*, la sentenza del Tribunale è favorevole all'esortazione del Ministro degli Interni del Reich, in quanto che dichiara che la proibizione del giornale socialdemocratico è giuridicamente giustificata e bisogna darvi corso.

Eccessi comunisti continuano ad essere segnalati da vari Paesi del Reich. Nella regione della Ruhr l'agitazione non cessa: incidenti specialmente gravi sono avvenuti a Hattingen, dove ci sono due comunisti morti e tre nazionalsocialisti e due comunisti gravemente feriti. A Essen vi sono quattro feriti, di cui due gravemente. Un morto nazional-socialista vi è a Kaiserlautern. Analoghe notizie vengono anche segnalate da altre parti. A Berlino in un assalto di comunisti ad un locale di nazional-socialisti, vi è stato un nazional-socialista gravemente ferito. Nella Zietenstrasse da un'automobile di comunisti, in corsa, sono stati sparati una decina di colpi contro gruppi di nazional-socialisti seduti ai tavolini di un caffè: vi sono sette nazional-socialisti feriti.

Si annunzia che il Presidente von Hindenburg partirà subito per la sua tenuta di Neudeck, dove si fermerà alcune settimane: si rileva ufficialmente che non si tratta del riposo estivo del Presidente, poichè egli continuerà le sue funzioni.

I progetti finanziari alla Camera francese

Parigi, 1 notte.

Questa mattina, due ore dopo il suo arrivo da Losanna, Herriot ha fatto, in Consiglio dei Ministri, una esposizione dettagliata dello stato dei negoziati sulle riparazioni.

I giornali discutono con la più grande serietà e con l'acquolina in bocca del numero di miliardi di marchi-oro o di franchi-carta che la Germania dovrà pagare, e della forma che potranno prendere i Buoni commerciabili che dovranno rappresentarli. Siamo tornati a uno stato d'animo paragonabile a quello dei giorni della Conferenza dell'Aja, quando echeggiavano per il mondo i primi vagiti del Piano Young.

L'esperienza di questi tre anni non è servita a nulla. Murata nelle sue pregiudiziali incrollabili, la Francia crede sul serio — o finge di credere — che i nuovi Buoni avranno miglior sorte dei vecchi e non si dice, nemmeno per un momento, che un accordo, stipulato su queste basi, sarà un accordo nato morto e che, di qui a un certo numero di mesi la situazione sarà fatalmente ancora quella di oggi. Nessuno qui si dà pensiero se la finzione giuridica di questo pagamento, che il Reich non effettuerà mai, non avrà come unico risultato quello di fornire agli Stati Uniti un pretesto più che legittimo per rifiutarsi di fare qualunque concessione in tema di debiti. Nessuno si rende conto che il rinvio dei pagamenti, sia pure a tre anni, non farà che prolungare di altri tre anni il marasma internazionale, con tutte le conseguenze spaventose che esso implica. Purchè l'angusta e pedantesca logica forense sia rispettata nel processo in corso, purchè nessun diritto venga prescritto, purchè si possa continuare a dire che la Francia nulla ha ceduto di quanto sta scritto sulla carta, Parigi è soddisfatta. Continui pure la crisi a infierire, continui pure il credito a far difetto, continui pure la fiducia dei risparmiatori a brillare per la sua assenza, i francesi non si scompongono: questo non è affare loro. La loro tesi immanente è che la crisi è indipendente dalle riparazioni e che se il mondo deve morire, morirà anche così; mentre, viceversa, se deve perire, rimarrà almeno al Governo della Repubblica la soddisfazione di essere perito senza avere ammainata la propria bandiera.

L'Italia — che ha veduto chiaro in questa faccenda fin dal primo istante — può contemplare senza rimorsi la stupefacente catena di errori che di giorno in giorno viene serrando i fianchi del mondo come un cilicio sempre più stretto. Ma la consolazione non è grande per poco che si rifletta che gli errori di questo genere sono scontati, e assai amaramente, anche da coloro che non ne hanno colpa e che nulla risparmiarono affinchè fossero evitati.

La Camera, dove Herriot ha fatto oggi una breve apparizione, ha approvato, intanto, con 434 voti contro 1, la procedura di estrema urgenza dei progetti finanziari del Governo. Questi progetti, che Herriot ha presentati personalmente, si possono riassumere come segue: per quello che concerne le spese militari, valutate a 14 miliardi e 186 milioni, sulla base del progetto di bilancio del 1932, viene proposto il massimo di economie compatibili col mantenimento della piena efficienza militare del Paese, e cioè un miliardo e 500 milioni fra tutti i Ministeri di Difesa nazionale. Sulle altre spese, le economie si ripartiscono così:

1) Funzionari: Riduzione globale del 5 per cento sull'insieme delle spese che interessano gli impiegati governativi civili, essendo inteso che la scala degli stipendi non sarà toccata. L'economia da aspettarsi da questa misura è di 500 milioni.

2) Pensionati. Il secondo stadio previsto dalla legge del 31 marzo '32 per la perequazione delle pensioni verrebbe rinviato, ottenendo così una economia di 200 milioni. Circa le pensioni di guerra e degli ex-combattenti, non sarebbe modificato nulla al regime delle pensioni di invalidità e alle condizioni di età richieste per godere dell'allocazione. Per contro verrebbero soppresse la presunzione di origine per i militari del contingente, e la pensione alle vedove di guerra che si sono rimaritate. Lo stesso avverrebbe per la pensione del combattente in caso di iscrizione al disopra di un certo reddito all'imposta generale sul reddito. Queste disposizioni si tradurrebbero con una economia di 360 milioni.

3) Assicurazioni sociali. Una economia di 90 milioni sarebbe realizzata da una riduzione dei tassi degli aumenti destinati agli assicurati sociali delle professioni agricole. Riassumendo, le economie su questi vari capitoli ascenderebbero a un totale di un miliardo e 100 milioni di franchi.

La seconda parte del progetto ministeriale riguarda gli aumenti di introiti, il cui gettito complessivo dovrebbe essere, secondo le previsioni, di 4 miliardi e 66 milioni. A tale effetto sono previste:

1) La soppressione, in materia di cifra di affari, della esonerazione degli affari realizzati dalle imprese concessionarie le cui tariffe sono fissate dall'Autorità pubblica (300 milioni).

2) La soppressione in materia di cifra degli affari della esonerazione degli affari realizzati da imprese di trasporto automobilistico (110 milioni).

3) L'aumento del diritto di consumo sul caffè (300 milioni).

4) La soppressione in materia di imposta sul reddito dei crediti della esonerazione degli interessi riservati dalle Casse di risparmio ai loro depositanti (260 milioni).

4) L'imposizione in materia di imposta generale sul reddito dei proventi fondiari concernenti gli immobili affittati secondo i redditi reali dichiarati (cento milioni).

5) La modificazione, in materia di imposta generale sul reddito, del modo di calcolo dell'imposto e aumento di tariffa (380 milioni).

Oltre a quanto precede, il progetto prevede un aumento delle tariffe postelegrafoniche fino alla concorrenza di 214 milioni. Su questo progetto, intorno al quale le opinioni dei parlamentari non sembrano finora completamente fissate, Herriot è stato sentito oggi dalla Commissione finanziaria, cui egli ha fatto anche una succinta esposizione dei lavori di Losanna. Domani la Commissione sentirà sull'argomento anche il Ministro del Tesoro Palmade. Herriot è ripartito per Losanna questa sera alle 22,15.

C. P.

La Crociera dei Dopolavoristi

Il ritorno del «Washington» a Venezia

Venezia, 1 notte.

Stasera, con orario impeccabile, che è stato mantenuto, del resto, per tutto il viaggio, il piroscafo *Martha Washington*, recante i 1500 crocieristi del Dopolavoro di Cuneo e di Torino, è giunto in porto, alla Giudecca.

Il tempo eccezionalmente sereno, che ha favorito i due giorni della crociera, non ha voluto smentirsi a Venezia, offrendo ai crocieristi lo spettacolo indimenticabile della regina della Laguna, in un tramonto di soavità orientale. Il *Washington*, partito stamane alle 3, da Zara, aveva sostato alle 8 nel porto dell'isola di Lussin-Piccolo, tutta festante di bandiere e di folla venuta a ricevere e ad acclamare con entusiasmo i crocieristi, al loro arrivo. E, veramente, la sosta di tre ore a Lussinpiccolo ha offerto ai gitanti uno spettacolo inedito. Lo stile inalterabilmente veneziano dell'isola adriatica, la tavolozza ridente delle sue case, le sue ondulazioni collinose, sulle quali prosperano la palma e il mirto, e infine lo spettacolo azzurro delle sue insenature che sembrano condensare in sè l'azzurro dell'Adriatico, hanno, infatti, offerto ai crocieristi, recatisi in gita nei dintorni, un godimento impreveduto. Le autorità del Dopolavoro, ricevute dal Podestà e dal segretario politico di Lussin-Piccolo, furono poi condotte a fare un giro automobilistico lungo il perimetro dell'isola, e sostarono soprattutto nel centro balneare e turistico di Cigale, oasi freschissima nel solatio panorama insulare.

Alle 11, salutati da un'indimenticabile dimostrazione e dallo sventolio di mille fazzoletti (si può ben dire che tutta la popolazione di Lussin si era dato convegno sulle banchine) i crocieristi si sono rimbarcati sul *Washington*, che ha fatto rotta verso Venezia.

Quando la costa istriana è apparsa (erano le 13, numerosi crocieristi, nonostante il turno dei pasti confortevolmente serviti nei grandi saloni del piroscafo, sono accorsi sui ponti per salutare la terra verso la quale, tante volte, durante la guerra, si erano rivolti gli sguardi, le speranze e l'irresistibile fede dei nostri fanti, vittoriosamente combattenti nelle trincee carsiche.

Più tardi la folla dei gitanti ha voluto salutare anche Brioni, l'isola turistica, illustrata dalle più squisite eleganze del gran mondo cosmopolita.

L'arrivo a Venezia è stato particolarmente festoso.

Tutto è proceduto così magnificamente, specialmente dal punto di vista della salute dei viaggiatori, che si può ben registrare questa crociera fra le migliori, che siano riuscite in questi tempi. E non è strano che durante l'ultimo tratto della navigazione, il segretario federale di Cuneo, comm. Bonino, a nome del comitato, insieme alle autorità dopolavoriste di Cuneo e di Torino, abbia voluto testimoniare al comandante della nave la gratitudine del comitato stesso e dei crocieristi, offrendo al capitano cav. Iviani, vecchio lupo di mare, una medaglia d'oro di benemerenza.

Ultimate le rituali e alquanto laboriose operazioni di dogana (tanto più che i crocieristi provenivano dal paradiso dei fumatori, Zara) i gitanti sono sbarcati in massa a Venezia e si sono sparsi per canali, ponti e rive, godendo una delle più belle notti, che abbiano mai offerto il cielo e le acque di Venezia.

Dopo aver trascorso la notte a Venezia e aver fruito ancora una volta dell'ospitalità del *Washington* i crocieristi saliranno domani, alle 12, sui due treni speciali che li hanno attesi nella stazione di Venezia e che li ricondurranno, con ritmo di grandi espressi, a Torino e a Cuneo, rispettivamente alle ore 20 e 22.

La riunione del Direttorio del Partito

Roma, 1 notte.

Il Direttorio del Partito si riunirà domattina alle ore 10 al Palazzo del Littorio sotto la presidenza dell'onorevole Starace.

Un nuovo concerto di campane nel Tortonese

Tortona, 1 notte.

Nella parrocchia di Costa Merlassino è stato inaugurato un magnifico, nuovo concerto di cinque campane, presenti le Autorità ed il popolo festante.

Ha compiuto il rito della benedizione con particolare delega di S. E. mons. Vescovo di Tortona il M. R. don Ferrari, arciprete di Cosssano Spinola, assistito dai R.R. don Fermigotti; don Rossi, don Guerrini e don Basso, parroci viciniori. Ha detto un applaudito discorso di circostanza l'avv. cav. Luciano Pertica, vice Preside della provincia di Alessandria.

Uccide a colpi di scure il marito infedele

Savona, 1 notte.

Giunge notizia che in località Chiappe del Comune di Cengio, mentre stavano lavorando sull'aia, è sorta fra i contadini coniugi Alessandro Trentarosse, di 39 anni, e Angela Ruffino, una furiosa lite perchè, pure essendo la famiglia in condizioni disagiate, il Trentarosse aveva una relazione adulterina con certa Carolina Poggio, essa pure coniugata; egli sottraeva alla famiglia una parte dei suoi guadagni per portarla all'amante, alla quale portava pure, in dono, oggetti sottratti dalla casa coniugale, suscitando violente proteste da parte della moglie.

I coniugi sono venuti a vie di fatto: il Trentarosse si è recato alla propria abitazione, dove si è armato di una scure. Indi si è scagliato contro la moglie, che però è riuscita a disarmarlo; e poi, con un violento spintone, lo ha fatto precipitare dalla scala, in fondo alla quale è rimasto ferito e inanimato. Allora la moglie, accecata dall'ira, si è scagliata con l'accetta contro il marito, che ha colpito numerose volte fino ad ucciderlo. Quindi si è recata a Cengio dove si è costituita ai Carabinieri.

Rissanti in Tribunale

Casale, 1 notte.

All'odierna udienza del nostro Tribunale sono comparsi i fratelli Giovanni, Mario e Giorgio Fantino, e tali Giorgio Ghibaudi e Anna Becco, tutti da Murisengo, accusati di lesioni aggravate reciproche, causate da rissa scoppiata per motivi di interessi il 6 aprile scorso.

Sentiti gli imputati coi loro difensori e le orali conclusioni della pubblica accusa, il Tribunale ha condannato il Giovanni Fantino a otto mesi di reclusione ed al pagamento delle spese processuali; ha assolto tutti gli imputati per estinzione di reato, in seguito ad avvenuta remissione.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 1 luglio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	86 3/4	
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 74 —	l. 75 1/2
Id. id. 1937	d. 80 —	l. 84 —
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 56 —	l. 56 1/2
Id. Roma id. id.	d. 68 3/4	l. 69 7/8
Fiat 7% 1946 (senza warr.)	d. 67 —	l. 70 —
Sip	d. 40 —	l. 41 —

AZIONI

	30	1
Italian Superpower	0 3/8	0 3/8
American Can	32 1/2	33 3/4
American Rad. Stand. S.	3 1/2	3 1/2
American Tel. Tel.	76 3/4	78 7/8
Consolidated Gas	35 1/2	36 —
Eastman Kodak of N. Jersey	39 —	40 1/4
General Electric	9 1/4	9 7/8
Intern. Harvester Co.	11 5/8	11 3/4
Johns Manville Corp.	10 1/2	11 1/2
General Motors	7 5/8	7 5/8
Kennecott Copper	6 —	6 —
Montgomery Ward	4 1/4	4 3/8
National Biscuit	22 —	21 7/8
New York Central Ry	11 1/8	11 3/4
North American Co.	16 3/4	17 1/8
Procter Gamble Comp.	20 1/2	21 5/8
Radio Corporation	3 —	3 1/4
Standard Brand Inc.	9 5/8	9 3/4
Standard Oil of New Jersey	23 1/2	24 1/2
Texas Gulf Sulphur	12 5/8	12 3/4
United Corporation	4 —	4 1/8
United States Steel	22 —	23 5/8
Union Carbide Co.	16 3/4	16 7/8

New York, 1. — Chiusura cambi: Roma 5,11,6; Londra 3,57,93; Parigi 3,93,66; Berna 19,64; Bruxelles 13,93; Berlino 23,78,5; Madrid 8,24; Amsterdam 40,41,5; Copenaghen 19,50; Stoccolma 18,32,5; Oslo 17,65; Buenos Aires, pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,65; Londra demand bills 3,57,25. Montreal su Londra 4,06,75. Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 1. — Il mercato finanziario, che durante la maggior parte della seduta borsistica di oggi è stato resistente, ha dato prova, verso la fine, di disposizioni molto favorevoli e la seduta è terminata in una atmosfera di fermezza. Il movimento operatosi nella maggior parte dei comparti della quotazione ufficiale in molti casi ha prodotto della indecisione che all'inizio della seduta aveva caratterizzato l'andamento di certi valori principali del mercato ed ha permesso inoltre a parecchi valori di accusare nuovi aumenti in confronto agli ultimi corsi di ieri. Sono da segnalare in modo particolare la fermezza della Rendita francese, della Banca di Parigi e del Credito Fondiario di Francia. Parecchi fattori hanno contribuito a questo miglioramento, ma il più determinante sembra essere stato una informazione da Losanna autorizzante una impressione ottimista per quello che concerne i negoziati in corso. Sul mercato dei cambi la sterlina ha rinforzato da 97,71 a 90,80 e il dollaro è tornato da 25,46 a 25,45,25. Riguadagnando una piccola frazione, la lira italiana ha chiuso a 129,70.

Parigi, 1. — Chiusura cambi: Italia 129,75; Londra 90,80; New York 25,43,5; Belgio 354; Spagna 209,62,5; Svizzera 494; Olanda 1026; Norvegia 447; Svezia 469.

Londra, 1. — Tutti i «records» nel campo dei rialzi in Borsa sono stati battuti oggi allo Stock-Exchange. Le operazioni si sono svolte in un'atmosfera di sovraeccitazione senza precedenti. I titoli dei prestiti municipali hanno guadagnato 5 punti e mezzo; altrettanto quelli del Consolidato al 4%. In media l'incremento dei titoli statali inglesi è stato dai 2 agli 8 punti. Una brusca, intensa ripresa di attività si è avuta nella sezione industriale, ove quasi tutte le azioni hanno subito forti rialzi. Snia Viscosa 30,0-32,6; Cavi Senza fili 47-48; ordinarie A 13,6-14,6; ordinarie B 7,3-8,3.

Londra, 1. — Chiusura cambi: Italia 70,03; New York 3,57,37; Francia 90,84; Germania 15; Spagna 43,31; Amsterdam 8,83,5; Belgio 25,66; Svizzera 18,31; Copenaghen 18,85,6; Stoccolma 19,26,5; Oslo 20,30; Helsingfors 228; Praga 120,62; Budapest 30,62; Belgrado 220; Sofia 512; Bucarest 597,50; Costantinopoli 745; Atene 557,50; Austria 33; Varsavia 31,75; Buenos Aires pesos oro uff. 39,25, non uff. 34,25; Rio Janeiro 5,18; Yokohama 18,37.

Berlino, 1. — Chiusura cambi: Italia 21,47; Francia 16,55,5; Svizzera 82; Vienna 52; Londra 15,10; Amsterdam 170,30; New York 4,21,50; Praga 12,47,5.

Mercato dei cotoni

New York, 1. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma: Middling 5,75; Futuri: tendenza apertura: calma; tendenza chiusura: sostenuta.

	30	1		30	1
Luglio	5,63	5,60	Id.	—	6,00
Agosto	5,69	5,66	Febbraio	6,07	6,04
Settemb.	5,74	5,71	Marzo	6,14	6,14
Ottobre	5,79	5,77	Id.	6,16	6,16
Novemb.	5,85	5,84	Aprile	6,22	6,21
Dicemb.	5,94	5,91	Maggio	6,30	6,29
1933 gen.	6,00	5,99			

New Orleans, 1. — Disponibili: Middling 5,61. Futuri:

	30	1		30	1
Luglio	5,61	5,60	Marzo	6,14	6,10
Ottobre	5,75	5,73	Id.	—	6,11
Dicemb.	5,90	5,88	Maggio	6,26	6,22
1933 gen.	5,98	5,95	Id.	6,26	6,24

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni disponibili: American Middling 4,66; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 6,40; Id. Upper 5,55; M. G. Surtee F.G. 5,31; Id. Broach 4,16; American Sind/Punjab 4,20; Id. Bengal 3,71; Id. superfine 3,91; Id. Scinde 3,71; Id. id. superfine 3,91; Imp. della giornata balle 10,400.

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni ufficiale: Futuri americani: tendenza sostenuta:

	30	1		30	1
Luglio	4,33	4,39	Aprile	4,34	4,49
Agosto	4,30	4,36	Maggio	4,37	4,52
Settemb.	4,21	4,36	Giugno	4,39	4,54
Ottobre	4,21	4,36	Luglio	4,42	4,57
Novemb.	4,22	4,37	Ottobre	4,47	4,62
Dicemb.	4,24	4,40	1934 gen.	4,50	4,67
1933 gen.	4,26	4,42	Marzo	4,58	4,73
Febbraio	4,29	4,44	Maggio	4,63	4,78
Marzo	4,32	4,47			

Futuri egiziani: Sackels Fully Good Fair:

	30	1		30	1
Luglio	6,09	6,17	1933 gen.	6,47	6,55
Ottobre	6,30	6,40	Marzo	6,57	6,65
Novemb.	6,38	6,45	Maggio	6,67	6,76
Dicemb.	6,41	6,49			

Upper F. G. F.:

	30	1		30	1
Luglio	5,38	5,54	1933 gen.	5,56	5,64
Ottobre	5,45	5,59	Marzo	5,59	5,73
Novemb.	5,48	5,60	Maggio	5,64	5,80
Dicemb.	5,50	5,64			

Indiani:

	30	1		30	1
Luglio	4,86	4,99	Marzo	4,01	4,13
Ottobre	4,90	4,99	Maggio	4,01	4,13
1933 gen.	4,06	4,18			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

1° Luglio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	29	18	sereno	calmo
Milano	28	14	½ cop.	
Genova	28	21	sereno	L. mosso
Venezia	27	18	»	»
Firenze	28	16	»	
Ancona	29	18	½ cop.	L. mosso
Bologna	28	17	sereno	
Napoli	27	19	»	L. mosso
Taranto	27	19	½ cop.	»
Palermo	26	19	½ cop.	»
Catania	26	19	½ cop.	»
Cagliari	29	19	½ cop.	»
Tripoli	26	21	coperto	mosso
Messina	27	19	½ cop.	calmo
Trieste	25	20	sereno	»
Trento	26	15	½ cop.	
Fiume	27	20	sereno	calmo
Bari	26	17	½ cop.	»
Sanremo	27	19	»	»
Bengasi	33	23	sereno	L. mosso
Rodi	26	21	»	mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 30 all'1 + 16,3
Massima del giorno 1 + 24,2
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 30 all'1 + 18,5
Massima del giorno 1 + 26,[illegible]
Press. barometrica (ore 9): 744

Previsioni

Roma, 1 notte.

La situazione si manterrà pressochè stazionaria sull'Italia centrale e meridionale con annuvolamenti prevalentemente meridiani e con qualche formazione temporalesca presso l'Appennino. Tenderà a peggiorare alquanto sulle regioni settentrionali e sull'alto Adriatico ove il cielo sarà prevalentemente nuvoloso e si avranno frequenti manifestazioni temporalesche. I venti saranno generalmente deboli e di carattere locale. Temperatura poco variata. Mare poco mosso.

SPORT

La «Juventus» a Budapest

In caso di vittoria i campioni d'Italia giocherebbero con lo Slavia a Praga il 7 e a Torino il 10

Budapest, 1 notte.

I giocatori della Juventus e del Ferencvaros sono giunti a Budapest questa sera alle 23,30, dopo circa trenta ore di viaggio. Ma, mentre i bianconeri hanno compiuto comodamente in vagone letto il lungo dislocamento, i bianco-verdi hanno viaggiato in terza classe, poichè il loro club non è ricco e la Coppa Europa deve soprattutto permettergli di rinsanguare le esauste finanze.

I Juventini hanno ingannato il tempo con partite alle carte e con l'accompagnamento corale delle suonate di Orsi, che si è rivelato questa volta un discreto suonatore di fisarmonica. Per nulla stanchi, i giocatori sono giunti a Budapest accolti alla stazione dai rappresentanti dell'Ambasciata di Italia, del Fascio locale, dai dirigenti della Federazione calcistica, con a capo il dott. Mariassy, e da un gruppo di italiani.

I calciatori bianco-neri, interrogati sull'imminente incontro, si sono dichiarati sicuri di vincere, facendo presente che anche una sconfitta... non catastrofica sarebbe più che sufficiente per permettere loro l'ingresso in semifinale. Essi hanno ben compreso che la forza del Ferencvaros è costituita essenzialmente dalla mediana, che nel centro Sarosy ha il suo miglior elemento, e quindi la loro tattica sarà quella di impegnare a fondo questi mediani, i quali, ottimi nel gioco di rifornimento dell'attacco, non lo sono altrettanto in difesa.

Intanto i dirigenti già hanno condotto a termine le trattative per giocare eventualmente nella ventura settimana l'incontro di semifinale con lo Slavia a Praga, sempre che, naturalmente, il risultato dell'incontro di ritorno con il Ferencvaros qualifichi, come è lecito pensare, la Juventus per le partite del secondo turno. La Slavia aveva proposto la data dell'8 corrente e la Juventus aveva per contro chiesto che il match si disputasse il giorno 6. La seconda è stata raggiunta e quindi quasi sicuramente la squadra campione d'Italia proseguirà nella stessa serata di domenica per Praga, ove giocherà mercoledì. La Slavia sarà poi a Torino, per l'incontro di ritorno, il giorno 10.

Stasera abbiamo letto sui giornali ungheresi i commenti all'incontro che ha segnato la clamorosa affermazione dei campioni d'Italia. Hanno un tono accorato ed i resoconti dicono chiaro alla folla sportiva magiara che dopo l'eliminazione dell'Ujpest anche quella del Ferencvaros può essere ritenuta certa.

L. C.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile